

CAMERA DEI DEPUTATI

ATTI

DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI
INCHIESTA SULLA MISERIA IN ITALIA
E SUI MEZZI PER COMBATTERLA

VOL. V

INDAGINI TECNICHE
MEZZI FINANZIARI PER L'ASSISTENZA

1953

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

CAMERA DEI DEPUTATI

ATTI

DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI
INCHIESTA SULLA MISERIA IN ITALIA
E SUI MEZZI PER COMBATTERLA

VOL. V

INDAGINI TECNICHE

MEZZI FINANZIARI PER L'ASSISTENZA

1953



COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MISERIA IN ITALIA
E SUI MEZZI PER COMBATTERLA

Ezio VIGORELLI, *presidente*; Lodovico MONTINI, *vicepresidente*; Cesare
BENSI ed Ermenegildo BERTOLA, *segretari*.

Mario ALICATA, Gaetano AMBRICO, Laura BIANCHINI, Maria Lisa CIN-
CIARI RODANO, Alfredo COVELLI, Umberto DELLE FAVE, Beniamino DE
MARIA, Salvatore MANNIRONI, Giuliana NENNI, Maria NICOTRA, Giovanni
PALAZZOLO, Luigi PALMIERI, Luigi POLANO, Adolfo QUINTIERI, Ercole
ROCCHETTI, Domenico SARTOR, Riccardo WALTER, *membri*.

A T T I D E L L A C O M M I S S I O N E

- I - RELAZIONE GENERALE
- II - INDAGINI TECNICHE - Condizioni di vita delle classi misere.
- III - INDAGINI TECNICHE - Legislazione assistenziale.
- IV - INDAGINI TECNICHE - Criteri e metodi di assistenza.
- V - INDAGINI TECNICHE - Mezzi finanziari per l'assistenza.
- VI - INDAGINI DELLE DELEGAZIONI PARLAMENTARI - La miseria nelle grandi città.
- VII - INDAGINI DELLE DELEGAZIONI PARLAMENTARI - La miseria in alcune zone depresse.
- VIII - MONOGRAFIE - Problemi economico-sociali della miseria.
- IX - MONOGRAFIE - Aspetti particolari di miseria.
- X - MONOGRAFIE - Sistemi di sicurezza sociale.
- XI - MONOGRAFIE - Previdenza sociale e assistenza sanitaria.
- XII - MONOGRAFIE - Esperienze di servizio sociale.
- XIII - DOCUMENTAZIONI - Organi ed enti di assistenza pubblica e privata in Italia.
- XIV - INCHIESTA A CARATTERE COMUNITARIO - Risultati e orientamenti.

INDICE DEL VOLUME

GIANDOMENICO COSMO

Mezzi finanziari per l'assistenza - Relazione illustrativa delle indagini promosse dalla Commissione parlamentare per l'accertamento dell'onere per la protezione sociale	<i>pag.</i> 9
--	---------------

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

Indagine sui bilanci degli enti comunali di assistenza e sulle spese assistenziali dei Comuni nel 1951 »	129
--	-----

PAGINA BIANCA

Giandomenico Cosmo

esperto della Commissione parlamentare

MEZZI FINANZIARI PER L'ASSISTENZA

Relazione illustrativa delle indagini promosse dalla Commissione parlamentare per l'accertamento dell'onere per la protezione sociale

PAGINA BIANCA

INDICE

1. ESPANSIONE CRESCENTE DELLA SPESA PER COMPITI ASSISTENZIALI	pag.	13
2. LE SPESE ASSISTENZIALI A CARICO DEL BILANCIO STATALE	»	23
3. LE SPESE ASSISTENZIALI DEGLI ENTI LOCALI	»	70
4. LO SVILUPPO FINANZIARIO DELLE PRESTAZIONI PREVIDENZIALI	»	98
5. LO SVILUPPO DELL'ASSISTENZA CONDIZIONATO DALLA POLITICA ECONOMICA	»	116

PAGINA BIANCA

1. ESPANSIONE CRESCENTE DELLA SPESA PER COMPITI ASSISTENZIALI

La caratteristica che maggiormente emerge dall'analisi della pubblica spesa — cioè quella dello Stato e delle Amministrazioni locali — per fini di assistenza annualmente sostenuta in Italia è quella di una spiccata e costante tendenza all'aumento.

La documentazione raccolta nelle tabelle riprodotte nel successivo capitolo, che racchiudono e sintetizzano i risultati della rilevazione condotta a partire dall'esercizio 1908-1909 sui bilanci consuntivi dello Stato e a decorrere dall'esercizio 1948-49 sugli stati di previsione della spesa, dimostra che le erogazioni annuali per la pubblica assistenza in Italia hanno una spiccata tendenza all'aumento: ciò sembra dovuto a cause molteplici, sia all'aumento della popolazione e quindi delle categorie di assistibili, sia ad una maggiore sensibilità dello Stato moderno per i problemi del bisogno, sia a conseguenze della guerra che si risentiranno ancora a lungo (profughi, pensionati, ecc.). Questa tendenza non è soltanto italiana, ma è comune a tutti gli altri Stati: basti pensare che attualmente nella Repubblica federale di Bonn il 20% delle erogazioni complessive dello Stato risulta assorbito da erogazioni di carattere assistenziale.

Dai dati raccolti nel corso dell'analisi della spesa annualmente sostenuta in Italia dagli enti locali emerge una tendenza analoga all'espansione. Limitatamente alla spesa assistenziale sostenuta dalle sole Amministrazioni provinciali risulta, in base ad un'ampia rilevazione in materia effettuata dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali, che:

- a) le Provincie spendevano — ridotte le lire in valuta attuale — a tal fine 5 miliardi di lire nel 1866, 7 miliardi nel 1899, 14 miliardi nel 1928 e 21 miliardi nel 1949;
- b) il carico medio per abitante — sempre in lire attuali — della spesa assistenziale passa da 151 lire nel 1871 a 461 nel 1949;
- c) l'aumento della spesa assistenziale in cifre assolute è accom-

pagnato da un corrispondente aumento della percentuale delle medesime spese sul complesso delle uscite provinciali: tra il 1866 ed il 1949 la percentuale sale infatti dal 20% al 40% delle erogazioni totali.

D'altronde, che nei grandi Comuni esista una tendenza costante alla espansione della spesa di carattere assistenziale ci pare venga dimostrato dai due ultimi bilanci di previsione del Comune di Milano, città ove l'attività assistenziale comunale ha raggiunto l'estensione massima nel nostro Paese. Il bilancio preventivo del 1952 recava spese di carattere sociale per 5.213,1 milioni di lire, pari al 19,7% delle uscite totali, previste in 26.493,6 milioni: tale capitolo di spesa risulta nelle previsioni del 1953 aumentato di 442,5 milioni, pervenendo a 5.655,6 milioni di lire, pari al 19,3% dell'uscita totale, ipotizzata in 29.302,7 milioni di lire.

In sostanza nella prima metà del secolo ventesimo in Italia:

a) si è assistito ad una forte espansione della pubblica spesa per fini di carattere assistenziale;

b) l'espansione risulta però più forte sui bilanci dello Stato che non in quelli degli enti locali; tale incremento risulta accentuato dopo la Liberazione.

Tale andamento divergente è conseguenza di due cause principali diverse, su cui è necessario soffermarsi. In primo luogo il concetto che lo Stato moderno debba interessarsi del benessere della comunità intervenendo con i mezzi a sua disposizione a provvedere ai bisogni più essenziali e più sentiti è — per quanto concerne la legislazione italiana e gli obblighi finanziari che da questa legislazione

Erogazioni assistenziali a carico dello Stato e degli Enti locali, prestazioni previdenziali e loro incidenza sul reddito nazionale

Anni	Erogazioni per fini assistenziali (milioni di lire)				Prestazione previdenza (milioni di lire)	Totale (5 + 6)	Reddito nazionale (miliardi di lire)	% Ero-gazioni assistenziali sul Reddito nazion.	% Ero-g. assist. e prestaz. prev. sul Reddito nazion.
	dello Stato (*)	delle Am-ministra-zioni Pro-vinciali	dei Comuni	in complesso					
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1938	1.770,8	585,0	1.927,0	4.292,8	2.491,9	6.784,7	135,94	3,16	4,99
1947	135.798,5	13.767,0	45.195,0	194.760,5	207.121,9	401.882,4	5.600,00	3,46	7,18
1948	86.842,5	19.976,0	68.682,0	175.500,5	350.466,7	525.967,2	6.943,00	2,53	7,58
1949	118.659,4	25.027,0	87.676,0	231.362,4	377.465,0	608.827,4	7.028,00	3,29	8,66
1950	154.437,0	30.293,0	108.450,8	293.180,8	416.860,0	710.040,8	7.643,00	3,84	9,29

(*) I dati si riferiscono agli esercizi finanziari aventi inizio con il luglio degli anni indicati nella colonna 1.

derivano — relativamente recente nella vita amministrativa del nostro Paese. In sostanza — come emerge dai dati raccolti nelle tabelle relative allo sviluppo e ripartizione della spesa assistenziale in relazione ad impegni del bilancio statale — lo Stato italiano ancora agli inizi del secolo ventesimo non affrontava veramente i problemi della miseria, nè, per le concezioni liberistiche allora prevalenti ed informanti ogni aspetto della vita sociale, riconosceva nella pubblica assistenza una delle funzioni statuali più delicate e più importanti, rispondente a presupposti etici ed ispirantesi a quel concetto della solidarietà umana, fondato sull'amore collettivo e sul reciproco rispetto, che è la base indispensabile di ogni regime democratico.

È certo che in ogni tempo in Italia si è sentita pietà per il fratello che soffre e si è avvertito il dovere di aiutarlo e l'obbligo della carità individuale: di dare cioè ai poveri in base al principio evangelico *quod superest*, quello che avanza (a seconda della sensibilità dei singoli il concetto del *superest* aveva un'applicazione più o meno estensiva). Se vogliamo risalire assai indietro nel tempo, possiamo richiamarci all'insegnamento ed al momento che ci viene sino dal secolo XIII dalla vita e le opere di San Francesco d'Assisi; se ci limitiamo alla storia moderna del nostro Paese non si può non pensare a quell'imponente complesso, costituito a Torino intorno al 1840 dal Santo Cottolengo, denominato « Opera della Divina Provvidenza », ma comunemente conosciuto sotto il nome del suo fondatore. Invero nei secoli passati — la stessa conclusione si può trarre dall'esperienza degli altri Paesi europei in materia assistenziale — molte istituzioni, come ricoveri ed ospedali, furono gestite ed ingrandite da Ordini regolari: questa l'origine degli istituti più antichi del nostro Paese, molti dei quali ricordano ancora, con il nome, il santo dell'Ordine che li ha fondati. Tali istituti fruivano per l'espletamento della loro attività assistenziale dei beni lasciati dai singoli testatori genericamente *pietatis causa* o con destinazione vincolante già determinata. Devesi inoltre aggiungere che — non solo nel medio evo, ma anche nell'età moderna — in passato i monarchi delegavano alla Chiesa il compito della carità, devolvendole a tale scopo, a titolo di corrispettivo, privilegi di carattere economico.

Assorbito dai primi compiti determinati dal raggiungimento dell'unità, lo Stato italiano, dopo il 1870 e fino intorno al 1910, non avvertì appieno l'importanza dei problemi assistenziali. Troppo facile e negativo sarebbe l'accusare il legislatore liberale di allora di insensibilità di fronte ai problemi sociali. È certo che la sensibilità è ora in Italia maggiore, ma è peraltro anche da osservare che nei primi decenni dell'unità non esistevano nella loro gravità e portata le

necessità attuali. Cioè in Italia nei decenni anteriori alla prima guerra mondiale:

a) la popolazione addensata nelle grandi città era notevolmente inferiore, ma è appunto nelle grandi città che si registrano fenomeni di particolare bisogno;

b) il sovraffollamento agrario era molto meno accentuato e quindi un tenore di vita, sia pure minimo ed estremamente modesto, era consentito alla popolazione rurale;

c) lo spopolamento montano era appena agli inizi, in quanto la deficienza delle comunicazioni faceva sì che non fosse stato ancora rotto l'equilibrio economico delle vallate alpine ed appenniniche;

d) l'industria era in fase espansiva ed assorbiva nell'Italia settentrionale aliquote crescenti di mano d'opera, mentre per il Mezzogiorno esisteva quella che allora venne definita la « valvola di sicurezza dell'emigrazione ».

La più forte voce di spesa che si riscontra nell'analisi del bilancio consuntivo per l'esercizio finanziario 1908-1909 risulta essere un contributo a carico del Ministero del tesoro di 4,18 milioni di lire di allora a favore della beneficenza pubblica romana, dell'Istituto di Santo Spirito e Ospedali Riuniti e della Congregazione di carità di Roma. D'altronde in tale esercizio l'onere complessivo, per tutto il bilancio dello Stato, delle spese assistenziali e per interventi di carattere sociale ammontava a soli 23,8 milioni di lire.

Una espansione degli stanziamenti statali a favore dell'assistenza incominciava a registrarsi nei rendiconti consuntivi degli anni in cui fu presidente del Consiglio Giovanni Giolitti. Vediamo così salire dall'analisi dei rendiconti consuntivi per l'esercizio finanziario 1913-1914 l'onere complessivo delle spese assistenziali e per interventi di carattere sociale a 47,5 milioni di lire rispetto ai 23,8 milioni accertati per l'esercizio 1908-1909. In particolare la spesa per la sanità pubblica a carico del bilancio del Ministero dell'interno passa da 3,62 milioni di lire nell'esercizio 1908-1909 a 5,02 milioni nell'esercizio 1913-1914.

Non si deve inoltre dimenticare che — come emerge dalla frammentarietà degli stanziamenti sul bilancio statale per fini assistenziali, frammentarietà che è ovviamente l'espressione finanziaria e contabile di una ancor più accentuata caoticità e disorganicità legislativa — molte provvidenze vennero e vengono purtroppo tuttora in Italia adottate non perchè un fenomeno di miseria non fosse noto da tempo al legislatore, ma soltanto sotto la pressione popolare. Il caso più tipico in materia, anche se totalmente ignorato, ci sembra essere quello della causa immediata determinante il sorgere degli attuali

Enti comunali di assistenza, derivante dalla fusione operata nel 1937 della Congregazioni di carità piuttosto inattive da tempo e degli enti assistenziali delle Federazioni provinciali fasciste: questi ultimi sorsero come organismi di erogazione di sussidi in denaro e in natura durante la crisi economica mondiale del 1931, che con l'aumento della disoccupazione minacciava gravemente la stabilità del regime. Dopo le dimostrazioni di disoccupati avvenute a Torino nell'inverno del 1931 si ebbe infatti la sistemazione organica di un'attività appena iniziata: d'altronde rientra sempre nella categoria delle provvidenze dirette a combattere la miseria l'adozione dell'imponibile di mano d'opera per ettaro di superficie coltivata, che è un risultato economicamente assurdo, ma sintomatico come indicatore dell'esistenza di un grave fenomeno di sovrappopolamento agrario, della lotta dei braccianti della bassa Valle padana.

Rivelatesi non più sufficienti le lodevoli iniziative dovute ad organizzazioni private, le prime manifestazioni di attività assistenziale generica sono state dopo il 1870 attuate dagli enti locali, Comuni e Province. Il che è perfettamente logico e rispondente all'evoluzione avutasi in Italia, ove in molte regioni il Comune è stata la prima cellula di una superiore organizzazione statale. Le Province cominciarono ad assumere funzioni assistenziali dall'anno 1866, quando la legge 20 marzo 1865, n. 2248, per l'unificazione amministrativa del nuovo Stato pose a carico del loro bilancio le spese di mantenimento degli infermi di mente e dei fanciulli illegittimi, con carattere integrativo delle iniziative autonome già esistenti. Per gli illegittimi la spesa doveva essere sostenuta con il concorso dei Comuni facenti parte della provincia. Cioè, se il legislatore italiano ha cominciato a riconoscere negli ultimi decenni del secolo XIX, sia pure disordinatamente e non organicamente, che la carità privata non rispondeva più alle necessità moderne, l'attività assistenziale generica viene però devoluta sostanzialmente agli enti locali. Solo nei decenni successivi — prevalentemente dopo il 1920, come appare dai dati raccolti nelle tabelle — si riconosce che lo Stato non deve nè può limitarsi a sostituirsi nell'opera caritativa di altre istituzioni, ma deve assolvere a nuove forme di assistenza e cioè provvedere a bisogni che sono sempre esistiti, ma che non rientrava nei compiti della comunità il sanare: bisogni prima ritenuti correntemente un male ineluttabile e incurabile.

È probabile che la lentezza del processo attraverso cui nell'assistenza pubblica ha finito col prevalere l'attività dello Stato su quella degli enti locali si riallacci in parte anche alla povertà del nostro Paese. Cioè, dato che in Italia il reddito nazionale annualmente prodotto è molto modesto, e di conseguenza la capacità contributiva del

Paese è molto limitata, lo Stato ha finito col fare la parte del leone nel prelievo della ricchezza ai fini fiscali e agli enti locali ha lasciato possibilità contributive del tutto marginali: è questo un aspetto che sarà più diffusamente illustrato nel capitolo dedicato all'analisi delle spese assistenziali sostenute dagli enti locali. Qui si accenna al problema, sottolineandone l'estrema importanza sia sotto l'aspetto politico che sotto quello pratico. Di qui una vera e propria impossibilità per tali enti di svolgere quelli che sembravano i loro compiti tradizionali e di qui anche il sorgere di enti centrali di diritto pubblico per scopi di assistenza, che assolvono compiti che con migliori risultati e spesa minore potrebbero essere sostenuti dagli enti locali: caso tipico è quello dell'Opera nazionale maternità ed infanzia — costituita nel 1927 — che svolge un'attività che molto meglio e soprattutto, si ripete, avrebbe potuto essere svolta dalle Amministrazioni provinciali, ricche ormai di una quasi secolare esperienza in materia di infanzia illegittima.

In sostanza la comunità, come una famiglia, deve provvedere alle necessità dei suoi membri quando questi non abbiano la possibilità di farlo: è una funzione peregrativa, che risponde a un interesse generale e a un dovere verso la popolazione che lo Stato rappresenta ed amministra e al cui benessere morale e materiale è preposto. È però certo che se tali compiti fossero prevalentemente devoluti agli enti locali, i servizi potrebbero essere espletati con maggiore soddisfazione delle categorie bisognose dei cittadini e con maggiore conoscenza delle necessità locali.

Attualmente è ormai riconosciuta in Italia — e gli stanziamenti sul pubblico bilancio lo dimostrano — che esiste una sostanziale diversità fra la carità privata e l'assistenza pubblica, per cui, mentre la prima è volontaria e individuale e riguarda i singoli casi, la seconda ha il carattere della assoluta generalità, si applica a tutti coloro che si trovano in determinate condizioni di bisogno, non è una lodevole eccezione, ma bensì una norma che deve essere universalmente attuata. Tuttavia — a motivo dell'arretratezza mentale di molti strati dell'opinione pubblica — tale concezione, sancita dall'art. 38 della Costituzione, per cui lo Stato è impegnato ad assicurare ad ogni cittadino, sprovvisto di mezzi di sussistenza, il mantenimento e l'assistenza sociale, come pure dagli articoli 31, che concerne la protezione della maternità e dell'infanzia, e 32, relativo alla tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, non è ancora patrimonio comune della educazione civica di tutti i cittadini; anzi, neanche dei preposti a mansioni assistenziali, talvolta. Di qui deriva una vivace resistenza contro le attività assistenziali come fonte di spesa, un mancato riconoscimento che gran

parte della popolazione si dibatte ogni giorno col problema della fame, perdendo nella coscienza atavica di secolari sofferenze ogni fiducia nelle leggi. Di qui quella deplorabile tendenza sopra lamentata a distribuire aiuti e sussidi magari sotto lo stimolo delle chiasate popolari, mentre essi devono essere concessi razionalmente e senza distinzione di credenza politica o religiosa, secondo un criterio di giustizia e di necessità.

L'organizzazione assistenziale ufficiale sviluppata dallo Stato attraverso molteplici enti o istituzioni, in numero eccessivo, è tale da diminuire sensibilmente l'efficacia delle somme impegnate in bilancio ogni anno per fini assistenziali. I mezzi ridotti — non come entità globale, ma per la loro ripartizione in tutti questi organismi — e per di più non distribuiti razionalmente, polverizzano gli aiuti, fino a renderli di utilità assai dubbia: non sarà certo un sussidio di 500 o 1000 lire a risolvere una penosa situazione di famiglia, ma sarà un buono viveri a sfamare un bambino o un vecchio. Alcuni esempi confermano questa considerazione:

a) in provincia di Padova esistono 105 ECA, quanti sono i Comuni esistenti. Coi 120 milioni di lire messi a loro disposizione nel 1952, l'assistenza media giornaliera ammonta a sole 10 lire, mentre un pane ed una minestra costano 40 lire. Ciò significa che ad un individuo indigente dovrebbero essere dati un pane e una minestra ogni quattro giorni;

b) l'ECA di Brindisi, città che secondo il censimento del 4 novembre 1951 ha ben 58.200 abitanti, dispone di una sola entrata di lire 863.070. Pur riducendo nel 1952 al solo 17,51% le spese di amministrazione e destinando l'82,49% di tutte le spese all'assistenza dei bisognosi, la sua attività si compendia nel 1952 nella concessione di un sussidio mensile di 500 lire per la moglie e per ogni componente la famiglia dell'assistito di età inferiore ai 14 anni, escluso il capofamiglia. Il sussidio, di cui si tratta, non deve peraltro superare l'importo di 3.500 lire mensili. Nell'ottobre 1952 il consiglio di amministrazione decideva di portare il sussidio mensile *pro capite* a 750 lire e di farne beneficiare nei mesi di ottobre e di aprile i 585 pescatori indigenti di quella città;

c) esistono numerosi ECA di Comuni anche non tanto piccoli che, versando in cronica situazione di deficienza di mezzi, si limitano a somministrare una volta al mese delle somme del tutto insufficienti.

Una conseguenza negativa della lamentata frammentarietà è che sugli stati di previsione della spesa statale le erogazioni a titolo assistenziale sono frazionate tra una serie di istituzioni statali o controllate dallo Stato, e i fondi stanziati a tal fine sono ripartiti in una

serie di capitoli di bilancio di diversi dicasteri, per cui riesce estremamente difficile tracciare un quadro generale.

Ove ci si limiti all'assistenza dell'infanzia risulta che:

- 1) gli stanziamenti a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia figurano nello stato di previsione di un dicastero;
- 2) il problema dell'attività assistenziale dell'Amministrazione aiuti internazionali rientra nell'orbita della Presidenza del consiglio;
- 3) la questione del Patronato scolastico costituisce una spesa a carico del Ministero della pubblica istruzione;
- 4) il Ministero dell'interno destina i fondi per le colonie estive.

Così un'analisi dei problemi complessi e molteplici dell'infanzia rimane frammentaria e spesso limitata ad aspetti parziali e visti isolatamente.

Pertanto l'aspetto finanziario della lotta contro la miseria in Italia può essere così sintetizzato:

- a) tendenza ad un sempre maggiore riconoscimento dei bisogni e delle necessità, d'altronde essi stessi in aumento, e quindi pressione per l'espansione della spesa annuale a tal fine destinata;
- b) troppo lento sviluppo del reddito nazionale e quindi della capacità contributiva, e conseguente incapacità degli organi pubblici di provvedere alle necessità anche più indilazionabili;
- c) incapacità massima degli enti locali a svolgere quei compiti che logicamente dovrebbero essere loro devoluti.

La lotta diretta contro la miseria incontra ovviamente dei limiti insormontabili in un Paese economicamente arretrato, ove il permanere di una massa non riassorbibile di disoccupati e le diffuse manifestazioni di sottoccupazione sono indice chiaro dell'esistenza di un fenomeno di sovrappopolamento, aggravato dal prevalere di un'agricoltura in gran parte così arretrata, coltivata come due secoli fa e che assorbe stabilmente pochissima mano d'opera in molte regioni demograficamente importanti. Nell'ambito di una comunità nazionale in condizioni normali è accettato e riconosciuto in guisa del tutto pacifica che — a prescindere dai casi marginali, comuni ad ogni società organizzata — la disoccupazione sia fonte di miseria e non viceversa. Ora in Italia, paese sovrappopolato e privo di capitali, è vero esattamente il contrario: cioè la miseria è causa di ulteriore disoccupazione. Basti pensare ai 17 milioni di abitanti delle regioni meridionali e insulari, il cui reddito medio annuo fu valutato dalla Cassa del Mezzogiorno per il 1950 in 76 mila lire. Tali popolazioni — o quanto meno larghi strati di esse — sono fuori del mercato di consumo: ma ciò significa riduzione della potenziale clientela delle nostre

industrie manifatturiere. In altri termini la situazione italiana è caratterizzata da una contraddizione palese, che rende estremamente difficile la lotta contro la miseria:

a) esuberanza di prodotti a disposizione per il consumo popolare;

b) incapacità di larghi strati della popolazione, per redditi annui eccessivamente bassi, a fruire di tale disponibilità.

È il caso verificatosi nella recente guerra del mancato ritiro in molti Comuni del Mezzogiorno delle assegnazioni di zucchero, in quanto nemmeno i modesti quantitativi, cui il consumatore aveva diritto in base alla tessera annonaria, potevano dallo stesso essere acquistati. D'altronde è evidente che se la popolazione attiva stabilmente occupata nel Mezzogiorno potesse aumentare, con una conseguente più perequata distribuzione dei redditi, non si registrerebbero le attuali difficoltà di collocamento dell'industria tessile italiana e si ridurrebbero i motivi di nuova disoccupazione e nuova riduzione degli orari di lavoro.

Tutti gli esperti in Italia sono concordi nell'affermare che gli stanziamenti per la lotta diretta contro la miseria devono essere aumentati: in questo senso da anni, autorevoli voci si sono levate nei due rami del Parlamento. Tale richiesta è pienamente giustificata in un Paese ove la ripartizione regionale degli iscritti all'elenco dei poveri, secondo la rilevazione del 1° novembre 1952 dell'Istituto centrale di statistica, dava 1.129.893 iscritti nelle regioni settentrionali, 511.761 in quelle centrali, 1.270.680 in quelle meridionali e 747.892 nelle isole, con le seguenti percentuali relative rispetto alla popolazione della ripartizione geografica: Settentrione 5,6%, Centro 5,9%, Sud 10,7%, Isole 13,2% ed una media nazionale del 7,8%. La richiesta di maggiori stanziamenti per fini assistenziali si giustifica anche per il costante aumento degli iscritti all'elenco dei poveri delle regioni depresse.

Risulta del pari evidente che l'attrezzatura di ricoveri è insufficiente dall'analisi della distribuzione territoriale dei ricoverati in istituti di assistenza, che è del 10,6% nel Nord, dell'11% nel Centro, del 5,8% nel Sud e del 6,5% nelle Isole, con una punta massima del 15,71% per la Lombardia e una minima dello 0,64% in Basilicata. È ugualmente ovvio che nelle aree più depresse l'intervento nella lotta contro la miseria deve provenire dal centro, cioè dallo Stato, esistendo un'organizzazione assistenziale ancora primitiva, ed inversamente proporzionale ai bisogni: invero gli elenchi dei poveri sono rappresentativi di una parte e non della totalità delle persone povere e le zone dove è minore — per intensità e per capillarità — lo svi-

luppo dell'organizzazione assistenziale sono anche quelle che presentano un minor livello di occupazione ed un più basso tenore di vita, com'è il caso della Basilicata.

Ed i riflessi di questa deficiente organizzazione assistenziale chiaramente emergono dai dati sulla mortalità infantile per regioni. Nel 1951 è stata infatti registrata in Italia una percentuale di morti nel primo anno di vita ogni 1000 nati vivi minima in Liguria (52,1) e massima in Basilicata (124,5), la quale è seguita nel triste primato, ma ad una certa distanza, dalla Calabria (89,0).

L'estremo divario esistente nella struttura economica del Paese ha delle conseguenze estremamente negative, che qui si accennano e che saranno analizzate negli altri capitoli:

1) l'assistenza dovrebbe essere compito precipuo degli enti locali. La modestia delle loro risorse, specialmente nelle regioni più arretrate, ne riduce notevolmente le possibilità. Di qui la ragione dell'intervento integrativo dello Stato, che si risolve — come dovremo più oltre sottolineare diffusamente — in ingerenze e pressioni del potere esecutivo centrale e periferico, dannose all'autonomia degli enti locali. Di qui un'ulteriore conseguenza negativa, di carattere squisitamente politico: una democrazia solida, come ad esempio quella inglese od elvetica, si fonda su una spiccatissima autonomia degli enti locali, che purtroppo in Italia non esiste in gran parte per motivi di carattere finanziario;

2) la sperequazione nella distribuzione regionale della ricchezza fa sì che le forme previdenziali, tipiche di un'economia più evoluta, non siano diffuse con eguale intensità in vaste zone, in cui necessariamente l'assistenza finisce per assumere quelle forme caritative che la dottrina, la teoria e l'esperienza dovrebbero fare ritenere come non più rispondenti alle esigenze della vita moderna.

Tuttavia lo sforzo maggiore deve essere rivolto ad eliminare le cause della miseria. E poichè sappiamo che esistono dei limiti alla espansione della pubblica spesa per fini assistenziali e previdenziali in un Paese ove il reddito lordo complessivo nazionale annualmente prodotto è stato accertato in 9.606 miliardi di lire nel 1951 e in 9.123 miliardi nel 1950, mentre le somme annualmente erogate attraverso l'assistenza diretta superano i 300 miliardi di lire, tenuto conto che su un reddito nazionale così modesto si destina il 21%, pari a 2.029 miliardi di lire in cifra assoluta, agli investimenti, si comprende come le possibilità di espansione della spesa per fini assistenziali possano apparire estremamente ridotte. Pertanto occorrerà insistere contemporaneamente negli sforzi necessari affinché questo reddito *pro capite* (che nel 1951 è stato di 186 mila lire annue) raggiunga quote che possano dare agli italiani un sufficiente tenore di vita.

2. LE SPESE ASSISTENZIALI A CARICO DEL BILANCIO STATALE

Una rilevazione attendibile e fondata delle spese per erogazioni di carattere assistenziale impegnate sul bilancio statale è stata fatta per diversi esercizi finanziari. Per gli ultimi esercizi tale rilevazione ha però incontrato notevoli difficoltà, in quanto la mancata pubblicazione dei rendiconti consuntivi di bilancio impedisce di rendersi esattamente conto dell'andamento delle spese statali più ancora di quanto impedisca di conoscere l'andamento delle entrate. Mentre per le entrate, infatti, la classificazione seguita nei diversi anni è press'a poco costante, divergendo tutt'al più i raggruppamenti delle varie sottovoci, per le spese variano anche profondamente i criteri di classificazione, senza la possibilità di ricostruire i dati secondo un determinato criterio, deducendolo logicamente da un altro. I bilanci di previsione, infatti, mettono in evidenza le spese classificate per Ministero, ma i Ministeri in questo periodo di tempo hanno variato sensibilmente per numero e per competenza. Impegni a fini assistenziali risultano dagli stati di previsione di diversi Dicasteri e ciò se — come è stato osservato e si dovrà ancora ripetere — rende difficile una visione organica e d'insieme dei fondi che vengono destinati dai vari Dicasteri a questo scopo, determina anche delle notevoli difficoltà — che si è cercato pazientemente di superare — riguardo alla mera valutazione contabile e statistica del fenomeno, dato che i fondi sono disordinatamente ripartiti in una serie di capitoli di bilancio delle diverse Amministrazioni.

Ma anche prescindendo dai cambiamenti nel numero dei Ministeri, molte spese ora vengono poste a carico di un Ministero, altre volte a carico di un altro, mentre molte spese aventi la medesima natura vengono spesso ripartite fra più Ministeri. Inoltre le previsioni hanno scarso significato dopo il 1944, dal momento che forti variazioni si sono verificate tra accertamenti e previsioni originarie soprattutto a causa del progressivo deprezzamento monetario. Sol-

tanto dall'esercizio finanziario 1950-51 incomincia a riaversi una certa aderenza fra previsioni e consuntivi. Da ultimo, i dati provvisori dei conti consuntivi vengono resi noti solo per cifre globali e non nelle loro componenti. Ciò rende impossibile conoscere la destinazione effettiva di somme talvolta imponenti impegnate nei capitoli assistenziali del bilancio del Ministero dell'interno.

A seguito di ripetuti richiami del Parlamento, a cui non erano ancora stati presentati i rendiconti consuntivi degli ultimi sette esercizi finanziari a partire dal 1944-45, il Governo finalmente si decideva ad andare incontro, in una certa misura, alla più che legittima impazienza delle Camere e del Paese, portando a loro conoscenza i dati riassuntivi degli accennati rendiconti: dati che sono peraltro da considerare definitivi solo per i primi quattro esercizi (dal 1944-45 al 1947-48), mentre quelli degli ultimi tre rendiconti sono da considerare provvisori e come tali suscettibili di variazioni. Tali dati sono stati pubblicati soltanto nel 1951 in un fascicolo intitolato « Entrate e spese dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1950-51 » a cura del Ministero del tesoro, e più particolarmente della Ragioneria generale dello Stato.

Tali ritardi nella presentazione dei bilanci consuntivi — che determinano dei gravi inconvenienti, come meglio si vedrà nel corso dell'esposizione, per una valutazione precisa dell'attività degli organi statali — costituiscono indubbiamente una lesione grave di una delle più importanti prerogative parlamentari, quella del controllo dei bilanci. È qui da osservare che:

a) il progetto di Costituzione, presentato dalla Commissione dei 75, alla Presidenza dell'Assemblea Costituente, il 31 gennaio 1947, stabiliva nel Titolo I *Il Parlamento* (Sezione II « La formazione delle leggi ») della Parte II « Ordinamento della Repubblica » solennemente tale principio. Il primo capoverso dell'articolo 77 stabiliva infatti che « le Camere approvano ogni anno il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo »;

b) tale principio venne ribadito senza modifiche nella Costituzione. Il primo capoverso dell'art. 81 è infatti la quasi integrale e letterale ripetizione del primo capoverso dell'art. 77 del Progetto sopra riportato. Ciò emerge dall'analisi del testo che qui si riporta: « Le Camere approvano ogni anno i bilanci e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo ».

Si tratta — osserva nel « Commentario sistematico alla Costituzione italiana », diretto da Piero Calamandrei ed Alessandro Levi, Luigi Bianchi d'Espinosa, nella monografia su « Il Parlamento » (volume II, pag. 47, Firenze, 1950) — di una legge formale « per mezzo

della quale le Assemblee rappresentative spiegano il loro controllo sulla gestione finanziaria del Governo (art. 81 della Costituzione). Legge formale, la quale, di fronte alle altre leggi, ha la particolarità di essere necessariamente di origine governativa: i bilanci e rendiconti, infatti, sono *presentati dal Governo*, e sottoposti all'approvazione del Parlamento». Tale approvazione dei rendiconti non si è avuta negli ultimi anni per la loro mancata presentazione.

«*Il bilancio consuntivo* — insegnava un compianto maestro, Jacopo Tivaroni, nel suo aureo “Compendio di Scienza delle Finanze” (12^a ediz., Bari, 1949, pag. 336) — o, come ufficialmente si denomina, *il conto consuntivo del bilancio*, presenta sia il conto delle *competenze dell'esercizio* in relazione al bilancio preventivo, sia il conto dei *residui degli esercizi precedenti* con indicazioni parallele a quelle delle competenze, sia, infine, il conto dei versamenti e dei pagamenti di *Tesoreria* in relazione a ciascun capitolo di competenza e residui insieme. Esso è presentato al Parlamento nel mese di dicembre successivo alla chiusura dell'esercizio stesso». Riorganizzati i servizi centrali dell'amministrazione finanziaria e normalizzata la situazione del Paese, non esiste alcun motivo fondato perchè ciò non avvenga.

Nonostante questa grave limitazione, i risultati della rilevazione effettuata sulle erogazioni per fini assistenziali a carico del bilancio statale sono pur sempre di notevole interesse. Essi vengono pertanto sintetizzati nelle seguenti tabelle; è opportuno premettere che seguendo una prassi corrente sono state ricomprese nelle erogazioni per fini assistenziali — pur trattandosi di un debito sacrosanto della Patria — anche le somme prelevate dal bilancio statale e destinate a pensioni di guerra, assistenza ai reduci, partigiani, e oneri minori. È importante dal punto di vista economico conoscere la somma complessiva in quanto da essa emerge lo sforzo fatto ed i limiti che si incontrano per la sua espansione: non meno importante è la ripartizione delle erogazioni assistenziali nelle due categorie fondamentali, in quanto essa ci ammonisce sulle tragiche conseguenze, che eserciteranno il loro peso per un lungo periodo, della eredità lasciata dal cessato regime fascista.

Le alterazioni subite dal metro monetario nel corso delle successive svalutazioni rendono scarsamente rappresentativa una serie di dati espressi in lire correnti. Si è pertanto ritenuto necessario ridurre i dati tutti in lire attuali, in modo da rendere comparabili i confronti.

I dati così rielaborati permettono ora di trarre alcune conclusioni di notevole importanza:

1. Rispetto agli anni anteriori alla prima guerra mondiale le somme impegnate sul bilancio statale denunciano nel complesso una netta tendenza espansiva. Ciò risulta quando si consideri che:

**EROGAZIONI PER FINI ASSISTENZIALI IN RAPPORTO ALLE SPESE
COMPLESSIVE DELLO STATO**
(Dati in milioni di lire)

Esercizio	Fonte	Erogazioni per fini assistenziali (1)	Spese statali complessive (2)	% erogazioni assistenziali sulle spese complessive
1908-1909	Bil. consunt.	23,8	2.100	1,13
1913-1914	»	47,5	2.690	1,76
1918-1919	»	2.445,2	32.450	7,53
1923-1924	»	2.161,2	21.000	10,29
1928-1929	»	1.457,0	19.650	7,41
1933-1934	»	1.367,7	24.430	5,60
1937-1938	»	1.598,1	38.640	4,13
1938-1939	»	1.770,8	39.850	4,44
1947-1948	»	135.798,5	1.561.600	8,86
1948-1949	Stati di previs.	86.842,5	1.519.220	5,72
1949-1950	»	118.659,4	1.771.570	6,70
1950-1951	»	154.437,4	1.852.710	8,40
1951-1952	»	198.463,2	1.823.770	10,38
1952-1953	»	195.286,7	2.132.020	9,16

(1) Non sono compresi i contributi erogati dallo Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », che vengono computati fra le spese per la ripresa economica. Tali contributi per gli esercizi finanziari 1949-50, 1950-51, 1951-52 ammontano rispettivamente a miliardi 20, 10 e 28.

(2) I dati si riferiscono alle spese effettive in complesso.

**EROGAZIONI PER FINI ASSISTENZIALI E SPESE COMPLESSIVE
DELLO STATO**
(Dati in milioni di lire attuali (1))

Esercizi Fonti:	Erogazioni per fini assistenziali		Spese statali complessive	
	Cifre assolute	Indici 1908-09 = 100	Cifre assolute	Indici 1908-09 = 100
Bilanci consunt.				
1908-1909	7.357,19	100,0	649.164,39	100,0
1913-1914	12.833,36	174,4	725.773,44	112,0
1918-1919	159.998,72	2.174,7	2.123.326,81	327,1
1923-1924	73.323,41	996,6	1.031.767,80	159,9
1928-1929	77.489,52	1.053,2	1.045.971,50	161,0
1933-1934	114.757,69	1.559,8	2.049.813,81	315,8
1937-1938	95.397,31	1.296,7	2.306.583,89	355,3
1938-1939	98.828,35	1.343,3	2.224.028,50	342,6
1947-1948	131.761,62	1.790,9	1.689.338,88	250,2
Stati di previs.				
1948-1949	89.048,30	1.210,4	1.557.808,19	240,0
1949-1950	128.116,55	1.741,4	1.912.764,13	294,7
1950-1951	176.012,31	2.392,4	2.111.533,59	325,3
1951-1952	198.463,20	2.697,5	1.823.770,00	280,9
1952-1953	195.286,55	2.654,4	2.123.020,00	328,4

(1) I valori in lire attuali sono stati ottenuti dai valori in lire correnti degli anni indicati nella prima colonna, adottando coefficienti di trasformazione calcolati in base agli indici dei prezzi all'ingrosso.

a) prendendo a base 100 l'esercizio finanziario 1908-09 le spese statali complessive risultavano dagli stati di previsione del corrente esercizio 1952-53 aumentate solo 3 volte, mentre le erogazioni per fini assistenziali sono aumentate invece di circa 26 volte;

b) di conseguenza le erogazioni assistenziali costituiscono ora il 9,16 % delle spese complessive rispetto all' 1,13 % dell'esercizio 1908-1909.

2. L'esercizio 1952-53 segna una battuta d'arresto nella espansione delle erogazioni di carattere assistenziale, ammontando esse a 195,3 miliardi di lire rispetto a stanziamenti per circa 198,5 miliardi nel precedente esercizio 1951-52. È evidente che il subentrare di altre esigenze, e specialmente le maggiori spese di carattere militare, hanno costretto a ridurre altre erogazioni ritenute meno pressanti. Cioè ancora una volta nella storia economica italiana si ripete il fenomeno che fu segnalato — se non andiamo errati — per la prima volta da un illustre e compianto maestro, Attilio Cabiati, che nel nostro Paese sono i poveri che fanno le spese delle guerre e simili fenomeni anormali. Tale constatazione emergerà — come vedremo — con ancor maggior chiarezza dai dati che sono stati elaborati sulle erogazioni di carattere assistenziale a carico dei bilanci degli enti locali.

È evidente che lo scarto fra previsioni ed accertamenti delle spese impegnate sul bilancio statale tende ad assumere proporzioni notevolissime in periodi eccezionali di rapida svalutazione monetaria, quale quello recentemente attraversato. Quindi le valutazioni fatte sulle somme impegnate nei bilanci di previsioni finiscono per essere non completamente attendibili. A scopo pertanto di ulteriore controllo e pur tenendo conto che i dati riassuntivi degli ultimi rendiconti, calcolati dalla Ragioneria generale e lievemente diversi dai nostri, sono di carattere provvisorio e pertanto suscettibili di variazione, sono stati fatti dei raffronti nelle due tabelle che seguono:

**RAFFRONTO FRA SPESE ASSISTENZIALI
PREVENTIVATE E ACCERTATE**
(Dati arrotondati in miliardi di lire)

Esercizi	Spese preventivate	Spese accertate	Aumento %
1948-1949	86,8	138,4	+ 59,4
1949-1950	118,7	160,3	+ 35,0
1950-1951	154,4	198,3	+ 28,3
1951-1952	198,4	227,9	+ 11,7

Nel quadriennio pertanto si registra — almeno per quanto concerne le erogazioni a titolo assistenziale — un adeguamento crescente alle previsioni iniziali. È noto invece che con l'esercizio 1950-51, per quanto riguarda le spese effettive accertate, si manifestò un aumento più che imponente rispetto alle previsioni iniziali. Le spese effettive previste, escluse quelle per movimento di capitali, passarono infatti da 1.397 miliardi di lire a 1.935 miliardi in fase di accertamento, con una differenza in più di 538 miliardi di lire. Tale fenomeno si è verificato anche nel 1951-52, ove le spese effettive accertate superano del 32,1% quelle dello stato di previsione, mentre — come emerge dalla tabella — le erogazioni per fini assistenziali risultarono superiori soltanto dell'11,7% rispetto alle previsioni originarie.

Se ripartiamo le erogazioni per fini assistenziali nelle due categorie fondamentali, si deduce che la prima categoria (pensioni di guerra, ecc.) tende a toccare percentualmente i livelli massimi negli esercizi successivi alla guerra, per poi ridursi molto lentamente. Infatti gli oneri a tale titolo assunti dallo Stato si esauriscono gradualmente con la morte degli aventi diritto. Emerge anche da questa ripartizione che lo Stato, per soddisfare ad un suo impegno solenne, ma di carattere eccezionale, si trova paralizzato nella sua attività per l'assistenza e beneficenza vera e propria.

EROGAZIONI DELLO STATO PER FINI ASSISTENZIALI

(Dati in milioni di lire correnti)

Esercizi Fonti	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, partigiani e oneri minori		Beneficenza e assistenza sociale		Totale	
	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	Indici 1908/09 = 100
Bilanci consun.						
1908-1909	5,9	24,8	17,9	75,2	23,8	100,0
1013-1914	24,5	51,6	23,0	48,4	47,5	199,6
1918-1919	2.258,7	91,9	188,5	7,7	2.447,2	10.293,5
1923-1924	1.410,7	94,2	88,0	5,9	1.498,7	6.299,2
1928-1929	1.291,0	88,6	166,0	11,4	1.457,0	6.101,8
1933-1934	1.155,4	84,5	212,3	15,5	1.367,7	5.740,6
1937-1938	907,6	56,8	690,5	43,2	1.598,1	6.711,7
1938-1939	927,6	52,4	843,2	47,6	1.770,8	7.438,3
1947-1948	77.569,8	57,2	58.228,7	43,1	135.798,5	569.826,4
Stati di prev.						
1948-1949	47.578,8	54,8	39.263,7	45,2	86.842,5	364.884,5
1949-1950	55.761,3	47,0	62.898,1	53,0	118.659,4	498.568,9
1950-1951	73.330,9	47,6	81.106,1	52,5	154.437,0	648.896,6
1951-1952	94.470,4	47,7	103.692,8	52,2	198.463,2	833.878,9
1952-1953	100.762,5	51,6	94.524,2	48,4	195.286,7	820.531,5

EROGAZIONI DELLO STATO PER FINI ASSISTENZIALI

(Dati in milioni di lire 1951) (1)

Esercizi Fonti	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, partigiani e oneri minori		Beneficenza e assistenza sociale		Totale	
	Cifre assolute	Indici 1908/09 = 100	Cifre assolute	Indici 1908/09 = 100	Cifre assolute	Indici 1908/09 = 100
Bilanci consun.						
1908-1909	1.823,84	100,0	5.533,35	100,0	7.357,10	100,0
1913-1914	6.619,31	362,9	6.214,05	112,3	12.833,36	174,4
1918-1919	147.795,32	8.103,5	12.203,40	220,5	159.998,72	2.174,7
1923-1924	69.310,23	3.800,2	4.013,18	72,5	73.323,41	997,6
1928-1929	68.660,93	3.764,6	8.828,59	159,6	77.489,52	1.053,2
1933-1934	96.944,53	5.315,4	17.813,16	321,9	114.757,69	1.559,8
1937-1938	54.178,46	2.970,6	41.218,85	744,9	95.397,31	1.296,7
1938-1939	51.769,36	2.838,5	47.058,99	850,5	98.828,35	1.343,3
1947-1948	83.915,01	4.601,0	47.846,61	864,7	146.761,62	1.982,0
Stati di previs.						
1948-1949	48.787,30	2.675,0	40.261,00	727,6	89.048,30	1.210,4
1949-1950	60.205,50	3.301,0	67.911,10	1.227,3	128.116,60	1.741,4
1950-1951	83.575,70	4.582,4	92.436,60	4.670,5	176.012,30	2.392,4
1951-1952	94.770,40	5.196,2	103.692,80	1.874,0	198.463,20	2.697,5
1952-1953	100.762,30	5.524,7	94.524,20	1.708,3	195.286,50	2.654,4

(1) I valori in lire attuali sono stati ottenuti dai valori in lire correnti degli anni indicati nella prima colonna, adottando coefficienti di trasformazione calcolati in base agli indici dei prezzi all'ingrosso.

La considerazione dianzi svolta, che le conseguenze della guerra, determinando nuovi impegni di carattere assistenziale straordinario, sono sfavorevoli ad una espansione delle attività assistenziali vere e proprie, è confermata dall'analisi dello sviluppo delle due principali categorie di spesa, ridotte in lire attuali. Prendendo come base per il raffronto l'esercizio 1908-09 risulta che:

a) le erogazioni complessive dello Stato per fini assistenziali sono aumentate 26 volte;

b) la categoria delle pensioni di guerra, ecc., è da sola aumentata ben 55 volte;

c) gli impegni per l'assistenza e la beneficenza vera e propria sono aumentati di 17 volte.

Durante l'esercizio finanziario 1908-09, assunto a base della rilevazione, la popolazione presente nell'anno in Italia era di 33,9 milioni di abitanti, mentre attualmente essa supera i 47 milioni. Cioè

nel periodo in esame la popolazione italiana è aumentata di oltre 13 milioni di unità, pari a circa il 37%, ovverossia più di un terzo. Pertanto, ove si rapportino le erogazioni per fini assistenziali al numero degli abitanti, si deve concludere che lo Stato italiano — sempre prendendo come base l'esercizio 1908-09 — destina attualmente ad erogazioni per fini assistenziali una somma 18 volte superiore per abitante. Il che significa un'espansione effettiva di questa spesa nettamente inferiore a quella di circa 26 volte risultante dai dati assoluti complessivi.

Scendendo ad una più minuta analisi, limitata cioè all'assistenza e beneficenza nella concezione più ristretta del termine, si deduce che nell'esercizio 1908-09 la spesa statale ammontava a 163 lire per abitante e che essa è salita nel corrente esercizio a 1.865 lire per abitante. Cioè, prendendo il primo anno finanziario come base, l'aumento effettivo per abitante è di 11 volte soltanto.

È opportuno ora chiarire un punto fondamentale. Le somme stanziare sul bilancio statale — ed egualmente quelle impegnate sui

EROGAZIONI PER FINI ASSISTENZIALI E SPESE COMPLESSIVE DELLO STATO PER ABITANTE

(in lire attuali) (1)

Esercizi	Erogazioni per fini assistenziali		Spese statali complessive		% erogazioni assistenziali sulle spese complessive	Popolazione presente nell'anno (migliaia)
	Lire	1908-09 = 100	Lire	1908-09 = 100		
Bilanc. consunt.						
1908-1909	217	100,0	19.439	100,0	1,12	33.948
1913-1914	364	167,7	20.624	106,1	1,76	35.238
1918-1919	4.469	2.059,4	59.304	305,1	7,54	35.804
1923-1924	1.898	874,7	26.703	137,4	7,11	38.639
1928-1929	1.918	883,9	23.873	133,1	7,41	40.392
1933-1934	2.726	1.256,2	48.688	250,5	5,60	42.101
1937-1938	2.197	1.012,4	53.126	273,3	4,14	43.417
1938-1939	2.258	1.040,6	50.805	261,4	4,44	43.776
1947-1948	3.208	1.333,2	37.096	190,8	7,80	45.540
Stati di previsione						
1948-1949	1.941	894,5	33.961	174,7	5,72	45.871
1949-1950	2.778	1.280,2	41.473	213,3	6,70	46.121
1950-1951	3.790	1.746,5	45.470	233,9	8,34	46.438
1951-1952	4.244	1.955,8	39.004	200,6	10,88	46.758
1952-1953	4.154	1.914,3	45.353	233,3	9,16	47.009

(1) I valori in lire attuali sono stati ottenuti dai valori in lire correnti degli anni indicati nella prima colonna, adottando coefficienti di trasformazione calcolati in base agli indici dei prezzi all'ingrosso.

bilanci degli enti locali — per fini assistenziali si riducono ovviamente della percentuale di spese generali che grava su di esse per ottenere il risultato finale. È qui evidente che la molteplicità degli enti assistenziali si traduce in un forte aumento delle spese di amministrazione. Basti rilevare che sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno vengono nel corrente esercizio finanziario 1952-53 impegnati per l'assistenza 33.598 milioni di lire, ma 4.043 milioni di questa somma sono destinati al pagamento del personale statale, che serve a curarne l'attuazione. Sicchè la somma destinata in concreto all'assistenza sembrerebbe a prima vista ridursi a 29 miliardi di lire, ma in realtà si riduce maggiormente, se si considera che questa somma costituisce in parte per il Ministero dell'interno assistenza indiretta, cioè contributi per il funzionamento degli ECA. Ora è evidente che tali organismi hanno necessariamente anch'essi le loro spese di amministrazione.

È questo un aspetto assai delicato dell'attività assistenziale, per cui occorre molta cautela e vigilanza da parte degli amministratori. L'opinione pubblica reagisce infatti sfavorevolmente in simile materia e propende con facilità a conclusioni avventate, ingenerando un clima di sfiducia molte volte non giustificato. Così, ad esempio, per quanto concerne l'Opera nazionale maternità ed infanzia, che ha ricevuto nel corso dell'esercizio 1951-52 una erogazione di 7 miliardi di lire a carico del bilancio del Ministero dell'interno, non si comprende perchè debba destinare in base al suo bilancio di previsione una somma di 4,5 milioni di lire a spese di *propaganda* nello stesso esercizio.

Complessivamente — prescindendo dalla categoria delle pensioni di guerra, che interessa come somma globale impegnata sul bilancio statale — in base ad accertamenti provvisori effettuati dalla Ragioneria generale dello Stato nel decorso esercizio finanziario 1951-52, le spese sostenute dallo Stato per l'assistenza e la beneficenza sociale sono ammontate a 134.746 milioni di lire. La voce più importante è a carico del bilancio del Ministero del lavoro: 42.783 milioni di lire per la previdenza, assistenza e rieducazione professionale dei lavoratori. Seguono, al secondo posto per importanza, 20.955 milioni di lire assorbiti dai servizi di igiene e sanità pubblica.

Al terzo posto figurano le somme destinate quali contributi agli ECA. Solo qui — ove si adotti un concetto rigorosamente restrittivo — si può parlare di assistenza nell'accezione letterale del termine. Sul bilancio del Ministero dell'interno rientrano appunto le integrazioni di bilancio a favore degli Enti comunali di assistenza. La cifra al riguardo stanziata risulta di 10,8 miliardi di lire per l'esercizio 1950-1951 e 11,5 miliardi per l'esercizio 1951-52. Il bilancio di previsione per il corrente esercizio 1952-53 reca per questa voce uno stanziamento

mento di 11,8 miliardi di lire, ripartite in 1,8 miliardi fra le spese ordinarie ed in 10 miliardi fra le spese straordinarie. È al riguardo da osservare che:

1) un progetto di legge di iniziativa parlamentare, presentato dall'on. Ezio Vigorelli, presidente dell'ANEA, con l'appoggio di altri parlamentari appartenenti a tutti i gruppi politici rappresentati nella Camera dei deputati, richiedeva un aumento di 5 miliardi di lire nel fondo destinato agli ECA, ma il rappresentante del Ministro del tesoro bloccò il progetto dichiarando che non esistevano mezzi per far fronte alla maggiore spesa. Il veto, tuttavia, non ha funzionato in altri casi;

2) lo stanziamento a favore degli ECA (inclusa la parte erogata tramite i Comitati provinciali di assistenza) corrisponde al 5,53 per mille delle spese generali dello Stato, ammontanti a 2.132 miliardi di lire nel corrente esercizio finanziario 1952-53;

3) i fondi per le integrazioni tramite il Ministero dell'interno dei bilanci degli ECA derivano da un'addizionale su alcuni tributi erariali istituita, per fini di assistenza sociale, col R.D.L. 30 dicembre 1936, n. 2171, successivamente modificato. La misura dell'addizionale venne successivamente portata al 5% in virtù dell'art. 7 del D.L.L. 18 febbraio 1946, n. 100, recante provvedimenti per la finanza locale: ma l'incremento del 3% non venne riservato agli ECA, ma bensì destinato alle Amministrazioni provinciali per le necessità dei loro bilanci. Da un apposito capitolo del bilancio del Ministero del tesoro risulta che il provento dell'addizionale nella sua ordinaria misura del 5% fu previsto in 16 miliardi di lire per l'esercizio finanziario 1950-51 ed in 18,5 miliardi per il 1951-52. La previsione per il corrente esercizio 1952-53 sarebbe di un incasso di 22,5 miliardi di lire. Il Tesoro incamera fra le entrate generali dello Stato tutto il provento della addizionale: esso poi lo ridistribuisce a suo criterio fra gli enti interessati, mentre il cittadino contribuente ritiene, in buona fede, che la cifra dell'addizionale figurante nelle sue cartelle personali vada a beneficio di una diretta attività assistenziale.

Il ritardo, già lamentato all'inizio di questo capitolo, nella pubblicazione dei rendiconti consuntivi di bilancio non consente una precisa valutazione sia del gettito effettivo di questa addizionale, sia della erogazione realmente destinata tramite il Ministero dell'interno. Dinanzi alle giustificate lagnanze espresse ripetutamente nei due rami del Parlamento per questa situazione, sono stati di recente forniti dei dati consuntivi di fonte ufficiale, che qui si riportano dopo averli opportunamente ridotti a forma tabulare:

SVILUPPO E RIPARTIZIONE DEL CONTRIBUTO GOVERNATIVO A FAVORE DEGLI ECA

(Dati in milioni di lire)

RIPARTIZIONI TERRITORIALI	1945/46	1946/47	1947/48	1948/49	1951/52	Rapporti 1951/52	
						Somme erogate	popolaz. presente
Italia settentr. ..	1.341	4.211	5.178	5.109	4.884	42,9	45,0
Italia centrale ..	708	3.062	3.487	3.378	1.806	16,7	16,7
Italia meridion. .	570	1.026	3.136	3.404	4.703	40,4	38,3
TOTALE	2.619	8.299	11.801	11.891	11.393	100,0	100,0

Nota. — Rielaborazione dei dati forniti in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1952-53 al Senato della Repubblica dal Ministro Scelba nella seduta del 15 ottobre 1952.

Secondo precisazioni ufficiali, fornite dal Ministro dell'interno Scelba al Senato della Repubblica nella seduta del 15 ottobre 1952, per l'assegnazione dei fondi a favore degli ECA verrebbero tenuti presenti due elementi fondamentali:

- a) la popolazione;
- b) la situazione economica locale.

Circostanze eccezionali — come l'aumento della disoccupazione od una calamità — determinerebbero interventi di carattere particolare. Ma i due criteri fondamentali sono quello della popolazione e quello delle condizioni economiche locali. Cioè il concetto ispiratore del Ministero dell'interno negli ultimi esercizi finanziari sarebbe stato quello di favorire le regioni più depresse anche nella assegnazione dei contributi agli Enti comunali di assistenza. Ciò emerge da una successiva rielaborazione dei dati forniti ufficialmente da fonte governativa.

RIPARTIZIONE DEL CONTRIBUTO GOVERNATIVO A FAVORE DEGLI ECA

(Indici erogazioni del 1945-46 = 100)

Ripartizione	1945/46	1946/47	1947/48	1948/49	1951/52
Italia settentrionale	100	314,0	386,1	381,0	364,2
Italia centrale	100	432,5	492,5	477,1	255,1
Italia meridionale	100	180,0	550,2	597,2	825,1
ITALIA	100	316,9	450,6	454,0	435,0

Tale criterio emerge anche da un'analisi più dettagliata delle assegnazioni fatte agli ECA delle regioni meridionali ed insulari negli esercizi 1945-46 e 1951-52:

ASSEGNAZIONI AGLI ECA DELLE REGIONI MERIDIONALI

(Dati in milioni di lire)

Regioni	1945/46	1951/52	Aumento	
			Assoluto	Percentuale
Abruzzi e Molise	44	526	+ 482	+ 1.095,5
Campania	156	1.087	+ 931	+ 596,8
Puglia	25	919	+ 894	+ 3.576,0
Basilicata	8	175	+ 167	+ 2.087,5
Calabria	22	523	+ 501	+ 2.277,3
Sicilia	299	1.151	+ 852	+ 285,0
Sardegna	12	317	+ 305	+ 2.641,7

Questi dati sono molto importanti e attestano indubbiamente che uno sforzo è stato fatto dopo la Liberazione. D'altronde, secondo una recente valutazione del Ministero dell'interno:

1) dal 1945 fino a quasi tutto il 1952 (1° trimestre es. 1952-53) è stata erogata per integrazione dei bilanci degli ECA la somma complessiva di 70.948,1 milioni di lire, con una spesa media annua di 9.718,9 milioni di lire;

2) le sovvenzioni straordinarie agli ECA nei casi di particolari pubbliche calamità in occasione delle inondazioni di Avellino e Benevento (1949), della rotta del Reno (1950) e dei terremoti della Sicilia sono ammontate a 171 milioni di lire. Per le alluvioni dell'autunno 1951 sono stati erogati agli ECA delle località sinistrate altri 9.539,1 milioni di lire;

3) complessivamente pertanto il Ministero dell'interno nei 7 esercizi finanziari decorrenti dal 1945-46 compreso e nel primo trimestre del 1952-53 ha erogato agli ECA, per sovvenzioni di carattere ordinario e straordinario, l'importo di 80.658,8 milioni di lire.

Tuttavia, se le somme così impegnate paiono imponenti, esse non consentono che un'attività ridotta. Ne consegue — come emerge dai dati che abbiamo citato nel precedente capitolo — che generalmente il sussidio medio che gli ECA riescono a distribuire ammonta a poche centinaia di lire al mese per persona assistita. Fermo restando o poco variando l'importo complessivo delle integrazioni, è risultato che per il criterio pienamente giustificativo di venire maggiormente incontro alle esigenze delle regioni depresse dell'Italia meridionale ed insulare

è purtroppo accaduto che gli ECA di importanti grandi centri hanno dovuto subire sensibili decurtazioni nei contributi attualmente ricevuti rispetto a quelli ottenuti nel corso dell'esercizio 1945-46. Ciò — tenuto anche conto dell'ulteriore svalutazione monetaria intercorsa nel periodo — ha determinato, come facilmente si comprende, delle difficoltà per il mantenimento regolare di quella assistenza capillare e sistematica che sarebbe proprio compito degli ECA. D'altronde — se, ripetiamo, il criterio di favorire le regioni depresse dell'Italia meridionale anche nelle assegnazioni dei contributi agli ECA si giustifica sia dal punto di vista economico che da quello umano — non bisogna però dimenticare che dopo la Liberazione, in conseguenza della decennale sospensione dell'emigrazione, sia per le direttive del regime fascista prima, sia per lo stato di guerra poi, si è verificato un esodo crescente di lavoratori meridionali che hanno cercato sistemazione nelle regioni più economicamente progredite dell'Alta Italia. Se la maggioranza di questi lavoratori è riuscita ad inserirsi nel ciclo economico produttivo, non si deve dimenticare che contingenti abbastanza numerosi di questi immigrati sono rimasti in situazioni precarie e del tutto marginali e devono pertanto fare appello alla pubblica assistenza o ricorrere alla più degradante ed umiliante elemosina privata. I Comuni — come dovremo sottolineare ancora nel successivo capitolo — fanno resistenza all'iscrizione dei nuovi immigrati, anche perchè sovente capi di numerosa famiglia, nelle liste anagrafiche: l'esempio clamoroso di Taggia (provincia di Imperia), ove dall'analisi fatta in occasione degli incresciosi incidenti dell'11 febbraio 1953 è emersa l'esistenza, accanto ad una popolazione censita di 6.300 persone, di una colonia di 2.500 calabresi circa, di cui presso a poco la metà in posizione anagrafica irregolare, dovrebbe essere ammonitore. Si verifica cioè un fenomeno del tutto paradossale: la disoccupazione o sottoccupazione non può essere ridotta, nonostante i lodevoli sforzi, al Sud per l'esistenza di un evidente fenomeno di sovraffollamento agrario, aggravato dal persistere di un elevato tasso di natalità. Le attività di carattere assistenziale, specialmente nelle aree depresse e sovraffollate, non eliminano — pur essendo altamente encomiabili — le cause della miseria. Si determinano così le ragioni di un esodo in condizioni di disperazione e miseria, che assume proporzioni crescenti: la novità sociologica più interessante di questo dopoguerra è l'inserimento di manovalanza meridionale nelle attività agricole del Piemonte e della Liguria, mentre prima della guerra si aveva un notevole inserimento di elementi meridionali, ma limitato alle attività artigianali ed industriali del triangolo industriale Torino-Milano-Genova. Ora le conseguenze non volute delle direttive adottate in

materia di erogazioni di sussidio agli ECA e — come vedremo — in materia anche di finanza locale, sono che:

1) le condizioni di miseria sono tali al Sud da consigliare la rottura di qualunque barriera artificiale o legale pur di trovare una sistemazione decente al Nord;

2) i lavoratori meridionali che emigrano ora al Nord, per la mancata iscrizione alle liste anagrafiche e per la resistenza di molte ditte alla corresponsione dei regolari contributi previdenziali, finiscono per costituire una categoria inferiore del proletariato.

Il problema pone pertanto un interrogativo. Se cioè il Ministero dell'interno sia l'organo più opportuno per presiedere alle attività assistenziali in Italia. Gli elementi obiettivi impongono una conclusione negativa, anche se si è riluttanti a trarla. Demandando i servizi di assistenza — come si osserverà ancora in fine alla presente relazione — ad un organismo che possa dedicare ad essi il meglio delle sue attenzioni, che sia capace di intendere i problemi nella loro unità, inquadrandoli in una valutazione più ampia della situazione delle risorse economiche del Paese e sottraendoli alle interferenze che sono tipiche del dicastero più squisitamente politico di tutte le amministrazioni statali, si dovrebbe rendere possibile un miglioramento delle attività assistenziali. D'altronde è in questo senso l'esperienza dei Paesi socialmente più progrediti.

**PROSPETTO DELLE SPESE ASSISTENZIALI A CARICO DEL BILANCIO STATALE
IN ALCUNI ESERCIZI FINANZIARI NEL PERIODO TRA IL 1908 ED OGGI**

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>ESERCIZIO</i> 1908-1909				
MINISTERO TESORO				
Pensioni ed assegni ai Mille di Marsala ed ai Veterani delle Campagne di guerra per l'in- dipendenza nazionale. Rimborso alla Cassa Depositi e Prestiti per le anticipazioni dalla medesima fatta ai termini della Legge 14-7- 1907, N. 537	4,59	—	—	—
Annualità al Comune di Napoli per assegno istituzione di beneficenza	—	—	0,40	—
Annualità alla Congregaz. di Carità di Roma Contributo dello Stato a favore della Benefi- cenza Pubblica Romana, dell'Istituto S. Spi- rito ed Ospedali Riuniti di Roma e della Con- gregazione di Carità di Roma	—	—	0,11	—
	—	—	—	4,18
	4,59	—	0,51	4,18
MINISTERO INTERNO				
Assegnazione a famiglie di morti per la causa nazionale e danneggiati politici	—	0,22	—	—
Assegnazioni vitalizia indennità e sussidi ai dan- neggiati politici delle Province napoletane e siciliane	—	0,75	—	—
Spese per pubblica beneficenza comprese sov- venzioni istituti dei ciechi e mantenimento invalidi lavoro, spese di spedalità, ecc.	—	—	2,85	—
Spese Sanità pubblica	—	—	3,62	—
Spese per la pubblica beneficenza	—	—	—	2,92
Spese per la Sanità pubblica	—	—	—	0,55
Eccedenza di spese degli esercizi precedenti per la Sanità pubblica iscritte nella parte straor- dinaria dell'esercizio 1908-1909	—	—	—	0,02
	—	0,97	6,47	3,49
MINISTERO FINANZE				
Cassa Nazionale Previdenza Invalidità Vec- chiaia Operai	—	—	0,06	—
MINISTERO GUERRA				
Assegni fissi al Corpo Invalidi e Veterani	0,28	—	—	—
Assegno fisso a favore della Casa Umb. I in Tu- rate per i veterani ed inval. delle guerre naz.	0,05	—	—	—
Sussidi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi	—	—	0,41	—
	0,33	—	0,41	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESESCIZIO 1908-1909</i>				
MINISTERO AGRICOLTURA ED INDUSTRIA				
Sussidi per diminuire le cause di pellagra e premi per istituzioni assistenza e previdenza per migliorare le condizioni sanitarie	—	—	0,17	—
Contributo dello Stato a favore della Cassa Na- zionale per Invalidità Vecchiaia Operai	—	—	—	2,00
	—	—	0,17	2,00
MINISTERO AFFARI ESTERI				
Rimpatrio e sussidi a naz. indigenti e spese eventuali all'Estero	—	—	0,36	—
MINISTERO ISTRUZIONE PUBBLICA				
Educazione dei sordomuti	—	—	0,25	—
<i>ESERCIZIO 1913-1914</i>				
MINISTERO TESORO				
Pensioni ed assegni ai Mille di Marsala ed ai Veterani della Campagne di Guerra per l'in- dipendenza nazionale. Rimborsi alla Cassa Depositi e prestiti per le anticipazioni della medesima fatta ai termini di legge 14 luglio 1907, N. 537	23,281	—	—	—
Annualità al Comune di Napoli per assegno agli Istituti di Beneficenza	—	—	0,400	—
Annualità fissa e perpetua alla Congregazione di Carità di Roma	—	—	0,105	—
Sussidio all'Istituto Naz. Orfani Impiegati ci- vili ed all'Istit. Naz. Umberto I per orfani degli impiegati subalterni ed operai della Pubblica Amministrazione	—	—	0,075	—
Assegno a favore dell'Orfanotrofio Militare di Napoli	—	—	0,013	—
Spese beneficenza romana	—	—	—	3,831
Interessi alla Cassa Depositi e Prestiti per anti- cipazioni in conto mutuo istituto S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma	—	—	—	0,008
	23,281	—	0,593	3,839
MINISTERO FINANZE				
Spese relative alle eredità devolute allo Stato apertesi dal 26-8-1898 e passaggio del pro- dotto netto alla Cassa Naz. Prev. per Invalid. Vecchiaia Operai	—	—	0,150	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1913-1914</i>				
MINISTERO INTERNO				
Assegnazioni vitalizie e sussidi alle famiglie dei morti per la causa nazionale e a danneggiati politici	—	0,211	—	—
Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi a danneggiati politici del 1848-1849 delle Prov. Napoletane e Siciliane	—	0,737	—	—
Spese pubblica beneficenza comprese sovven- zioni istituti ciechi e mantenimento invalidi al lavoro e spese spedalità	—	—	2,135	6,543
Spese Sanità Pubblica	—	—	5,017	1,979
	—	0,948	7,152	8,522
MINISTERO DELLA GUERRA				
Assegno fisso alla Casa Umberto I in Turate per Veterani Inval. Guerre Nazionali	0,050	—	—	—
Assegni fissi al Corpo Invalidi e Veterani	0,314	—	—	—
Sussidi a famiglie bisognose richiamati armi e casi analoghi	—	—	0,571	—
	0,364	—	0,571	—
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO				
Sussidi per diminuire le cause di pellagra e con- corso spese lotta malaria	—	—	0,486	—
Spese esecuzione legge 31-3-1904, N. 140 e 9-7-1908, N. 445 a favore della Basilicata — Spesa ripartita: V rata	—	—	—	0,044
Spese esecuzione legge 25-6-1906, N. 255 e 9-7-1908, N. 445 a favore della Calabria (IV rata)	—	—	—	0,060
	—	—	0,486	0,104
MINISTERO AFFARI ESTERI				
Sussidi e rimpatri a nazionali indigenti	—	—	0,263	—
MINISTERO ISTRUZIONE PUBBLICA				
Istituto dei Sordomuti	—	—	0,300	—
MINISTERO DELLE COLONIE				
Servizi sanitari	—	—	0,435	—
Sovvenzioni a pareggio bilanci Enti Ospitalieri e Beneficenza	—	—	—	0,545
	—	—	0,435	0,545

Nomenclatura delle spesa con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spesa per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
ESERCIZIO 1918-1919				
MINISTERO TESORO				
Pensioni ed assegni ai Mille di Marsala, ai Veterani delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale	18,497	—	—	—
Interessi alla Cassa Depos. e Prest. sulle anticipazioni fatte ai sensi delle leggi 14-7-1907, N. 537 e 4-6-1911, N. 486 per pensioni ai Veterani delle Guerre di indipendenza nazionale	3,727	—	—	—
Rimborso alle Amministr. Provinciali delle spese di spedalità, ricovero nei Manicomi di militari colpiti da infermità mentali a causa servizi di guerra	—	0,007	—	—
Annualità al Comune di Napoli per Istituti di beneficenza cittadina	—	—	0,400	—
Annualità fissa e perpetua alla Congregazione di carità di Roma	—	—	0,105	—
Sussidi agli Istituti per gli Orfani degli Impiegati civili e degli impiegati subalterni e operai delle Pubbliche Amministrazioni	—	—	0,075	—
Assegno all'Orfanotrofio Militare di Napoli ..	—	—	0,013	—
Interessi dovuti alla Cassa Depositi e Prestiti per anticipazione mutuo all'Istituto S. Spirito e Ospedali Riuniti di Roma	—	—	—	0,100
Spese per la Beneficenza romana	—	—	—	3,916
Interessi alla Cassa Depositi e Prestiti per mutui ai Comuni per opera di rimpatrio bisognosi. Legge 17-3-1915, N. 237	—	—	—	0,353
	22,224	0,007	0,593	4,369
MINISTERO INTERNO				
Assegni vitalizi e sussidi a famiglie di morti per la causa nazionale e danneggiati politici ...	—	0,170	—	—
Assegni vitalizi a danneggiati politici del 1848-1849 delle Provincie Napoletane e Siciliane	—	0,691	—	—
Spese per assistenze internati e sudditi nemici	—	5,000	—	—
Fondo per Sussidi e Premi incoraggiamento Enti ed Associazioni fra mutilati, reduci ed ex militari	—	0,150	—	—
Spese Pubblica Beneficenza	—	—	9,436	24,030
Spese Sanità Pubblica	—	—	16,507	21,717
Spese Rimpatrio indigenti in dipendenza attuali avvenimenti internazionali	—	—	—	0,099
	—	6,011	25,943	46,846

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1918-1919</i>				
MINISTERO FINANZE				
Somma da corrisondersi alla Cassa Nazionale Invalidità e Vecchiaia Operai giusta l'art. 4 del D. L. 16-11-1916, N. 1686	—	—	0,092	—
MINISTERO DELLA GUERRA				
Corpo Invalidi e Veterani	0,311	—	—	—
Assegno alla Casa Umberto I in Turate per Veterani Invalidi di Guerra	0,050	—	—	—
Somme ai Comandi di Reggimento a favore delle famiglie bisognose militari alle armi	—	—	—	2,000
Somme ai Comandi di Reggimento a favore delle famiglie bisognose militari alle armi	—	—	—	0,050
	0,361	—	—	2,050
MINISTERO ASSISTENZA MILITARE E PENSIONI GUERRA				
Pensioni di guerra	217,780	—	—	—
Spese assistenza militare (socc. sussidi assi- stenza famiglie morti in guerra ed ex com- battenti, ecc.)	1.555,798	—	—	—
	1.773,578	—	—	—
MINISTERO TERRE LIBERATE DAL NEMICO				
Assistenza ai Profughi di Guerra	437,715	—	—	—
Spese per acquisti indumenti, suppellettili, ge- neri alimentari da distribuire gratuitamente alla popolazione indigente			4,000	
Spese assistenza civile e sanitaria alle popola- zioni, infanzia, vecchiaia ed infermi delle Zone liberate			2,000	
	437,715		6,000	
MINISTERO AFFARI ESTERI				
Assegnazione al Commissariato Emigrazione per rimborso spese sussidi rimpatrio nazio- nali	—	18,770	—	—
Rimpatrio, sussidi a nazionali indigenti	—	—	0,218	—
		18,770	0,218	
MINISTERO ISTRUZIONE PUBBLICA				
Istituto dei Sordomuti	—	—	0,319	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinari
<i>Segue: ESERCIZIO 1918-1919</i>				
MINISTERO AGRICOLTURA				
Sussidi per diminuire le cause della pellagra	—	—	0,025	—
Concorsi nelle spese per combattere la malaria	—	—	0,096	—
	—	—	0,121	—
MINISTERO INDUSTRIA COMMERCIO E LAVORO				
Rimborso alla Cassa di Maternità delle quote di sussidio puerperio: Legge 17-7-1910, N. 520	—	—	0,300	—
Somme al Fondo Disoccupazione Volontaria ai sensi art. 7 del D. L. 29-4-1917, N. 670	—	—	—	98,00
Rimborso alla Cassa Naz. Previdenza Invalidità Operai contributo minimo relativo agli anni 1916-17 e 1918, Operai iscritti che si trovano sotto le armi	—	—	—	0,40
	—	—	0,300	98,40
MINISTERO TRASPORTI MARITTIMI E FERROVIARI				
Spese per assistenza e rimpatrio equipaggi delle navi mercantili affondate dal nemico.....	—	—	—	1,20
<i>ESERCIZIO 1923-1924</i>				
MINISTERO FINANZE				
Pensioni ed assegni ai Mille di Marsala, vete- rani delle campagne per l'indipendenza na- zionale	12,807	—	—	—
Interessi alla Cassa Depositi e Prestiti per anti- cipazioni pensioni veterani campagne di guerra indipendenza nazionale	4,774	—	—	—
Somme a beneficio istituzioni combattenti bi- sognosi	1,000	—	—	—
Pensioni di guerra	—	1.278,825	—	—
Assistenza militare	—	96,570	—	—
Spese Servizio collegamento invalidi di guerra	—	0,300	—	—
Maggior ricavo materiale di guerra a beneficio istitut. assist. mutilati ed invalidi di guerra..	—	0,800	—	—
Sussidi provvisori a tubercolotici di guerra ...	—	14,516	—	—
Annualità al Comune di Napoli per Istituti di beneficenza cittadina	—	—	0,400	—
Annualità fissa e perpetua alla Congregazione di Carità di Roma	—	—	0,105	—
Sussidio all'Istituto Nazionale Orfani e Impie- gati Civili ed all'Istituto Naz. Umberto I per orfani impiegati, subalterni ed operai pubbli- ca amministrazione	—	—	0,075	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1923-1924</i>				
Assegno all'Orfanotrofio di Napoli	—	—	0,013	—
Somma da corrisponderci alla Cassa Naz. Prev. Invalidità e Vecchiaia Operai	—	—	0,092	—
Sovvenzione all'Opera « Italia Redenta »	—	—	0,500	—
Sussidio alla Cassa Previdenza pensioni sani- tarie	—	—	—	0,500
Interessi alla Cassa Depositi e Prestiti per il mutuo all'Istituto S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma	—	—	—	0,082
Spese per la Beneficenza romana	—	—	—	12,711
Rimborso alla Cassa Naz. Infortunio operai per premi di infortuni a cittadini del Trentino oltre la linea di armistizio	—	—	—	0,400
	18,581	1.391,011	1,185	13,693
MINISTERO INTERNO				
Assegni vitalizi e sussidi alle famiglie dei morti per la causa nazionale	—	0,191	—	—
Assegni vitalizi e sussidi a danneggiati politici 1848-49 Prov. Napoletane e Siciliane	—	0,692	—	—
Spese per la pubblica beneficenza	—	—	22,943	3,372
Spese per la Sanità Pubblica	—	—	20,151	10,528
	—	0,883	43,094	13,900
MINISTERO DELLA GUERRA				
Sovvenzioni alla Casa Umberto I in Turate per veterani ed invalidi di guerra	0,271	—	—	—
MINISTERO DELLE COLONIE				
Contributo straordinario dello Stato per le Spese sanitarie della Somalia	—	—	—	0,500
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE				
Istituto dei Sordomuti	—	—	0,401	—
MINISTERO DEGLI ESTERI				
Rimpatri nazionali indigenti - Spese ospeda- liere e funebri	—	—	1,210	—
Fondo per l'emigrazione (Stipendi, assistenza, protezione, diffusione notizie)	—	—	12,781	—
	—	—	13,991	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1923-1924</i>				
MINISTERO ECONOMIA NAZIONALE				
Previdenza Sociale	—	—	0,955	0,273
<i>ESERCIZIO 1928-1929</i>				
MINISTERO FINANZE				
Pensioni ed assegni privilegiati di guerra	1.207,000	—	—	—
Pensioni a titolo risarcimento danni di guerra .	6,000	—	—	—
Spese di funzionamento per i servizi delle pen- sioni di guerra	10,000	—	—	—
Somma da erogare a beneficio delle istituzioni per i combattenti bisognosi	0,800	—	—	—
Sussidi temporanei ai Comitati provinciali ed agli istituti per la protezione degli orfani di guerra	38,000	—	—	—
Somma da erogare a beneficio delle famiglie dei morti e dispersi in guerra	2,000	—	—	—
Assegnazione a favore dell'Op. Naz. Protezione ed Assist. invalidi di guerra	23,005	—	—	—
Contributo a favore dell'Ass. fra Mutilati ed Invalidi di guerra	0,500	—	—	—
Altre spese per l'assistenza a reduci di guerra .	2,700	—	—	—
Spese per la beneficenza romana	—	—	27,000	—
	1.290,000	—	27,000	—
MINISTERO DELLA GUERRA				
Spese per la cura ed assistenza ai feriti e malati in dipendenza della guerra	1,000	—	—	—
MINISTERO INTERNO				
Contributo dello Stato a favore Opera Nazio- nale « Balilla » per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù	—	—	1,00	—
Spese diverse	—	—	1,60	—
Spese per pubblica beneficenza e per l'istru- zione dei ciechi	—	—	16,00	—
Assegnazione a favore per l'Op. Naz. Mater- nità ed Infanzia	—	—	72,00	—
Spese per ricoveri ospitalieri	—	—	3,00	—
Spese per il mantenimento inabili al lavoro ...	—	—	4,30	—
Spese per l'assistenza malati venerei e sifilitici	—	—	6,10	—
Spese per i provvedimenti contro la lebbra ...	—	—	0,30	—
Spese per l'accertamento diagnostico-terapeu- tico del cancro e dei tumori maligni	—	—	2,10	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1928-1929</i>				
Spese per la lotta contro la tubercolosi	—	—	3,00	—
Spese per l'assistenza ai tracomatosi	—	—	0,70	—
Sussidi e contributi in dipendenza di pubbliche calamità	—	—	2,10	—
Spese per provvedimenti profilattici contro le endemie ed epidemie	—	—	2,00	—
Spese per la lotta contro la malaria	—	—	2,50	—
Spese per il servizio sanitario dei porti	—	—	1,20	—
Misure profilattiche varie	—	—	2,70	—
Contributo a favore del Comune di Napoli a solievo delle spese di previdenza ed assi- stenza pubblica	—	—	2,00	—
Contributo a favore del Comune di Palermo per spese di assistenza e di difesa sanitaria	—	—	1,00	—
	—	—	123,60	—
MINISTERO ECONOMIA NAZIONALE				
Spese per contributi incoraggiamenti e sussidi ad istituzioni assistenziali	—	—	2,00	—
Spese per le assicurazioni sociali	—	—	0,40	—
	—	—	2,40	—
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE				
Contributo dello Stato a favore dell'Op. Naz. Balilla per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù	—	—	10,00	—
Spese per l'educazione dei sordomuti e dei ciechi	—	—	3,00	—
	—	—	13,00	—
<i>ESERCIZIO 1933-1934</i>				
MINISTERO FINANZE				
Pensioni ed assegni privilegiati di guerra . . .	1.088,0	—	—	—
Pensioni a titolo di risarcimento di danni di guerra	7,0	—	—	—
Spese di funzionamento per il servizio delle pensioni di guerra	5,0	—	—	—
Somma da erogare a beneficenza delle Istitu- zioni per combattenti bisognosi	0,6	—	—	—
Sussidi temporanei ai Comitati Provinciali e agli Istituti per la Protezione degli Orfani di Guerra	30,0	—	—	—
Assegnazione a favore dell'Opera Naz. per la Protezione ed assistenza degli Invalidi di Guerra	22,0	—	—	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1933-1934</i>				
Somma da erogare a benef. delle famiglie dei militari morti o dispersi in guerra	1,0	—	—	—
Contributo a favore dell'Ass. fra Mutilati ed invalidi di guerra	0,3	—	—	—
Altre spese per l'assist. ai reduci della guerra	1,5	—	—	—
Spese per la beneficenza Romana	—	—	37,0	—
	1.155,4	—	37,0	—
MINISTERO EDUCAZIONE NAZIONALE				
Contributo dello Stato a favore dell'Op. Naz. Balilla per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù	—	—	9,0	—
Spese per l'educazione dei sordomuti e dei cie- chi	—	—	3,0	—
	—	—	12,0	—
MINISTERO INTERNO				
Spese diverse	—	—	2,0	—
Contributo a favore dell'Op. Naz. Balilla per l'assistenza e l'educazione della gioventù . . .	—	—	0,9	—
Spese per la pubblica Beneficenza e per Istituzione dei ciechi	—	—	16,8	—
Assegnazione a favore dell'Opera Nazionale per la Protezione e Assistenza Maternità e Infanzia	—	—	100,0	—
Spese per ricoveri ospitalieri	—	—	2,7	—
Spese per mantenimento degli Inabili al lavoro	—	—	4,3	—
Spese assistenza ai malati venerei e sifilitici	—	—	6,5	—
Spese per i provvedimenti contro la lebbra . . .	—	—	0,7	—
Spese per accertam. diagnostico-terapeutico del cancro e tumori maligni	—	—	2,4	—
Spese lotta contro la tubercolosi	—	—	3,0	—
Spese assistenza tracomatosi	—	—	0,5	—
Spese provved. profilattici contro endemie ed epidemie	—	—	1,9	—
Spese lotta contro la malaria	—	—	2,5	—
Spese servizio sanitario dei porti	—	—	0,5	—
Misure profilattiche contro le epizoozie	—	—	1,6	—
Contributo a favore del Comune di Napoli e sollicio delle spese per spedalità, previdenza ed assistenza pubblica	—	—	2,0	—
Contributo a favore del Comune di Palermo per spese assistenza e difesa sanitaria	—	—	1,0	—
	—	—	149,3	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1933-1934</i>				
MINISTERO CORPORAZIONI				
Spese per contributi incoraggiamento e sussidi ad istituzioni assistenziali e spese per assicu- razioni sociali	—	—	14,0	—
<i>ESERCIZIO 1937-1938</i>				
MINISTERO DELLE FINANZE				
Pensioni di guerra privilegiate per eventi an- teriori al 16 gennaio 1935	750,0	—	—	—
Assegni di invalidità, pensione vedovile, ecc.	32,2	—	—	—
Risarcimento danni di guerra	6,7	—	—	—
Assegni una volta tanto per ferite, lesioni e in- fermità contratte in guerra	1,4	—	—	—
Pensioni alle famiglie dei caduti per la causa Nazionale	3,0	—	—	—
Funzionamento dei servizi	3,4	—	—	—
Pensioni ed assegni per eventi bellici posteriori al 15 gennaio 1935	20,6	—	—	—
Somma da erogare a beneficio di ex combattenti bisognosi e di Istituzioni aventi per fine la loro assistenza	0,5	—	—	—
Sussidi temporanei ai comitati Provinciali ed agli Istituti per la protezione degli orfani di di guerra	14,0	—	—	—
Assegnazione a favore dell'Opera Nazionale per la Protezione ed assistenza degli Invalidi di guerra	22,0	—	—	—
Somma da erogare a beneficio delle famiglie di militari morti e dispersi in guerra	2,0	—	—	—
Contributo a favore dell'Assoc. fra Mutilati ed invalidi di guerra	0,4	—	—	—
Altre spese per l'assist. ai reduci della guerra ..	1,4	—	—	—
Contributo straordinario all'Opera Naz. Com- battenti	19,0	—	—	—
Spese relative al servizio per collocamento dei mutilati ed invalidi di guerra	0,3	—	—	—
Polizze ai combattenti	30,0	—	—	—
Servizi di stralcio per risarcimento danni di guerra	0,7	—	—	—
Spese per la beneficenza romana	—	—	47,0	—
	907,6	—	47,0	—
MINISTERO INTERNO				
Spese diverse	—	—	1,3	—
Contributo alla gioventù Italiana del Littorio per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù	—	—	0,7	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1937-1938</i>				
Spese per la pubblica beneficenza e l'istituzione dei ciechi	—	—	39,4	—
Assegnazione a favore dell'Opera Naz. per la provvidenza e l'assistenza della Maternità e infanzia	—	—	108,0	—
Spese per ricoveri ospitalieri	—	—	2,5	—
Spese per il mantenimento degli inabili al la- voro	—	—	4,3	—
Spese per l'assistenza ai malati venerei e sifili- tici	—	—	9,2	—
Spese per i provvedimenti contro la lebbra ..	—	—	0,9	—
Spese per l'accertamento diagnostico-terapeu- tico del cancro e dei tumori maligni	—	—	2,3	—
Spese per la lotta contro la tubercolosi	—	—	3,9	—
Spese per l'assistenza ai tracomatosi	—	—	0,9	—
Spese per provvedimenti profilattici contro le endemie ed epidemie	—	—	5,6	—
Spesa per la lotta contro la malaria	—	—	2,7	—
Spese per il servizio sanitario dei porti	—	—	0,5	—
Misure profilattiche contro le epizoozie	—	—	1,7	—
Istituto di sanità pubblica	—	—	2,0	—
Enti Comunali di Assistenza	—	—	66,4	—
Spese di ospedalità, previdenza ed assistenza pubblica nella città di Napoli	—	—	4,0	—
Sussidi alle famiglie dei richiamati alle armi	—	—	—	310,0
	—	—	256,3	310,0
MINISTERO EDUCAZIONE NAZIONALE				
Spese per l'educazione dei sordomuti e dei ciechi	—	—	3,0	—
MINISTERO CORPORAZIONI				
Spese per le istituzioni assistenziali e per le as- sicurazioni sociali	—	—	74,2	—
<i>ESERCIZIO 1938-1939</i>				
MINISTERO DELLE FINANZE				
Pensioni di guerra privilegiate per eventi ante- riori al 16 gennaio 1935	750,0	—	—	—
Assegni di invalidità, pensioni vedovili, ecc. ..	36,4	—	—	—
Risarcimento danni di guerra	7,0	—	—	—
Assegni una volta tanto per ferite, lesioni e in- fermità contratte in guerra	3,0	—	—	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1938-1939</i>				
Pensioni alle famiglie dei caduti per la causa nazionale	3,6	—	—	—
Funzionamento dei servizi	3,5	—	—	—
Pensioni ed assegni per eventi bellici posteriori al 15 gennaio 1935	29,5	—	—	—
Somma da erogare a beneficenza di ex combattenti bisognosi ed istituzioni aventi per fine la loro assistenza	1,2	—	—	—
Sussidio temporaneo ai comitati Provinciali ed agli Istituti per la protezione degli orfani di guerra	14,0	—	—	—
Assegnazione a favore dell'Opera Naz. per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra	25,0	—	—	—
Somma da erogare a beneficio delle famiglie di militari morti e dispersi in guerra	2,3	—	—	—
Contributo a favore dell'Assoc. fra Mutilati ed invalidi di guerra	0,4	—	—	—
Altre spese per l'assist. ai reduci della guerra	1,7	—	—	—
Contributo straordinario all'Opera Nazionale Combattenti	19,0	—	—	—
Spese relative al servizio per collocamento dei mutilati ed invalidi di guerra	0,3	—	—	—
Polizze ai combattenti	30,0	—	—	—
Servizio di stralcio per risarcimento danni di guerra	0,7	—	—	—
Spese per la beneficenza romana	—	—	49,0	—
	927,6	—	49,0	—
MINISTERO INTERNI				
Spese diverse	—	—	1,3	—
Contributo alla Gioventù Italiana del Littorio per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù	—	—	0,7	—
Spese per la pubblica beneficenza e per le istituzioni dei ciechi	—	—	26,0	—
Assegnazione a favore dell'Opera Naz. per la protezione e l'assistenza della maternità e infanzia	—	—	108,0	—
Spese per ricoveri ospitalieri	—	—	2,5	—
Spese per il mantenimento degli inabili al lavoro	—	—	4,3	—
Spese per l'assistenza ai malati venerei e sifilitici	—	—	7,0	—
Spese per i provvedimenti contro la lebbra ..	—	—	2,9	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1938-1939</i>				
Spese per l'accertamento diagnostico-terapeutico del cancro e del tumore maligno ...	—	—	3,1	—
Spese per la lotta contro la tubercolosi.....	—	—	4,0	—
Spese per l'assistenza ai tracomatosi	—	—	1,3	—
Spese per provvedimenti profilattici contro le endemie e epidemie	—	—	6,2	—
Spese per la lotta contro la malaria	—	—	2,7	—
Spese per il servizio sanitario dei porti	—	—	0,4	—
Misure profilattiche contro le epizoozie	—	—	2,0	—
Istituto di sanità pubblica	—	—	3,1	—
Enti Comunali di Assistenza	—	—	125,3	—
Spese di spedalità previdenza ed assistenza pubblica nella città di Napoli	—	—	4,0	—
Spese per la costruzione di autotreni sanitari	—	—	3,0	—
Sussidi alle famiglie dei richiamati alle armi	—	—	—	420,0
	—	—	307,8	420,0
MINISTERO EDUCAZIONE NAZION.				
Spese per l'educazione dei sordomuti e dei ciechi	—	—	3,5	—
MINISTERO DELLE CORPORAZIONI				
Spese per le istituzioni assistenziali e per le assicurazioni sociali	—	—	32,9	—
MINISTERO AFFARI ESTERI				
Rimpatrio degli Italiani all'Estero	—	—	30,0	—
<i>ESERCIZIO 1947-1948</i>				
MINISTERO TESORO				
Pensioni privilegiate ed assegni di guerra per eventi bellici anteriori al 15-1-1935	13.377,0	—	—	—
Pensioni di guerra, indennità e soprass. per eventi bellici relativi al periodo dal 15-1-1935 al 10-6-1940	795,5	—	—	—
Pensioni, assegni di guerra e soprass. per eventi bellici posteriori al 10-6-1940	7.975,5	—	—	—
Assegni di invalidità, pensioni alle vedove, ecc. per i militari dell'ex regime austro-ungarico pertinenti alle nuove provincie	441,0	—	—	—
Pensioni per risarcimento danni di guerra ..	875,0	—	—	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1947-1948</i>				
Pensioni ed assegni ai veterani delle campagne di guerra per l'Indipendenza Nazionale ..	3,2	—	—	—
Pensioni ed assegni ai partigiani combattenti ed alle vittime delle forze nazi-fasciste	292,0	—	—	—
Indennità di accompagnamento ai grandi invalidi di guerra	377,0	—	—	—
Polizze ai combattenti	1.034,0	—	—	—
Funzionamento servizi delle pensioni di guerra	155,9	—	—	—
Servizio per risarcimento danni di guerra	460,3	—	—	—
Rimborso concorsi e contributo a favore di assoc. fra reduci e fam. di caduti in guerra	1.976,5	—	—	—
Assistenza alle famiglie delle vittime politiche	—	50,0	—	—
Contributo all'Opera Naz. Invalidi di guerra per i primi soccorsi ai sinis. civ. guerra	—	30,0	—	—
Beneficenza romana	—	—	1.669,9	—
Servizio prestiti famigliari	—	—	54,0	—
Servizi dell'igiene e della sanità pubblica	—	—	12.765,7	—
Fondo assistenza disoccupati	—	—	1.000,0	—
Oneri diversi	—	—	72,8	—
Spese di carattere eccezionale per l'igiene e la sanità pubblica	—	—	—	1.100,0
	27.762,9	80,0	15.562,4	1.100,0
MINISTERO INTERNI				
Spese per l'assistenza post-bellica	—	20.181,7	—	—
Spese diverse	—	—	1,7	—
Istituti di pubblica beneficenza ed istituzione dei ciechi	—	—	4.074,2	—
Assegnazione a favore dell'Opera Nazionale protezione e assist. della maternità e infanzia	—	—	3.000,0	—
Mantenimento degli inabili al lavoro	—	—	195,0	—
Integrazione dei bilanci degli Enti Comunali di Assistenza e sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica ...	—	—	11.000,0	—
Contributo straordinario a favore degli Ospedali riuniti di Napoli	—	—	300,0	—
Spese di cura e mantenimento di ammalati stranieri miserabili	—	—	101,1	—
Rimborso agli Uffici postali delle spese per erogazioni soccorsi alle famiglie militari alle armi	—	—	—	1,0
Soccorsi e sussidi straordinari alle famiglie dei militari alle armi	—	—	—	1.250,0
Indennità agli indigenti in dipendenza dell'aumento dei prezzi del pane e della pasta .	—	—	—	5.000,0
Spese per i campi di concentramento	—	—	—	345,0
Assegno alimentare alle famiglie dei pubblici impiegati già in servizio nelle zone di confine prigionieri o dispersi	—	—	—	24,0
	—	20.181,7	18.672,0	6.620,0

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1947-1948</i>				
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE				
Assistenza ai profughi reduci e partigiani nel campo dell'istruzione	—	1.026,1	—	—
Educazione dei sordomuti e dei ciechi	—	—	71,1	—
	—	1.026,1	71,1	—
MINISTERO LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE				
Addestramento ed avviamento al lavoro di reduci e partigiani	—	3.596,0	—	—
Contributi ad Enti Assistenziali dei lavoratori	—	—	1,5	—
Collocamento ed assist. lavoratore all'interno	—	—	10,1	—
Reclutamento, avviamento ed assistenza lavo- ratori destinati all'estero	—	—	550,8	—
Assistenza familiari che vanno a raggiungere all'estero i lavoratori emigrati	—	—	33,7	—
Rimborso alle FF.SS. delle riduzioni sui viaggi di espatrio in III cl. dei lavoratori italiani	—	—	84,5	—
Oneri di carattere generale	—	—	56,7	—
Spese generali	—	—	224,2	—
Lavoro	—	—	2.223,0	—
Previdenza ed assistenza	—	—	12.367,7	—
Assegni familiari ad operai richiamati	—	—	—	315,9
	—	3.596,0	15.552,2	315,9
MINISTERO AFRICA ITALIANA				
Spese pers. prigioniero internato o disperso	—	2.051,2	—	—
Spese assistenza profughi Africa Italiana e fam. dei connazionali colà residenti	—	663,3	—	—
Spese per assistenza nativi Africa Italiana resi- denti nel territorio metropolitano	—	11,5	—	—
Spese rimpatrio collettivo profughi e internati	—	350,0	—	—
Spese assistenziali carattere riservato	—	350,0	—	—
	—	3.426,0	—	—
MINISTERO DELLA DIFESA				
Spese per rimpatrio prigionieri e pagamento competente ad essi dovuto	—	20.553,1	—	—
Assegni ai partigiani	—	930,0	—	—
Cimiteri di guerra, onoranze ai caduti ed assi- stenza alle famiglie dei prigionieri traspor- to salme dei caduti	—	—	—	132,1
	—	21.483,1	—	132,1
MINIST. AGRICOLTURA E FORESTE				
Contributo straordinario all'Opera Naz. com- battenti	14,0	—	—	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1947-1948</i>				
MINISTERO AFFARI ESTERI				
Spese per rimpatrio dall'estero cittadini italiani e loro assistenza	—	—	—	183,0
Sussidi alle famiglie delle vittime dell'eccidio di Mogadiscio	—	—	—	20,0
	—	—	—	203,0
<i>ESERCIZIO 1948-1949</i>				
MINISTERO DEL TESORO				
Pensioni privilegiate ed assegni di guerra per eventi bellici anteriori al 15-1-1935	14.450,0	—	—	—
Pensioni di guerra, indennità e soprassoldi per eventi bellici relativi al periodo 15-1-1935 al 10-6-1940	1.050,0	—	—	—
Pensioni, assegni di guerra e soprassoldi per eventi bellici posteriori al 10-6-1940	8.363,0	—	—	—
Assegni di invalidità, pensioni vedovili per i mi- litari dell'ex regime austro-ungarico pertin. nuove provincie	515,0	—	—	—
Pensioni per risarcimento danni di guerra	620,0	—	—	—
Pensioni ed assegni ai veterani delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale ...	3,4	—	—	—
Funzionamento dei servizi delle pensioni di guerra	192,7	—	—	—
Polizze ai combattenti	1.000,0	—	—	—
Servizi per il risarcimento dei danni di guerra	502,9	—	—	—
Indennità di accompagnamento ai grandi inva- lidi di guerra	370,0	—	—	—
Rimborsi dei contributi a favore di ass. fra re- duci e famiglie di caduti in guerra	2.317,7	—	—	—
Pensioni ed assegni ai partigiani combattenti ed alle vittime delle forze nazi-fasciste	276,0	—	—	—
Rimborso delle spese di ospedalità per i colpiti di malattie mentali per cause di guerra	130,0	—	—	—
Assistenza alle famiglie delle vittime politiche	—	10,0	—	—
Contributo di guerra, primi soccorsi ai sinistrati civili di guerra	—	30,0	—	—
Beneficenza Romana	—	—	1.356,4	—
Servizio prestiti familiari	—	—	5,0	—
Servizi dell'igiene e della sanità pubblica ..	—	—	9.139,8	—
Assegnazione a favore dell'Opera Naz. della protezz. e l'ass. maternità e infanzia	—	—	2.500,0	—
Spese di carattere eccezionale per l'igiene e la sanità pubblica	—	—	—	130,0
	29.780,7	40,0	13.001,2	130,0

Nomenclatura delle opere con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1948-1949</i>				
MINISTERO INTERNO				
Spesa per l'assistenza post-bellica	—	11.133,4	—	—
Spese diverse	—	—	4,0	—
Istituzione di pubblica assistenza ed istituzione dei ciechi	—	—	1.262,0	—
Contributo straordinario agli ospedali riuniti di Napoli	—	—	400,0	—
Mantenimento degli inabili al lavoro	—	—	195,0	—
Integrazione dei bilanci degli ECA e sovvenz. ai Comit. Prov. di Ass. e Benef. Pubblica ..	—	—	6.000,0	—
Soccorsi e sussidi straordinari alle famiglie dei militari alle armi	—	—	—	200,0
Indennità agli indigenti in dipendenza dei prezzi del pane e della pasta	—	—	—	5.000,0
Spese per i campi di concentramento	—	—	—	200,0
Assistenza alle famiglie del personale delle zone di confine disperso ed internato	—	—	—	8,0
	—	11.133,4	7.261,0	5.408,0
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE				
Assistenza profughi reduci partigiani nel campo dell'istruzione	—	660,7	—	—
Educazione dei sordomuti e dei ciechi	—	—	89,2	—
MINISTERO AFRICA ITALIANA				
Assistenza profughi reduci partigiani nel campo dell'istruzione	—	500,0	—	—
Spese per l'assistenza dei profughi dell'Africa italiana e delle famiglie dei connazionali colà residenti	—	445,0	—	—
Spesa per l'assistenza dei nativi dell'Africa italiana residenti nel territorio metropolitano	—	11,0	—	—
	—	956,0	—	—
MINISTERO DELLA DIFESA				
Spese rimpatrio prigionieri e pagamento competenze	—	4.000,0	—	—
Assegni ai partigiani	—	200,0	—	—
Spese rimpatrio prigionieri e pagamento competenze	—	573,0	—	—
Assistenza sanitaria ai prigionieri tubercolotici di guerra ed ai partigiani	—	225,0	—	—
Onoranze caduti e manutenzione cimiteri di guerra e trasporto salme caduti	—	—	—	100,0
	—	4.998,0	—	100,0

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1948-1949</i>				
MINISTERO LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE				
Spese generali	—	—	365,1	—
Lavoro	—	—	2.424,1	—
Previdenza ed assistenza	—	—	9.022,0	—
Addestramento ed avviamento al lavoro di reduci e partigiani	—	—	—	808,1
Assegni familiari agli operai richiamati	—	—	—	50,0
	—	—	11.811,2	858,0
MINISTERO AFFARI ESTERI				
Spese rimpatrio cittadini italiani e loro assistenze in Italia	—	—	—	5,0
<i>ESERCIZIO 1949-1950</i>				
MINISTERO DEL TESORO				
Pensioni privilegiate ed assegni di guerra per eventi bellici anteriori al 15-1-1935	18.528,0	—	—	—
Pensioni di guerra, indennità e soprassoldi per eventi bellici relativi al periodo 15-1-1935 al 10-6-1940	1.230,7	—	—	—
Pensioni, assegni di guerra e soprassoldi per eventi bellici posteriori al 10-6-1940	13.585,0	—	—	—
Assegni di invalidità, pensioni vedovili, ecc. per i militari dell'ex regime austro ungarico pertinenti alle nuove provincie	675,4	—	—	—
Pensioni per risarcimento danni di guerra ...	928,0	—	—	—
Pensioni ed assegni ai veterani delle campagne di guerra per l'Indipendenza Nazionale	6,0	—	—	—
Funzionamento dei servizi delle pensioni di guerra	352,8	—	—	—
Polizze ai combattenti	800,0	—	—	—
Servizi per il risarcimento dei danni di guerra	505,4	—	—	—
Rimborsi concorsi e contributi a favore di associazioni fra reduci e famiglie caduti in guerra	2.795,3	—	—	—
Pensioni ed assegni ai partigiani combattenti ed alle vittime delle forze nazi-fasciste	306,3	—	—	—
Rimborso delle spese di ospitalità per i colpiti di malattie mentali per la guerra	130,0	—	—	—
Assistenza alle famiglie delle vittime politiche	—	10,0	—	—
Contributo di guerra, primo soccorso ai sinistrati civili di guerra	—	30,0	—	—
Beneficenza romana	—	—	1.356,6	—
Servizio prestiti familiari	—	—	20,0	—
Servizi dell'igiene e della sanità pubblica	—	—	16.697,9	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1949-1950</i>				
Assegnazione a favore dell'Opera Naz. per la protezione e l'assistenza della maternità e infanzia	—	—	4.000,0	—
Spese di carattere eccezionale per l'igiene e la sanità pubblica	—	—	—	100,0
	39.842,9	40,0	22.074,5	100,0
MINISTERO DELL'INTERNO				
Spese per l'assistenza post-bellica	—	10.705,7	—	—
Spese diverse	—	—	4,0	—
Istituzione di pubblica beneficenza ed istitu- zione dei ciechi	—	—	1.762,0	—
Mantenimento degli inabili al lavoro	—	—	195,0	—
Integrazione dei bilanci degli Enti Comunali di Assistenza e sovvenzione ai Comitati Pro- vinciali di Assistenza e Beneficenza Pubblica	—	—	10.880,0	—
Soccorsi e sussidi straordinari alle famiglie dei militari alle armi	—	—	—	200,0
Indennità agli indigenti in dipendenza dei prezzi del pane e della pasta	—	—	—	8.000,0
Spese per i campi di concentramento	—	—	—	150,0
Assistenza alle famiglie del personale delle zone di confine disperso od internato	—	—	—	8,0
	—	10.705,7	12.761,0	8.358,0
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE				
Assistenza profughi, reduci, partigiani nel cam- po dell'istruzione	—	405,7	—	—
Educazione dei sordomuti e dei ciechi	—	—	115,7	—
MINISTERO AFRICA ITALIANA				
Spese per il personale prigioniero internato o disperso	—	300,0	—	—
Spese per l'assistenza dei profughi dell'Africa Italiana e delle famiglie dei connazionali colà residenti	—	705,0	—	—
Spese per rimpatrio collettivo dei connazionali profughi dall'Africa e ritorno in Africa con- nazionali profughi in patria	—	180,0	—	—
Spese per l'assistenza nativi in Africa Italiana residenti nel territorio metropolitano	—	75,0	—	—
Spese di carattere riservato destin. assist.	—	—	—	35,0
	—	1.260,0	—	35,0

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: E ESERCIZIO 1949-1950</i>				
MINISTERO DELLA DIFESA				
Spese rimpatrio prigionieri e pagamento com- petenze	—	2.600,0	—	—
Assegni ai partigiani	—	200,0	—	—
Spese per assistenza sanitaria reduci e parti- giani	—	400,0	—	—
Spese rimpatrio prigionieri e pagamento com- petenze	—	112,0	—	—
Assistenza sanitaria ai prigionieri tubercolotici di guerra ed ai partigiani	—	195,0	—	—
Onoranze caduti e manutenzione cimiteri di guerra e trasporto salme caduti	—	—	—	300,0
	—	3.507,0	—	300,0
MINISTERO LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE				
Spese generali	—	—	422,2	—
Lavoro	—	—	5.024,8	—
Previdenza ed assistenza	—	—	13.307,2	—
Addestr. ed avviamento al lavoro dei reduci e partigiani	—	—	—	349,7
Assegni familiari agli operai richiamati	—	—	—	50,0
	—	—	18.754,2	399,7
<i>ESERCIZIO 1950-1951</i>				
MINISTERO TESORO				
Pensioni, assegni di guerra e soprassoldi per eventi bellici posteriori al 10-6-1940	20.795,0	—	—	—
Rimborsi, concorsi e contributi a favore di ass. fra reduci e famiglie di caduti in guerra ...	5.245,3	—	—	—
Pensioni privilegiate ed assegni di guerra per eventi bellici anteriori al 15-1-1945	16.528,0	—	—	—
Pensioni di guerra, indennità e soprassoldi per eventi bellici relativi al periodo 15-11-1935 al 10-6-1940	1.230,7	—	—	—
Pensioni per risarcimento danni di guerra ...	3.300,0	—	—	—
Assegni di invalidità, pensioni vedovili, ecc. per i militari dell'ex regime austro-ungarico pertinenti alle nuove provincie	675,4	—	—	—
Servizio per il risarcimento dei danni di guerra	647,3	—	—	—
Funzionamento dei servizi delle pensioni di guerra	425,1	—	—	—
Pensioni ed assegni ai partigiani combattenti ed alle vittime delle forze nazi-fasciste	812,0	—	—	—
Pensioni ed assegni ai veterani delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale	7,5	—	—	—
Fondo speciale per far fronte alla maggiore spe- sa derivante all'aumento pensioni di guerra	18.000,0	—	—	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1950-1951</i>				
Interessi compresi nelle annualità dovute a rimborso delle somme anticipate allo stato per il consolidamento dell'onere per le pensioni privilegiate di guerra	74,9	—	—	—
Servizi dell'igiene e della sanità pubblica	—	—	19.241,6	—
Assegnaz. a favore dell'Opera Naz. per la protezione e l'assistenza maternità e infanzia ..	—	—	6.000,0	—
Beneficenza romana	—	—	3.312,6	—
Servizio prestiti familiari	—	—	35,0	—
Finanziamento programma assistenziale della Amministrazione aiuti internazionali	—	—	5.000,0	—
Interventi a favore dell'Unione Italiana Ciechi	—	—	500,0	—
Rimborso spese di ospedalità per i colpiti da malattie mentali per cause di guerra	—	—	130,0	—
Contributo a favore dell'Opera Naz. Assistenza all'Italia redenta	—	—	50,0	—
Interventi di minore rilievo	—	—	0,5	—
Spese assistenziali riservate	—	—	—	100,0
Contributo all'Opera Naz. Invalidi di guerra per i primi soccorsi ai sinistr. di guerra civili	—	—	—	30,0
	67.741,2	—	34.269,7	130,0
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE				
Assistenza ai profughi reduci e partigiani nel campo dell'istruzione	—	249,1	—	—
Rieducazione dei sordomuti e dei ciechi	—	—	141,6	—
	—	249,1	—	141,6
MINISTERO AFRICA ITALIANA				
Spese per l'assistenza dei profughi dall'Africa Italiana e famiglie dei connazionali colà residenti	—	700,0	—	—
Spese per il personale prigioniero o disperso	—	500,0	—	—
Spese rimpatrio collettivo connazionali indigeni profughi dall'Africa	—	180,0	—	—
Spese assistenza nativi dell'Africa Italiana residenti nel territorio metropolitano	—	71,0	—	—
Spese di carattere riservato destinate all'assistenza	—	—	—	35,0
	—	1.451,0	—	35,0
MINISTERO DELLA DIFESA				
Spese rimpatrio prigionieri e pagamento competenze ad esso dovute	—	1.750,0	—	—
Assegni ai partigiani	—	200,0	—	—
Assistenza sanitaria prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani	—	1.940,0	—	—
	—	3.890,0	—	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1950-1951</i>				
MINISTERO DELL'INTERNO				
Integrazione bilanci Enti Comunali Assistenza e sovvenzioni ai comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica	—	—	10.800,0	—
Istituzione e stabilim. diversi di pubblica beneficenza	—	—	1.800,0	—
Mantenimento degli inabili al lavoro	—	—	195,0	—
Spese diverse	—	—	4,5	—
Spese assistenza pubblica connesse con le eccezionali esigenze determinate dalle passate vicende	—	—	—	9.053,3
Indennità agli indigenti in dipendenza dell'aumento dei prezzi del pane e della pasta ..	—	—	—	6.500,0
Soccorsi giornalieri familiari militari alle armi	—	—	—	200,0
Assistenza familiare a persone delle zone non più facenti parte territorio stato disperso od internato	—	—	—	10,0
Rimborso Uffici postali spese per erogazioni soccorsi familiari militari alle armi	—	—	—	0,4
	—	—	12.799,5	15.763,7
MINISTERO LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE				
Spese generali	—	—	471,8	—
Lavoro	—	—	4.211,2	—
Previdenza ed assistenza	—	—	13.009,5	—
Addestramento ed avviamento lavoro reduci e partigiani	—	—	—	194,1
Assegni familiari agli operai richiamati	—	—	—	50,0
	—	—	17.692,5	244,1
MINISTERO FINANZE				
Quota annua dei proventi tasse di bollo sulle inserzioni e sugli abbonamenti giornali dovuti all'Istituto Nazionale Previdenza giornalisti italiani	—	—	30,0	—
<i>ESERCIZIO 1951-1952</i>				
MINISTERO TESORO				
Pensioni ed assegni di guerra, soprassoldi di medaglia al valor militare ed altre indennità di guerra	90.523,0	—	—	—
Pensioni ed assegni ai veterani delle campagne di guerra per l'indipendenza nazionale	9,0	—	—	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1951-1952</i>				
Interessi compresi nelle annualità, dovute a rimborsi delle somme anticipate allo Stato per il consolidamento dell'onere per le pen- sioni privilegiate di guerra	39,6	—	—	—
Servizi dell'igiene e della sanità pubblica	—	—	19.889,6	—
Assegnazione a favore dell'Op. Naz. per la prot. e assistenza della maternità e infanzia	—	—	6.000,0	—
Beneficenza romana	—	—	3.357,9	—
Servizio prestiti familiari	—	—	90,0	—
Finanziamento programma assistenza dell'am- ministrazione aiuti internazionali	—	—	5.000,0	—
Interventi a favore dell'Unione Italiana Ciechi	—	—	525,0	—
Rimborso spese di ospitalità per i colpiti da ma- lattia mentale per cause guerra	—	—	200,0	—
Contributo a favore dell'opera nazionale assi- stenza all'Italia redenta	—	—	24,0	—
Assistenza ai reduci di guerra e loro famiglie dei caduti	—	—	5.285,4	—
Interventi di minore rilievo	—	—	0,5	—
Provvedimenti in corso il cui onere è posto a carico del fondo globale	—	—	1.908,0	—
Spese assistenziali riservate	—	—	—	100,0
Somma accantonata sul fondo globale per la traslazione di salme di caduti	—	—	—	250,0
Rimborso all'Istituto Naz. Assicurazioni contro Infortuni Lavoro ed alle casse mutue marit- time delle rate di rendita pagate ad invalidi permanenti e superstiti per infortuni deter- minati da rischi di guerra	—	—	—	1.785,9
	90.571,6	—	42.280,4	2.135,9
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE				
Assistenza ai profughi, reduci e partigiani nel campo dell'istruzione	—	197,8	—	—
Rieducazione dei sordomuti e dei ciechi	—	—	174,7	—
	—	197,8	174,7	—
MINISTERO AFRICA ITALIANA				
Spese per l'assistenza di profughi dell'Africa Italiana e famiglie di connazionali colà resi- denti	—	700,0	—	—
Spese per il personale prigioniero internato o disperso	—	500,0	—	—
Spese rimpatrio collettivo connazionali indi- genti profughi dall'Africa	—	180,0	—	—
Spese assistenza nativi dell'Africa Italiana resi- denti nel territorio metropolitano	—	71,0	—	—

Nomenclatura delle opere con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1951-1952</i>				
Spese di carattere riservato destinate all'assi- stenza	—	—	—	35,0
	—	1.451,0	—	35,0
MINISTERO DIFESA				
Spese rimpatrio prigionieri e pagamento com- petenze ad essi dovute	—	450,0	—	—
Assegni ai partigiani	—	200,0	—	—
Assistenza sanitaria prigionieri e tubercolotici di guerra ed ai partigiani	—	1.900,0	—	—
	—	2.550,0	—	—
MINISTERO INTERNO				
Integrazioni bilanci Enti Comunali Assistenza e sovvenzioni ai comitati provinciali di assi- stenza e beneficenza pubblica	—	—	11.500,0	—
Istit. e stabilim. diversi di pubblica beneficenza	—	—	2.155,0	—
Assistenza estiva ed invernale ai minori biso- gnosi	—	—	2.000,0	—
Mantenimento degli inabili al lavoro	—	—	360,0	—
Assistenza e cura di infermi poveri	—	—	50,0	—
Spese diverse	—	—	4,3	—
Spese assistenza pubblica connesse con le ecce- zionali esigenze determinate dalle passate vi- cende	—	—	—	9.027,0
Maggiorazione trattamento assistenziale com- plessivo a favore degli iscritti alle liste di po- vertà	—	—	—	6.000,0
Soccorsi giornalieri famiglie militari alle armi	—	—	—	900,0
Assistenza a famiglie e persone delle zone non più facenti parte del territorio, stato disperso od internato	—	—	—	20,0
Rimborso Uffici Postali per spese erogazioni soccorsi alla famiglie dei militari alle armi	—	—	—	7,0
	—	—	16.069,3	15.954,0
MINISTERO LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE				
Spese generali	—	—	576,0	—
Lavoro	—	—	5.086,0	—
Previdenza ed assistenza	—	—	21.239,5	—
Addestramento ed avviamento lavoro reduci e partigiani	—	—	—	62,0
Assegni familiari agli operai richiamati	—	—	—	50,0
	—	—	26.901,5	112,0

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1951-1952</i>				
MINISTERO DELLE FINANZE				
Quota annua dei proventi tasse di bollo sulle inserzioni e sugli abbonamenti giornali, dovuta all'Istituto Naz. Prev. giornalisti italiani ...	—	—	30,0	—
	—	—	30,0	—
<i>ESERCIZIO 1952-1953</i>				
MINISTERO TESORO				
Assegni di medaglia al valor militare diretti o di reversibilità concessi per fatti non di guerra	4,8	—	—	—
Rimborso Amministrazioni Provinc. per spese di spedalità sostenute per ricovero in manicomio di militari colpiti da infermità mentali provocate da cause di servizio dipendente dalla guerra	—	200,0	—	—
Spese assistenza reduci guerra e famiglie caduti	—	7.785,4	—	—
Servizio commissioni per il riconoscimento di qualifiche partigiane	—	28,5	—	—
Pensioni di guerra	—	90.523,0	—	—
Pensioni ed assegni ai veterani delle campagne per l'indipendenza nazionale e loro vedove ed orfani e pensioni diverse	—	9,0	—	—
Amministrazione pensione di guerra	—	599,5	—	—
Contributi a favore dell'opera nazionale assistenza all'Italia redenta	—	—	24,0	—
Contributo annuo a favore dell'Unione Italiana Ciechi	—	—	20,0	—
Contributo all'Unione Italiana Ciechi per l'assistenza alimentare ai ciechi in condizioni di maggior bisogno	—	—	960,0	—
Contributo da concedere all'Unione Italiana Ciechi per l'avviamento al lavoro ai privi di vista sul provento dei diritti erariali sui pubblici spettacoli	—	—	25,0	—
Igiene e sanità (comprensiva l'assegnazione a favore dell'opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e infanzia)	—	—	27.984,5	—
Istituto superiore di sanità	—	—	1.104,4	—
Spese per la beneficenza romana	—	—	—	3.377,5
Spese assistenziali di carattere riservato (pres. Cons.)	—	—	—	200,0
Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica	—	—	—	0,1
All'INAAIL per infortuni determinati da rischi di guerra	—	—	—	1.802,4
Finanziamento all'AAI (Amministrazione aiuti internazionali)	—	—	—	5.000,0
	4,8	99.145,4	30.153,9	10.380,0

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1952-1953</i>				
MINISTERO INTERNO				
Assegni vitalizi e sussidi alle famiglie dei dan- neggiati e benemeriti politici del risorgi- mento	—	7,2	—	—
Somme occorrenti per la concessione di un as- segno alimentare alle famiglie di pubblici im- piegati già in servizio alle zone di confine e attualmente internati, deportati o dispersi .	—	20,0	—	—
Spese per l'assistenza pubblica	—	—	7.542,0	—
Spese per l'assistenza pubblica	—	—	—	26.056,8
	—	27,2	7.542,0	26,056,8
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE				
Spese per servizi già in gestione al soppresso Ministero Assistenza post-bellica	—	293,9	—	—
Spese per gli istituti dei sordomuti e ciechi . . .	—	—	216,6	—
Quota di annualità per l'estinzione del mutuo contratto dal Pio Istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma per la costruzione e arredamento della sede dell'Istituto di boni- fica umana ed ortogenesi della razza	—	—	—	0,2
	—	293,9	216,6	0,2
MINISTERO LAVORO				
Spese già in gestione al soppresso Ministero Assistenza post-bellica	—	46,0	—	—
Pio Istituto Santo Spirito e Ospedali Riuniti di Roma	—	0,2	—	—
Previdenza ed assistenza	—	—	344,5	—
Previdenza ed assistenza (contributo dello Sta- to)	—	—	—	19.550,2
	—	46,2	334,5	19.550,2
MINISTERO AFRICA ITALIANA				
Spese assistenza e collocamento in Italia dei profughi Africa Italiana, nonchè delle fami- glie dei connazionali colà residenti	—	680,0	—	—
Spese di carattere riservato destinate all'assi- stenza	—	35,0	—	—
Spese per rimpatrio connazionali indigenti pro- fughi dell'Africa e ritorno in Africa dei con- nazionali profughi in Patria	—	60,0	—	—
Spese assistenziali connazionali residenti in Africa ed ai profughi cirenaici residenti in Tripolitania	—	50,0	—	—
	—	825,0	—	—

Nomenclatura delle spese con riferimento ai vari Ministeri ed agli Esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di caratteri sociali			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinari
<i>Segue: ESERCIZIO 1952-1953</i>				
MINISTERO DIFESA				
Spese assistenza sanitaria ai prigionieri tuber- colotici di guerra e partigiani	—	320,0	—	—
Assegni e indennità da corrispondersi ai parti- giani combattenti che hanno operato nella guerra di liberazione 1943-1945	—	100,0	—	—
	—	420,0	—	—
MINISTERO AFFARI ESTERI				
Spese per la tutela e l'assistenza delle colletti- vità italiane all'estero	—	—	80,0	—
Rimpatrio di nazionali indigenti, spese di ospe- dale, funerali	—	—	200,0	—
	—	—	280,0	—

R I E P I L O G O

Ministeri ed esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di carattere sociale			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>ESERCIZIO 1908-1909</i>				
MINISTERO TESORO	4,590	—	0,510	4,180
MINISTERO INTERNO	—	0,970	6,470	3,490
MINISTERO FINANZE	—	—	0,060	—
MINISTERO GUERRA	0,330	—	0,410	—
MINISTERO AGRICOLTURA E INDUSTRIA ..	—	—	0,170	2,000
MINISTERO AFFARI ESTERI	—	—	0,360	—
MINISTERO ISTRUZIONE PUBBLICA	—	—	0,250	—
	4,920	0,970	8,230	9,670
<i>ESERCIZIO 1913-1914</i>				
MINISTERO TESORO	23,281	—	0,593	3,839
MINISTERO FINANZE	—	—	0,150	—
MINISTERO INTERNO	—	0,948	7,152	8,522
MINISTERO GUERRA	0,364	—	0,571	—
MIN. AGRICOLT. INDUSTRIA E COMM. ...	—	—	0,486	0,104
MINISTERO AFFARI ESTERI	—	—	0,263	—
MINISTERO ISTRUZIONE PUBBLICA	—	—	0,228	—
MINISTERO COLONIE	—	—	0,435	0,545
	23,645	0,948	9,878	13,010
<i>ESERCIZIO 1918-1919</i>				
MINISTERO TESORO	22,224	0,007	0,593	4,369
MINISTERO INTERNO	—	6,011	25,943	46,846
MINISTERO FINANZE	—	—	0,092	—
MINISTERO GUERRA	0,361	—	—	2,050
MIN. ASS. MILITARE E PENSIONI GUERRA	1.773,578	—	—	—
MINISTERO TERRE LIBERATE DAL NEMICO .	437,715	—	6,000	—

Ministeri ed esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di carattere sociale			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1918-1919</i>				
MINISTERO AFFARI ESTERI	—	18,770	0,218	—
MINISTERO ISTRUZIONE PUBBLICA	—	—	0,319	—
MINISTERO AGRICOLTURA	—	—	0,121	—
MIN.Industr., COMM. E LAVORO	—	—	0,300	98,400
MIN. TRASPORTI MARITTIMI E FERROV. ...	—	—	—	1,200
	2.233,878	24,788	33,586	152,865
<i>ESERCIZIO 1923-1924</i>				
MINISTERO FINANZE	18,581	1.391,011	1,185	13,693
MINISTERO INTERNO	—	0,883	43,094	13,900
MINISTERO GUERRA	0,271	—	—	—
MINISTERO COLONIE	—	—	—	0,500
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE	—	—	0,401	—
MINISTERO ESTERI	—	—	13,991	—
MINISTERO ECONOMIA NAZIONALE	—	—	0,955	0,273
	18,852	1.391,894	59,626	28,366
<i>ESERCIZIO 1928-1929</i>				
MINISTERO FINANZE	1.290,000	—	27,000	—
MINISTERO GUERRA	1,000	—	—	—
MINISTERO INTERNO	—	—	123,600	—
MINISTERO ECONOMIA NAZIONALE	—	—	2,400	—
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE	—	—	13,000	—
	1.291,000	—	166,000	—
<i>ESERCIZIO 1933-1934</i>				
MINISTERO FINANZE	1.155,400	—	37,000	—
MINISTERO EDUCAZIONE NAZIONALE	—	—	12,000	—

Ministeri ed esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di carattere sociale			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>Segue: ESERCIZIO 1933-1934</i>				
MINISTERO INTERNO	—	—	149,300	—
MINISTERO CORPORAZIONI	—	—	14,000	—
	1.155,400	—	212,300	—
<i>ESERCIZIO 1937-1938</i>				
MINISTERO FINANZE	907,600	—	47,000	—
MINISTERO INTERNO	—	—	256,300	310,000
MINISTERO EDUCAZIONE NAZIONALE	—	—	3,000	—
MINISTERO CORPORAZIONI	—	—	74,200	—
	907,600	—	380,500	310,000
<i>ESERCIZIO 1938-1939</i>				
MINISTERO FINANZE	927,600	—	49,000	—
MINISTERO INTERNO	—	—	307,800	420,000
MINISTERO EDUCAZIONE NAZIONALE	—	—	3,500	—
MINISTERO CORPORAZIONI	—	—	32,900	—
MINISTERO AFFARI ESTERI	—	—	30,000	—
	927,600	—	423,200	420,000
<i>ESERCIZIO 1947-1948</i>				
MINISTERO TESORO	27.762,900	80,000	15.562,400	1.100,000
MINISTERO INTERNO	—	20.181,700	18.672,000	6.620,000
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE	—	1.026,100	71,100	—
MINISTERO LAVORO E PREVIDENZA	—	3.596,000	15.552,200	315,900
MINISTERO AFRICA ITALIANA	—	3.426,000	—	—
MINISTERO DIFESA	—	21.483,100	—	132,100
MINISTERO AGRICOLTURA E FORESTE ...	14,000	—	—	—
MINISTERO AFFARI ESTERI	—	—	—	203,000
	27.776,900	49.792,900	49.857,700	8.371,000

Ministeri ed esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di carattere sociale			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>ESERCIZIO 1948-1949</i>				
MINISTERO TESORO	29.790,700	40,000	13.001,200	130,000
MINISTERO INTERNO	—	11.133,400	7.861,000	5.408,000
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE	—	660,700	89,200	—
MINISTERO AFRICA ITALIANA	—	956,000	—	—
MINISTERO DIFESA	—	4.998,000	—	100,000
MINISTERO LAVORO E PREVIDENZA SOC. .	—	—	11.811,200	858,100
MINISTERO AFFARI ESTERI	—	—	—	5,000
	29.790,700	17.788,100	32.762,600	6.501,100
<i>ESERCIZIO 1949-1950</i>				
MINISTERO TESORO	39.842,900	40,000	22.074,500	100,000
MINISTERO INTERNO	—	10.705,700	12.761,000	8.358,000
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE	—	405,700	115,700	—
MINISTERO AFRICA ITALIANA	—	1.260,000	—	35,000
MINISTERO DIFESA	—	3.507,000	—	300,000
MINISTERO LAVORO E PREV. SOCIALE ...	—	—	18.754,200	399,700
	39.842,900	15.918,400	53.705,400	9.192,700
<i>ESERCIZIO 1950-1951</i>				
MINISTERO TESORO	67.740,800	—	34.269,700	130,000
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE	—	249,100	141,600	—
MINISTERO AFRICA ITALIANA	—	1.451,000	—	35,000
MINISTERO DIFESA	—	3.890,000	—	—
MINISTERO INTERNO	—	—	12.799,500	15.763,700
MINISTERO LAVORO E PREV. SOCIALE ...	—	—	17.692,500	244,100
MINISTERO FINANZE	—	—	30,000	—
	67.740,800	5.590,100	64.933,300	16.172,800

Ministeri ed esercizi finanziari	Spese assistenziali e per interventi di carattere sociale			
	Pensioni di guerra, assistenza ai reduci, profughi ed oneri minori		Spese per la beneficenza e l'assistenza sociale	
	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<i>ESERCIZIO 1951-1952</i>				
MINISTERO TESORO	90.571,600	—	42.280,400	2.135,900
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE	—	197,800	174,700	—
MINISTERO AFRICA ITALIANA	—	1.451,000	—	35,000
MINISTERO DIFESA	—	2.550,000	—	—
MINISTERO INTERNO	—	—	16.069,300	15.954,000
MINISTERO LAVORO E PREV. SOCIALE ...	—	—	26.901,500	112,000
MINISTERO FINANZE	—	—	30,000	—
	90.571,600	4.198,800	85.455,900	18.236,900
<i>ESERCIZIO 1952- 1953</i>				
MINISTERO TESORO	4,800	99.145,400	30.153,900	10.380,000
MINISTERO INTERNO	—	27,200	7.542,000	26.056,800
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE	—	293,900	216,600	0,200
MINISTERO LAVORO	—	46,200	344,500	19.550,200
MINISTERO AFRICA ITALIANA	—	825,000	—	—
MINISTERO DIFESA	—	420,000	—	—
MINISTERO AFFARI ESTERI	—	—	280,000	—
	4,800	100.757,700	38.537,000	55.987,200

3. LE SPESE ASSISTENZIALI DEGLI ENTI LOCALI

L'analisi comparata della situazione nei diversi Paesi di Europa dimostra che la finanza degli Enti locali è stata sconvolta nel recente decennio di bufera che si è attraversato. Le cause di questo squilibrio sono facilmente intuibili: le conseguenze sono più avvertite e sensibili in quei Paesi, come l'Italia, ove per l'alterazione del metro monetario le entrate non sono riuscite a tenere dietro alla rapida espansione delle spese. Ciò ha avuto nel nostro Paese riflessi particolarmente sfavorevoli per le attività assistenziali: gli enti locali si sono trovati costretti a far fronte a necessità crescenti, mentre le loro possibilità finanziarie risultavano fortemente ridotte.

La difficoltà fondamentale — come si è in precedenza accennato — risiede soprattutto nella limitatezza delle risorse economiche nazionali e nel conseguente scarso reddito imponibile. Poichè non occorre dimenticare che — quali siano le necessità e le esigenze di carattere finanziario degli enti locali — esiste sempre l'unicità del contribuente: sia quando egli paga i tributi erariali sia quando è chiamato a versare quelli locali, è sempre la stessa la ricchezza, dalla quale si preleva il gettito fiscale. Non meno della finanza statale, quella degli enti locali si trova dunque innanzi ad un compito estremamente semplice in apparenza, ma quasi insolubile nella pratica: far quadrare le entrate con le spese di bilancio. Se, rispetto al periodo immediatamente successivo alla Liberazione, formalmente già nel 1951 si poteva affermare che la grande maggioranza dei bilanci avesse raggiunto il pareggio, ciò risulta vero soltanto se si analizzano i bilanci restituiti dalle Giunte provinciali amministrative o della Commissione centrale per la finanza locale. Si tratta, infatti, di un pareggio raggiunto con le forbici, effettuando delle decurtazioni a capitoli di spese talora importanti. Pertanto, se si considerano i bilanci quali sono stati approvati dai rispettivi Consigli comunali e provinciali, purtroppo non si ottiene più tale favorevole risultato.

Ma è certo che sono i Consigli, liberamente espressi dalla volontà popolare, che conoscono quello che è necessario fare per soddisfare almeno le esigenze più importanti ed inderogabili della popolazione. Purtroppo sovente le decurtazioni vertono su voci di spesa a carattere assistenziale.

Si affermava un tempo che le Amministrazioni comunali e provinciali, spinte talora da ambizioni campanilistiche e da moventi ancora meno plausibili, si abbandonassero a spese inutili o in ogni caso non strettamente necessarie. E tutta la legislazione emanata nel corso di 80 anni in Italia ha perseguito lo scopo di sottrarre all'Ente Provincia — come del resto al Comune — ogni facoltà di iniziativa e decisione in fatto di spesa. Secondo le ultime statistiche nazionali pubblicate, le spese facoltative degli enti locali erano ridotte nel 1935 a meno del 6%: da una indagine condotta per l'esercizio 1948 sui dati di previsione delle sei Amministrazioni provinciali piemontesi risulta che tale cifra è ormai ridotta ad una percentuale infinitesimale.

L'importanza dell'attività assistenziale svolta dagli enti locali emerge dalla natura dei compiti loro devoluti:

a) per i Comuni sotto la voce assistenza e beneficenza sono comprese le spese di assistenza sanitaria per il servizio medico-chirurgico ed ostetrico, la somministrazione di medicinali e rimborso di spedalità agli ammalati appartenenti al Comune per domicilio di soccorso; il mantenimento degli inabili al lavoro; contributi nella spesa di assistenza agli illegittimi abbandonati e la somministrazione dei locali ai Comitati di patronato per la protezione della maternità ed infanzia;

b) per le Province sotto la voce assistenza e beneficenza sono comprese le spese riferentisi agli infermi di mente, agli illegittimi, ai ciechi e sordomuti, all'Opera maternità ed infanzia. Si tratta in genere di una quota-parte di spese per il funzionamento di tale istituto.

In una certa misura rivestono carattere assistenziale certe voci di spesa degli enti locali classificate invece nella categoria sanità ed igiene. Anche queste voci risultano dai dati raccolti nelle tabelle che stanno a base della presente ricerca. Complessivamente le spese assistenziali dei Comuni si possono valutare nel 1950 intorno ai 45 miliardi di lire, mentre le spese assistenziali della Provincia si avvicinano attualmente ai 29 miliardi di lire. È opportuno ricordare che:

a) per le Province la voce più importante di spesa è quella determinata dalla gestione degli Ospedali psichiatrici, nonchè le spese di degenza dei malati di mente bisognosi di ricovero. Poichè la cifra media delle persone ospitate annualmente nei manicomi oscilla da

50 mila a 60 mila, di cui soltanto il 25% sono abbienti, ne risulta che la spesa media sostenuta dalle Amministrazioni provinciali per il solo mantenimento dei malati di mente si avvicina ai 20 miliardi di lire all'anno. Nell'esercizio 1950-51 la somma spesa per l'assistenza agli illegittimi è stata di circa 4 miliardi di lire, mentre la profilassi e l'assistenza antimalarica hanno richiesto oltre 360 milioni di lire;

b) l'assistenza fatta dai Comuni si estrinseca — specialmente nei centri minori — nelle prestazioni a favore dei non abbienti iscritti all'elenco dei poveri che ciascun Comune è obbligato a compilare entro il 15 dicembre di ogni anno per l'anno successivo. Oltre all'assistenza medico-chirurgica ed ostetrica gratuita, i non abbienti ricevono dal Comune l'assistenza ospedaliera nei casi in cui sia necessario il ricovero in Istituti di cura: il Comune è tenuto al pagamento delle rette di degenza. Ciò determina il delicato e complesso problema del *domicilio di soccorso*. Senza entrare negli aspetti giuridici di tale problema, giova qui sottolineare che, a motivo delle difficoltà finanziarie in cui versano, i Comuni sono restii a concedere agli immigranti la residenza, appunto per non dover eventualmente contribuire al loro ricovero in Istituti di cura. Ciò però determina una situazione paradossale in questo momento in cui tanto si parla di unificazione europea: si ostacolano cioè i movimenti dei lavoratori delle zone di forte disoccupazione. Il che, congiuntamente agli effetti di una legge fascista 6 luglio 1939, n. 1092, rende più difficili gli spostamenti interni di mano d'opera.

La tabella in cui sono racchiusi i dati sullo sviluppo della spesa per assistenza e beneficenza degli enti locali in Italia, nel periodo dal 1907 al 1950, è quanto mai significativa. Alcuni aspetti meritano di essere però sottolineati: per semplicità di ragionamento tutti i dati qui sotto esposti si riferiscono a dati ridotti in lire attuali:

1) in cifre assolute le spese di assistenza e beneficenza dei Comuni sono passate da 10.525,4 milioni di lire nel 1907 ad un massimo di 46.021,7 milioni di lire nel 1935 e nel 1950 erano faticosamente risalite a 42.996,3 milioni di lire. La ripresa è stata sensibile dopo la crisi determinata dalla guerra perduta, dato che nel 1947 la spesa si aggirava sui 17.421,3 milioni di lire. Tuttavia la situazione non può essere considerata soddisfacente;

2) un aspetto ancora meno favorevole emerge ove si valutino le spese assistenziali dei Comuni ridotte in lire attuali per abitante. Si passa infatti da 313 lire nel 1907 ad un massimo di 1.075 lire nel 1935: nel 1950 tale spesa risulta di 926 lire, cioè di oltre un 10% inferiore al livello massimo pre-bellico. Nel 1947 la spesa si era ridotta a 383 lire: una ripresa notevole c'è stata, ma non sufficiente;

3) in cifre assolute le spese di assistenza e beneficenza delle Amministrazioni provinciali passano da 10.627,9 milioni di lire nel 1909 ad un massimo antebellico, nel 1935, di 27.499,1 milioni di lire. Tale massimo risulta superato nel 1950, anno in cui tali spese risultano salite a 28.782 milioni di lire;

4) un quadro meno favorevole — conseguenza ovvia dell'aumento della popolazione, che continua purtroppo a registrarsi nel nostro Paese — emerge però quando si esamini l'andamento delle spese per assistenza e beneficenza delle Amministrazioni provinciali per abitante: si passa infatti da una media annua di 316 lire nel 1909 ad un massimo di 643 lire nel 1935; nel 1950 la spesa risulta di 619 lire, con un notevole miglioramento certamente rispetto alle 291 lire del 1947;

5) ove si esamini anche l'andamento delle spese raggruppate, secondo la prassi amministrativa italiana, sotto il capitolo « polizia, igiene, sanità » — capitolo che a nostro giudizio contiene delle spese di carattere assistenziale o quanto meno ricomprende numerose voci, che consentono poi il funzionamento dei servizi assistenziali — emergono le difficoltà in cui si dibattono i bilanci degli enti locali.

SPESA ASSISTENZIALE PER ABITANTE DEGLI ENTI LOCALI
(*Dati in lire attuali*)

Anni	Comuni			Amministrazioni provinciali (1)		
	Spesa in lire	Anno base = 100	Scostamento % dal massimo	Spesa in lire	Anno base = 100	Scostamento % dal massimo
1907	313	100,0	— 70,9	316	100,0	— 50,9
1935	1.075	343,5	100,0	643	203,5	100,0
1950	926	295,8	— 13,9	619	195,9	— 3,7

(1) I dati per le Province si riferiscono al 1909.

6) il miglioramento nel 1950 delle spese assistenziali delle Amministrazioni provinciali rispetto a quelle dei Comuni si spiega per due motivi di carattere diverso:

a) le esigenze della ricostruzione sono state più gravi e pressanti per i Comuni — specialmente per i grandi centri — che non per le Amministrazioni provinciali. Di qui la necessità di dirigere i fondi disponibili nei Comuni verso attività diverse da quelle assistenziali;

b) la sovrimposta fabbricati ha praticamente cessato di essere quella importante fonte di entrate che era prima della guerra. Ciò

ha avuto effetti sfavorevoli più per i Comuni che non per le Province: è noto infatti che il grosso delle spese assistenziali è fatto dai grandi Comuni, ove scarsa importanza rivestono rispetto alle entrate tributarie complessive quelle derivanti dalla sovrimposta terreni. D'altronde nelle stesse Province è venuta a determinarsi, in conseguenza diretta della politica economica perseguita dal Governo con il blocco degli affitti, una situazione di squilibrio: quelle prevalentemente agricole si trovano in migliori condizioni di quelle ove esistono grandi città ed ove pertanto in anni normali il gettito della sovrimposta fabbricati era fortissimo. Valga al riguardo il seguente raffronto fra la provincia di Torino e quella di Asti:

In % entrate correnti	1938		1947	
	Torino	Asti	Torino	Asti
Sovrimposta terreni.....	6	55	31	55
Sovrimposta fabbricati.....	40	13	4	1

I dati da noi elaborati e racchiusi nelle tabelle hanno anche un significato altamente ammonitore e squisitamente politico: essi ci dicono che in Italia, data la rigidità della struttura sociale e data la tendenza tipica del capitalismo nostrano a «socializzare le perdite e privatizzare i profitti», sono i poveri che pagano le spese delle guerre perdute o meno:

1) dal 1935 al 1938 per l'effetto della campagna d'Africa vediamo scendere le erogazioni per assistenza e beneficenza sia dei Comuni che delle Amministrazioni Provinciali;

2) nel 1950 non si è ritornati ai livelli del 1938, nè ai massimi del 1935: soprattutto gli anni successivi immediatamente al 1945 sono stati anni di grave crisi e ridotto funzionamento delle attività assistenziali, proprio mentre il bisogno era maggiormente sentito;

3) l'andamento delle spese assistenziali nei 22 Comuni demograficamente più importanti dimostra, in conseguenza dell'aumento della popolazione più accentuato che non nei centri minori, un notevole arretramento rispetto ai livelli prebellici, ancorchè in cifra assoluta si sia passati dai 14.120,6 milioni di lire del 1938 ai 14.216 del 1950.

Una cosa non può qui essere dimenticata: la ristrettezza presente è conseguenza della megalomania passata, mentre sono purtroppo di ogni giorno il tumulto delle nuove esigenze e la moltiplicazione dei bisogni, attorno agli enti locali e alla loro vita. Se, come sembra certo data l'evoluzione degli altri Stati moderni, i pubblici servizi localmente amministrati — e fra questi in via preminente le attività assi-

stenziali, per cui maggiore è la sensibilità degli enti locali, che non di macchinosi organismi statali — continueranno ad assorbire una cospicua e forse crescente parte del reddito nazionale e ad influire sensibilmente sul benessere e sul tenore di vita dei cittadini, non vi è dubbio che il problema del giusto riparto delle relative spese fra le varie categorie di enti minori e lo Stato deve porsi come un problema di giustizia sociale ed interregionale fra i più attuali e gravi.

Da questa affermazione si dovrebbe desumere che alla impossibilità di risolvere la questione finanziaria risale la causa dell'attività assistenziale del tutto insufficiente, e non consona alle esigenze della vita moderna, svolta dalla maggioranza degli enti locali: il caso del Comune di Napoli è attualmente quello limite, ma non è purtroppo un fenomeno isolato, tanto più ove si consideri che in molti Comuni montani o rurali, ove il bilancio ha trovato un precario equilibrio, l'attività assistenziale è del tutto nulla. Cioè ogni iniziativa si trova ad ogni passo frenata dalla questione finanziaria. « Noi pubblici amministratori — scriveva nel 1947 in una relazione l'allora Deputazione provinciale di Milano, ma le considerazioni sono di grande attualità anche a distanza di sei anni — sentiamo vivamente quanto c'è da fare, quanto ci si domanda di fare, quanto non possiamo fare. Sentiamo l'aspettativa delle popolazioni, ma ci dobbiamo confessare pressochè impotenti. La nostra fatica può tracciarsi come uno sconcolato andirivieni fra le nostre sedi di lavoro e la Capitale ».

C'è in questa confessione l'ammissione di una verità paradossale. Nel periodo della Resistenza, nella campagna per la Costituente, nelle lotte elettorali amministrative, i vari partiti del cln si erano tutti fatti strenui assertori delle autonomie locali, mentre mai come ora, si può dire, la vita degli enti locali è finita col dipendere tanto dallo Stato. E purtroppo — come ci insegna l'esperienza di questi anni — il riformarsi in Italia dello Stato prefettizio, negatore delle tendenze e spinte autonomistiche, ha fatto sì che i problemi assistenziali siano visti dai burocrati periferici e centrali non come problemi da esaminare organicamente e risolvere in via permanente, ma molto spesso solo in funzione dell'ordine pubblico. Cioè le erogazioni — specialmente di carattere straordinario — vengono *a posteriori* e sotto la pressione popolare: il che poi in definitiva va a scapito dell'autorità di quello Stato che i burocrati nella loro miopia credono di rafforzare.

Da ciò si deve dedurre che — se ha una grande importanza la determinazione dei compiti che spettano agli enti locali, vale a dire la spesa che per motivi assistenziali le Amministrazioni comunali e provinciali devono sopportare — non minore importanza ha la ripartizione dei cespiti di entrata fra lo Stato da una parte e tali enti dall'altra. Una delle lagnanze che si sono più a lungo ripetute in Ita-

lia, cui peraltro già si è accennato in precedenza, è infatti questa: che lo Stato abbia fatto la parte del leone, appropriandosi di quasi tutte le fonti di entrata e lasciando agli enti locali solo un campo puramente marginale di sfruttamento delle capacità contributive del Paese. La svalutazione monetaria intervenuta dopo la fine della seconda guerra mondiale ha nuovamente rotto una situazione già di equilibrio instabile, che era stata faticosamente raggiunta con la riforma della finanza locale del 1931, con cui ad esempio erano state tolte alle Provincie alcune pesanti voci obbligatorie di spesa.

In sostanza — come si è accennato nel precedente capitolo e qui si deve ripetere — gli enti locali hanno dovuto ridurre durante il regime fascista quelle attività assistenziali e sociali (che in base ai concetti ispiratori della Costituzione democratica della Repubblica italiana dovrebbero essere logicamente estese ed intensificate), essendo stati costretti a cedere il passo alle preminenti esigenze del bilancio statale. In sede teorica si può rilevare che ciò dipende in parte assai meno dalla quantità e qualità dei cespiti tributari che sono stati lasciati a disposizione di queste, quanto dalla intensità raggiunta dallo sfruttamento complessivo delle capacità contributive del Paese, che non ha più consentito agli enti locali di ottenere dalle fonti marginali a questi lasciate congruo aumento di gettito fiscale. Siccome però gli illegittimi devono essere assistiti, i maniaci devono essere ricoverati, i tubercolotici devono essere curati, gli ospedali devono poter funzionare, fatalmente lo squilibrio dei bilanci degli enti locali o si risolve — come si è detto formalmente — con decurtazioni di importanti capitoli di spesa, o si riversa sul bilancio statale. Nei riguardi di quest'ultimo si determina un ulteriore aumento del disavanzo, sia attraverso la concessione mercanteggiata dei contributi integrativi straordinari, sia attraverso le cosiddette leggi speciali, quali sono quelle di recente approvazione parlamentare a favore dei Comuni di Roma e di Napoli.

Ove si vogliano effettivamente mettere in grado gli enti locali italiani di svolgere una attività assistenziale di più ampio respiro, è evidente che in primo luogo occorre dotare gli stessi di maggiori mezzi finanziari. Il procacciamento di tali fondi dovrebbe essere prevalentemente ottenuto attraverso l'imposizione dei medesimi cespiti imponibili della finanza erariale, realizzata però sulla base di una totale indipendenza giuridica delle due imposizioni e quindi sul funzionamento autonomo. Si tratta, in altri termini, di sostituire alla sovraimposizione la coimposizione, lasciando cioè coesistere l'imposta erariale e quelle comunali e provinciali sui medesimi cespiti, ma l'una dalle altre due minorata, onde alle variazioni di aliquota della principale non corrisponda necessariamente una varia-

zione del gettito delle altre due: nè l'esenzione di un determinato cespite e la determinazione di un certo minimo agli effetti dell'imposizione erariale debbono automaticamente giuocare anche agli effetti dell'imposizione locale e viceversa. Indirizzo cui ora sembra si stia avviando la nostra più recente legislazione e che dovrebbe essere mantenuto: col decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 98, sull'esenzione dall'imposta fondiaria sul reddito agrario per i terreni montani, le sovrimposte comunali e provinciali vennero infatti mantenute.

Già la relazione presentata dalla Commissione economica del Ministero della costituente (vol. V, Finanza, Roma, 1946) rilevava la necessità — attraverso un elaborato esame della legislazione comparata dei principali Enti — di un decentramento amministrativo, che può coesistere con un accentramento finanziario. « La quota di concorso statale *viene rigorosamente predeterminata per legge* in base a criteri oggettivi, così da costituire un definitivo e incondizionato *diritto soggettivo* per l'ente beneficiario, completamente sottratto all'apprezzamento dell'esecutivo centrale e svincolato da qualsiasi forma di controllo e di sindacato, sul quale esso sa di poter contare alla stessa guisa che su qualsiasi altro bene e diritto patrimoniale, dai quali ritrae parte delle proprie entrate ». Questa affermazione è tanto più vera ora date le numerose e giustificate lagnanze ripetutamente espresse nei due rami del Parlamento per favoritismi da parte del Ministero dell'interno nelle assegnazioni dei fondi per Enti comunali di assistenza.

L'ordinamento inglese potrebbe essere in un certo aspetto imitato, in quanto appare la necessità di un contributo da parte dello Stato agli Enti locali, cui sono devolute mansioni che importano spese superiori alle loro risorse finanziarie.

Non si può però non osservare che purtroppo il reddito nazionale in Italia è assai inferiore a quello inglese e che tanto le sovvenzioni statali quanto i tributi erariali, dai quali le prime naturalmente discendono, quanto infine i tributi degli enti locali sono tutti prelevati da questo reddito, essendo unico il contribuente. Alla base del complesso problema del riordinamento sempre auspicato, ma mai attuato, della finanza locale, sta dunque quello fondamentale di accrescere il reddito nazionale attraverso un'intelligente e coordinata politica economica.

Che questa esigenza di redistribuzione da parte dello Stato a favore della finanza degli enti locali si sia, sotto la pressione delle circostanze, resa inevitabile in Italia, lo dimostra l'analisi delle spese effettive accertate negli ultimi esercizi finanziari. Infatti fra le spese che nel dopoguerra hanno assunto crescente importanza sono da ricordare quelle delle integrazioni corrisposte agli enti territoriali (Co-

muni, Provincie, Regioni). Il loro aumento è proporzionalmente molto più alto di tutte le altre uscite tradizionali: si è passati infatti dallo 1,0% della spesa totale nel 1938-39 al 5-6% nel periodo post-bellico. Queste maggiori spese sono in parte dovute al sopra auspicato indirizzo di politica finanziaria, secondo il quale una parte di alcuni tributi statali viene destinata in via permanente agli enti predetti, ed in parte alle obiettive necessità di integrazione presentate dai bilanci in conseguenza della guerra.

SPESE STATALI EFFETTIVE ACCERTATE NEI VARI ESERCIZI
(Dati in miliardi di lire)

VOCI DI SPESA	1944/45	1947/48	1948/49	1949/50	1950/51	1951/52
Totale spese effettive (1)	311,3	1.696,6	1.635,9	1.714,2	1.935,0	2.213,7
di cui:						
Spese per finanza regionale e locale	3,0	65,2	66,4	86,4	122,8	100,5
% spese totali	1,0	3,8	4,1	5,0	6,3	4,5

(1) Escluse spese per movimento di capitali.

È evidente che queste integrazioni a carico del bilancio statale hanno reso possibile agli enti locali di effettuare le attività assistenziali. Tuttavia, non essendo finora prevalso il concetto dell'automaticità delle integrazioni, l'essere ottenute tali integrazioni in definitiva dopo contrattazioni finisce col minare l'indipendenza amministrativa degli enti locali e col porre le relative amministrazioni in una poco simpatica situazione di sudditanza nei confronti del potere esecutivo. Sistema cioè lesivo del principio di autonomia degli enti locali, sancito dalla Costituzione. Quindi questi debbono subire le ingerenze delle Prefetture, da cui anzi attendono supinamente le direttive: è la malattia del conformismo caratteristica della vita politica italiana anche dopo la Liberazione, che si constata anche in sede amministrativa. E la ingerenza prefettizia concorre ad alimentare questa malattia.

Ora l'integrazione automatica dei bilanci degli enti locali è altresì necessaria onde attuare dal centro una redistribuzione a favore delle attività assistenziali nelle zone più depresse. Tutti i dati forniti da Comuni e Provincie concorrono a mettere in luce una situazione di squilibrio proprio nelle zone depresse del Sud, ove la miseria è più diffusa e conseguentemente maggiore la necessità di assistenza:

1) da una pubblicazione edita dall'Unione delle Provincie d'Italia nel 1914 risulta — in base ai dati di previsione per l'anno 1913 —

Spese di polizia, igiene, sanità, assistenza e beneficenza dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali

C O M U N I									
S P E S E E F F E T T I V E									
ANNI	In milioni di lire correnti					In milioni di lire attuali			
	TOTALE	di cui			%	TOTALE	di cui		
		per polizia, igiene e sanità	per assistenza e beneficenza	In complesso			$\frac{5}{2} \times 100$	per polizia, igiene e sanità	per assistenza e beneficenza
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1907	657,0	134,3	35,0	169,3	25,8	197.667,7	40.405,8	10.525,4	50.931,2
1912	960,0	228,7	44,1	272,8	28,4	252.304,4	60.099,7	11.585,0	71.684,7
1925	4.947,0	693,0	203,4	896,4	18,1	218.142,9	30.559,1	8.969,0	39.528,1
1928	6.334,0	1.317,8	308,8	1.626,6	25,7	336.869,4	70.084,1	16.422,6	86.506,7
1935	5.957,0	1.198,9	590,1	1.789,0	30,0	464.618,6	93.510,7	46.021,7	139.532,4
1938	6.313,0	1.182,0	745,0	1.927,0	30,5	352.328,5	65.967,4	41.578,5	107.545,9
1947	144.088,0	29.091,0	16.104,0	45.195,0	31,4	155.874,4	31.470,6	17.421,3	48.891,9
1948	209.605,0	45.465,0	23.217,0	68.682,0	32,8	214.928,9	46.619,8	23.806,7	70.426,5
1949	265.714,0	55.598,0	32.078,0	87.676,0	33,0	286.891,4	60.029,2	34.634,6	94.663,8
1950	317.492,0	70.724,0	37.726,0	108.450,0	34,2	361.845,6	80.604,2	42.996,3	123.600,5

A M M I N I S T R A Z I O N I P R O V I N C I A L I									
S P E S E E F F E T T I V E									
ANNI	In milioni di lire correnti					In milioni di lire attuali			
	TOTALE	di cui			%	TOTALE	di cui		
		per polizia, igiene e sanità	per assistenza e beneficenza	In complesso			$\frac{14}{11} \times 100$	per polizia, igiene e sanità	per assistenza e beneficenza
	11	12	13	14	15	16	17	18	19
1907	(*) 130,0	0,8	34,6	35,4	27,2	39.867,1	237,4	10.627,9	10.865,3
1912	(**) 164,0	0,9	48,2	49,1	29,9	44.308,9	245,9	13.016,8	13.262,7
1925	982,0	10,4	232,4	242,8	24,7	43.302,3	459,3	10.247,3	10.706,6
1928	1.275,0	32,4	297,6	330,0	25,9	67.810,0	1.720,6	15.829,5	17.550,1
1935	1.129,0	63,3	352,6	415,9	36,8	88.056,8	4.938,3	27.499,1	32.437,4
1938	1.391,0	104,0	491,0	595,0	42,8	77.631,7	5.804,2	27.402,7	33.206,9
1947	31.745,0	1.536,0	12.231,0	13.767,0	43,4	34.341,7	1.661,6	13.231,5	14.893,1
1948	46.222,0	2.344,0	17.632,0	19.976,0	43,2	47.396,0	2.403,5	18.079,9	20.483,4
1949	58.235,0	3.333,0	21.694,0	25.027,0	43,0	62.876,3	3.598,6	23.423,0	27.021,6
1950	74.098,0	5.039,0	25.254,0	30.293,0	40,9	84.449,5	5.742,9	28.782,0	34.524,9

S P E S A M E D I A P E R A B I T A N T E									
(in lire attuali)									
ANNI	Popolazione presente al 31 dicembre di ciascun anno (migliaia)	Comuni				Amministrazioni Provinciali			
		Spesa totale effettiva	di cui			Spesa totale effettiva	di cui		
			per polizia, igiene e sanità	per assistenza e beneficenza	In complesso		per polizia, igiene e sanità	per assistenza e beneficenza	In complesso
	20	21	22	23	24	25	26	27	28
1907	33.628	5.878	1.202	313	1.515	1.186	7	316	323
1912	35.145	7.179	1.710	330	2.040	1.261	7	370	377
1925	39.296	5.551	778	228	1.006	1.102	11	261	272
1928	40.392	8.340	1.735	407	2.142	1.679	42	392	434
1935	42.809	10.853	2.184	1.075	3.259	2.057	115	643	758
1938	43.776	8.048	1.507	950	2.457	1.773	133	626	759
1947	(i) 45.540	3.423	691	383	1.074	754	36	291	327
1948	45.871	4.686	1.016	519	1.535	1.033	53	394	447
1949	46.121	6.220	1.302	751	2.053	1.363	78	508	586
1950	46.438	7.792	1.736	926	2.662	1.819	124	619	743

(*) Per le Amministrazioni Provinciali i dati si riferiscono all'anno 1909. In tale anno la popolazione presente era di migliaia 34.206.

(**) Per le Amministrazioni Provinciali i dati si riferiscono all'anno 1913. In tale anno la popolazione presente era di migliaia 35.238.

(i) Dall'anno 1947 la popolazione si riferisce al territorio nazionale dopo la seconda guerra mondiale.

Spese per polizia, sanità e igiene e per assistenza e beneficenza di alcuni principali Comuni - Anno 1950

COMUNI	Popolazione presente 1950	Spese assistenziali e per interventi di carattere sociale						Totale spese effettive dei Comuni (milioni di lire)	% delle spese di assistenza e beneficenza sul totale delle spese	% delle spese assistenziali e interventi di carattere sociale sul totale delle spese
		Dati assoluti (milioni di lire)			Lire per abitante					
		Polizia, sanità, igiene	Assistenza e beneficenza	In complesso	Polizia, sanità, igiene	Assistenza e beneficenza	In complesso			
Roma	1.678.664	5.943	562	6.505	3.540	335	3.875	27.817	2,0	23,4
Milano	1.293.834	9.397	4.007	13.404	7.263	3.097	10.360	27.888	14,4	48,1
Napoli	1.037.460	2.158	990	3.148	2.080	954	3.034	12.732	7,8	24,7
Torino	734.658	1.034	607	1.641	1.408	826	2.234	8.384	7,2	19,6
Genova	678.012	2.382	1.375	3.757	3.513	2.028	5.541	10.596	13,0	35,5
Palermo	503.534	918	565	1.483	1.823	1.122	2.945	4.866	11,6	30,5
Firenze	387.449	1.032	617	1.649	2.664	1.592	4.256	5.350	11,5	30,8
Bologna	348.581	638	429	1.067	1.830	1.231	3.061	3.899	11,0	27,4
Venezia	322.762	726	780	1.506	2.249	2.417	4.666	4.811	16,2	31,3
Catania	297.364	591	291	882	1.987	979	2.966	2.657	11,0	33,2
Bari	274.194	766	202	968	2.794	737	3.531	2.240	9,0	43,2
Messina	230.626	631	233	864	2.736	1.010	3.746	2.196	10,6	39,3
Verona	198.588	503	382	885	2.533	1.923	4.456	2.166	17,6	40,9
Taranto	195.660	300	40	340	1.533	205	1.738	918	4,4	37,0
Padova	170.084	400	263	663	2.352	1.546	3.898	1.818	14,5	36,5
Brescia	152.810	329	237	566	2.153	1.551	3.704	2.186	10,8	25,9
Livorno	148.130	1.302	304	1.606	8.790	2.052	10.842	2.754	11,0	58,3
Reggio Cal.	143.489	297	40	337	2.070	279	2.349	1.173	3,4	28,7
Cagliari	139.539	351	101	452	2.515	724	3.239	1.019	9,9	44,4
La Spezia	124.765	258	142	400	2.068	1.138	3.206	1.581	9,0	25,3
Modena	117.269	227	134	361	1.936	1.143	3.079	1.212	11,1	29,8
Reggio Em.. . . .	105.185	246	205	451	2.339	1.949	4.288	1.315	15,6	34,3

**SPESE DI POLIZIA, SANITÀ, IGIENE E DI ASSISTENZA E BENEFICENZA
DI ALCUNI PRINCIPALI COMUNI**

(milioni di lire)

C O M U N I	1 9 0 7			1 9 1 2		
	Polizia Sanità Igiene	Assistenza beneficenza	Totale	Polizia Sanità Igiene	Assistenza beneficenza	Totale
Bari	0,7	0,1	0,8	1,6	0,1	1,7
Bologna	1,2	0,3	1,5	3,5	0,3	3,8
Brescia	0,4	0,1	0,5	0,6	0,1	0,7
Cagliari	0,3	0,1	0,4	0,3	—	0,3
Catania	0,9	0,4	1,3	1,2	0,2	1,4
Ferrara	0,4	0,2	0,6	0,6	0,1	0,7
Firenze	4,0	1,3	5,3	5,7	1,5	7,2
Genova	3,4	1,0	4,4	4,0	0,4	4,4
La Spezia	0,8	0,3	1,1	—	—	—
Livorno	1,1	0,7	1,8	1,2	0,7	1,9
Milano	8,7	2,7	11,4	13,2	1,9	15,6
Modena	0,3	0,1	0,4	1,4	—	1,4
Napoli	3,4	0,7	4,1	5,3	0,8	6,1
Padova	0,5	0,4	0,9	0,7	0,4	1,1
Palermo	1,3	0,6	1,9	1,7	0,1	1,8
Reggio Calabria	0,3	0,1	0,4	0,7	—	0,7
Reggio Emilia	0,2	0,3	0,5	0,4	0,2	0,6
Roma	5,6	0,1	5,7	13,3	0,1	13,4
Taranto	0,3	—	0,3	0,7	—	0,7
Torino	2,8	0,7	3,5	4,1	0,1	4,2
Venezia	1,1	0,7	1,8	2,4	1,1	3,5
Verona	0,4	0,3	0,7	0,6	0,4	1,0
<i>Totale in lire correnti</i>	38,1	11,2	49,3	63,7	8,5	72,2
<i>Totale in lire del 1951*</i>	11.462,9	3.369,7	14.832,6	16.741,5	2.233,9	18.975,4

SPESE DI POLIZIA, SANITÀ, IGIENE E DI ASSISTENZA E BENEFICENZA
DI ALCUNI PRINCIPALI COMUNI

COMUNI	1928			1935		
	Polizia sanità igiene	Assist. benef.	Totale	Polizia sanità igiene	Assist. benef.	Totale
Bari	14,8	0,8	15,6	13,5	1,8	15,3
Bologna	13,5	6,1	19,6	14,6	9,1	23,7
Brescia	4,2	2,2	6,4	5,1	3,0	8,0
Cagliari	2,4	0,3	2,7	4,7	1,4	6,1
Catania	6,6	1,8	8,4	6,9	3,2	10,1
Ferrara	4,9	2,9	7,8	2,4	4,1	6,5
Firenze	15,8	7,4	23,2	21,7	12,5	34,2
Genova	30,2	3,6	33,8	31,5	18,2	49,7
La Spezia	2,3	1,2	3,5	5,2	1,7	6,9
Livorno	4,0	3,5	7,5	5,9	4,4	10,3
Milano	111,9	44,0	155,9	122,8	43,2	166,0
Modena	3,3	0,5	3,8	3,2	2,0	5,2
Napoli	43,4	10,4	53,8	42,3	11,7	54,0
Padova	3,3	3,4	6,7	3,5	3,4	6,9
Palermo	11,3	1,6	12,9	12,6	5,2	17,8
Reggio Calabria	4,4	—	4,4	3,2	0,5	3,7
Reggio Emilia	4,1	2,0	6,1	2,2	3,2	5,4
Roma	68,3	1,3	69,6	73,9	2,7	76,6
Taranto	3,5	0,4	3,9	14,0	0,8	14,8
Torino	47,8	4,3	52,1	34,3	10,9	45,2
Venezia	14,4	12,3	26,7	8,6	10,3	18,9
Verona	4,9	4,9	9,8	5,5	6,5	12,0
<i>Totale in lire correnti</i>	419,3	114,9	534,2	437,6	159,8	597,4
<i>Totale in lire del 1951*</i>	22.300,2	6.110,9	28.411,1	34.130,8	12.463,7	46.594,5

SPESE DI POLIZIA, SANITÀ, IGIENE E DI ASSISTENZA E BENEFICENZA
DI ALCUNI PRINCIPALI COMUNI

Comuni	1938			1939		
	Polizia sanità igiene	Assistenza benefic.	Totale	Polizia sanità igiene	Assistenza benefic.	Totale
Bari	7,9	3,7	11,6	8,3	4,0	12,3
Bologna	13,7	11,6	25,3	17,0	13,6	30,6
Brescia	6,8	3,7	10,5	5,3	3,8	9,1
Cagliari	5,2	2,2	7,4	6,0	2,2	8,2
Catania	7,3	4,7	12,0	8,1	4,2	12,3
Ferrara	3,5	5,0	8,5	3,5	4,7	8,2
Firenze	18,3	15,8	34,1	29,1	15,9	45,0
Genova	44,3	33,1	77,4	35,9	25,6	61,5
La Spezia	3,8	2,7	6,5	4,1	2,7	6,8
Livorno	10,6	5,8	16,4	10,6	7,0	17,6
Milano	75,7	82,5	158,2	84,1	82,7	166,8
Modena	3,6	6,6	10,2	3,8	2,4	6,2
Napoli	—	—	—	52,5	17,4	69,9
Padova	1,6	8,5	10,1	2,0	8,7	10,7
Palermo	19,1	11,1	30,2	14,9	10,3	25,2
Reggio Calabria	3,2	0,8	4,0	3,3	0,8	4,1
Reggio Emilia	3,4	3,8	6,2	3,0	3,8	6,8
Roma	103,4	7,6	111,0	119,6	7,0	126,6
Taranto	4,4	1,2	5,6	5,8	1,5	7,3
Torino	33,8	18,6	52,4	40,3	20,5	60,8
Venezia	11,1	16,2	27,3	11,8	17,1	28,9
Verona	5,1	7,5	12,6	5,0	7,9	12,9
<i>Totale in lire correnti</i>	348,8	252,7	637,5	474,0	263,8	737,8
<i>Totale in lire del 1951*</i>	21.475,7	14.103,2	35.578,9	25.359,1	14.113,3	39.472,4

SPESE DI POLIZIA, SANITÀ, IGIENE E DI ASSISTENZA E BENEFICENZA
DI ALCUNI PRINCIPALI COMUNI

COMUNI	1940			1941		
	Polizia san- nità igiene	Assist. benef.	Totale	Polizia san- nità igiene	Assist. benef.	Totale
Bari	11,0	3,8	14,8	8,4	4,3	12,7
Bologna	13,5	13,6	27,1	16,2	14,7	30,9
Brescia	7,0	3,6	10,6	7,2	3,5	10,7
Cagliari	5,7	3,0	8,7	—	—	—
Catania	8,4	4,7	13,1	11,8	5,4	17,2
Ferrara	3,3	4,4	7,7	3,8	4,8	8,6
Firenze	20,3	16,6	36,9	18,0	20,0	38,0
Genova	37,7	25,2	62,9	38,6	38,4	77,0
La Spezia	4,4	2,8	7,2	4,2	3,0	7,2
Livorno	13,1	6,2	19,3	13,7	6,7	20,4
Milano	153,9	95,0	248,9	162,1	111,4	273,5
Modena	4,3	7,6	11,9	4,4	3,5	7,9
Napoli	56,5	18,7	75,2	58,3	21,9	80,2
Padova	4,9	6,4	11,3	5,4	7,0	12,0
Palermo	18,0	9,8	27,8	—	—	—
Reggio Calabria	3,4	0,9	4,3	3,4	0,9	4,3
Reggio Emilia	3,0	3,9	6,9	3,2	4,3	7,5
Roma	112,9	7,1	120,0	114,0	10,4	124,4
Taranto	4,5	1,3	5,8	5,0	1,6	6,6
Torino	37,4	24,7	62,1	41,3	22,6	63,9
Venezia	13,6	18,9	32,5	13,8	22,1	35,9
Verona	5,3	7,6	12,9	6,0	8,3	14,3
<i>Totale in lire correnti</i>	542,1	285,8	827,9	538,8	314,8	853,6
<i>Totale in lire del 1951*</i>	24.853,6	13.103,0	37.956,6	22.143,4	12.937,6	35.081,0

SPESE DI POLIZIA, SANITÀ, IGIENE E DI ASSISTENZA E BENEFICENZA
DI ALCUNI PRINCIPALI COMUNI

Comuni	1947			1948		
	Polizia sanità igiene	Assistenza benefic.	Totale	Polizia sanità igiene	Assistenza benefic.	Totale
Bari	396,0	68,2	464,2	443,9	115,4	559,3
Bologna	377,3	329,8	707,1	484,4	432,5	916,9
Brescia	162,3	113,5	275,8	254,4	169,6	424,0
Cagliari	186,3	45,5	231,8	265,7	73,4	339,1
Catania	291,1	140,5	431,6	400,1	175,6	575,7
Ferrara	272,1	100,6	372,7	383,6	158,3	541,9
Firenze	672,2	344,6	1.016,6	1.206,5	454,4	1.660,9
Genova	1.042,4	917,1	1.959,5	1.718,0	1.109,0	2.827,0
La Spezia	126,0	58,8	185,6	154,1	79,5	233,6
Livorno	149,5	118,2	267,7	243,3	179,2	422,5
Milano	3.683,7	1.979,7	5.663,4	5.824,8	2.670,5	8.495,3
Modena	138,0	74,5	212,5	212,5	114,1	326,6
Napoli	988,4	514,3	1.502,7	1.503,1	933,2	2.436,3
Padova	167,4	126,7	294,1	245,5	181,2	426,7
Palermo	452,2	252,3	704,5	692,8	224,4	917,2
Reggio Calabria	216,6	21,6	238,2	280,7	27,9	308,6
Reggio Emilia	133,9	82,8	216,7	143,3	127,3	270,6
Roma	2.247,7	200,2	2.447,9	3.779,3	270,6	4.049,9
Taranto	155,0	16,8	174,8	183,2	24,3	207,5
Torino	716,9	299,0	1.015,9	987,2	419,0	1.406,2
Venezia	385,2	409,2	875,4	725,1	647,7	1.372,8
Verona	182,8	230,9	413,7	240,8	319,6	560,4
<i>Totale in lire correnti</i>	13.143,8	6.525,8	19.669,6	20.372,3	8.906,7	29.279,0
<i>Totale in lire del 1951*</i>	14.219,0	7.059,6	21.278,6	20.889,8	9.132,9	30.022,7

**SPESE DI POLIZIA, SANITÀ, IGIENE E DI ASSISTENZA E BENEFICENZA
DI ALCUNI PRINCIPALI COMUNI**

Comun	1949			1950		
	Polizia sanità igiene	Assistenza benefic.	Totale	Polizia sanità igiene	Assistenza benefic.	Totale
Bari	498,4	161,1	659,5	766	202	968
Bologna	778,3	475,1	1.253,4	638	429	1.067
Brescia	281,9	181,9	462,9	329	237	566
Cagliari	364,4	76,9	441,3	351	101	452
Catania	795,2	267,9	1.063,1	591	291	882
Ferrara	313,9	185,9	499,8	1.399	200	1.599
Firenze	1.506,3	600,0	2.106,3	1.032	617	1.649
Genova	2.106,5	1.376,2	3.482,7	2.382	1.375	3.757
La Spezia	208,2	87,4	295,6	258	142	400
Livorno	347,5	183,8	531,3	1.302	304	1.606
Milano	4.761,5	3.164,9	7.926,4	9.397	4.007	13.404
Modena	213,0	110,5	323,5	227	134	361
Napoli	1.713,1	1.200,5	2.913,6	2.158	990	3.148
Padova	273,5	222,9	496,4	400	263	663
Palermo	744,4	542,3	1.286,7	918	565	1.483
Reggio Calabria	291,8	29,4	321,2	297	40	337
Reggio Emilia	231,5	176,5	408,0	246	205	451
Roma	4.854,5	374,1	5.228,6	5.943	562	6.505
Taranto	261,1	33,4	294,5	300	40	340
Torino	1.370,4	762,8	2.133,2	1.034	607	1.641
Venezia	850,3	802,8	1.653,1	726	780	1.506
Verona	367,1	347,1	714,2	503	382	885
<i>Totale in lire correnti</i>	23.132,8	11.362,6	34.495,4	31.197	12.473	43.670
<i>Totale in lire del 1951*</i>	24.976,5	12.268,1	37.244,6	35.555	14.216	49.771

* I valori in lire correnti degli anni indicati in testata sono stati trasformati in lire correnti dell'anno 1951 adottando coefficienti di trasformazione calcolati in base agli indici dei prezzi all'ingrosso.

che le spese di beneficenza iscritte nei bilanci delle Provincie, accertate complessivamente in 47,5 milioni di lire, raggiungevano un ammontare medio per abitante di lire 3,40 come massimo in Liguria ed uno di lire 0,76 come minimo in Basilicata. Per singole Provincie, sempre nel 1913, si passava da una erogazione massima di lire 3,70 per abitante in provincia di Genova ed una minima di 0,52 in Sardegna;

2) secondo una indagine dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali, nel 1949 le spese complessive di ciascuna provincia vanno da un massimo di 22 milioni di lire nella provincia di Matera ad un massimo di 1.405 in quella di Milano. La spesa media all'anno per abitante risulta pertanto rispettivamente di 127 lire e 585 lire;

3) secondo un'analisi da noi fatta dei bilanci dei 22 Comuni demograficamente più importanti, risulta per il 1950 una spesa annua di assistenza e beneficenza massima a Milano con 3.097 lire per abitante e minima a Taranto con 205 lire per abitante. Se adottiamo un concetto più estensivo dell'attività assistenziale svolta dai Comuni, e ricompriamo pertanto anche le spese per la sanità e l'igiene, che però sono raggruppate anche con quelle della polizia locale, troviamo sempre per il 1950 una spesa massima di 11.559 lire per abitante a Ferrara ed una minima di 1.738 per abitante a Palermo.

D'altronde, che anche nelle grandi città più evolute esistano delle grandi differenze di grado e di intensità di attività assistenziali svolte dalle rispettive amministrazioni comunali lo dimostra il seguente raffronto, fatto in una serie di tempo ultra-trentennale, della spesa per l'assistenza in rapporto alle spese complessive in quattro principali centri:

INCIDENZA DELLE SPESE PER ASSISTENZA RISPETTO
ALLE SPESE COMPLESSIVE

(dati percentuali)

Anni	Milano	Genova	Torino	Roma
1914	7,14	4,15	3,72	0,17
1924	8,58	9,31	2,95	0,14
1931	9,45	8,08	5,29	0,38
1932	11,32	8,96	6,38	0,39
1950	14,38	12,97	7,23	2,02

Pur riconoscendosi che Roma fruisce di disposizioni speciali e che quindi somme spese per l'assistenza non figurano nei capitoli delle uscite del bilancio comunale, pur aggiungendo che nella Capitale è più intensa l'attività assistenziale di organismi ecclesiastici e quindi certe esigenze sono diversamente coperte, il divario esistente è troppo

forte perchè non sia l'indizio anche di una diversa mentalità e di un diverso accostamento ai problemi del bisogno. Sono in fondo mentalità tradizionali e locali che determinano questo divario: l'amministrazione di Roma cura maggiormente gli aspetti esteriori per gli impegni che alla città derivano dal rango di capitale, quella di Torino è stata sempre preoccupata dalla volontà di fare equilibrare il bilancio, quella di Genova deve sostenere spese superiori relativamente, mentre a Milano c'è sempre stata una maggiore sensibilità verso le necessità assistenziali.

Comunque dal raffronto emerge che:

a) nel 1931 in confronto del 1914 le spese per beneficenza sono aumentate di quasi il doppio a Genova e Roma, del 32% a Milano e del 42% a Torino. La percentuale massima è tenuta da Milano sia nel 1914 con l'1,14% che nel 1931 col 9,45%. A Roma si ha la minima percentuale sempre al di sotto dello 0,40%. Nell'esercizio finanziario 1913-14, però, le spese per la beneficenza romana gravavano sul bilancio statale per 4 milioni di lire d'allora: tali oneri, data la loro particolare importanza, furono sempre messi in evidenza separatamente in speciali voci di bilancio. Nell'esercizio 1931-32 tale voce di spesa risultava salita a 32 milioni di lire;

b) dopo la Liberazione si è avuta una spinta ulteriore all'aumento delle spese per beneficenza nei quattro principali Comuni italiani — principali dal punto di vista economico, non sotto l'aspetto demografico — ma la graduatoria percentuale nei quattro Comuni si è mantenuta costante in tutto il periodo in esame. Significativo lo sviluppo preso dalle spese per la beneficenza a Roma, in quanto dimostra chiaramente che una amministrazione eletta dal popolo sente maggiormente le necessità assistenziali che un organismo burocratico diretto dall'alto, quale fu il governatorato di Roma durante il regime fascista.

Limitatamente alle quattro regioni autonome già costituite, l'organizzazione assistenziale è in fase delicata e preparatoria. La Sicilia ha già organizzato attività aggiuntive ai programmi preesistenti, stanziando nei suoi bilanci annuali 250 milioni di lire per l'assistenza e la previdenza e 675 milioni di lire per l'igiene e la sanità.

Una rilevazione direttamente eseguita, tramite l'Istituto centrale di statistica, consente per i Comuni di estendere i ragionamenti al 1951 con maggiore profondità ed ampiezza. È però opportuno tener presente che i dati che ora verranno esposti non sono direttamente confrontabili con i dati in precedenza commentati, in quanto i risultati per gli anni precedenti sono desunti dalle rilevazioni del Ministero delle finanze e si riferiscono a bilanci di previsione.

Tenuto conto di questa limitazione e rimandando per i confronti alle tabelle allegate, possiamo trarre le seguenti conclusioni:

1. Le spese per le varie forme di assistenza sostenute dai Comuni italiani nel 1951 è complessivamente ammontata a 45.560,2 milioni di lire. Essa si ripartisce in 18.950,9 milioni di spesa sostenuti dai Comuni capoluoghi di provincia e 26.609,3 milioni di spesa nei Comuni non capoluoghi. Ne risulta il seguente quadro:

SPESA PER L'ASSISTENZA SOSTENUTA DAI COMUNI NEL 1951

RIPARTIZIONI TERRITORIALI	Spesa complessiva		Popolazione			Iscritti elenco poveri (1)		
	Milioni di lire	% Totale	N.	% Totale	Spesa media in L. per abit.	Assistiti	% Totale	Spesa media in L. per assistito
Italia settentr. . .	28.028,3	61,3	20.820.527	44,3	1.346	1.129.893	31,2	24.806
Italia centrale . .	8.875,2	19,6	8.619.000	18,3	956	511.761	14,0	17.342
Italia meridion. . .	5.491,4	12,1	11.864.814	25,3	460	1.270.680	34,3	4.321
Italia insulare . . .	3.165,3	7,0	5.680.375	12,1	550	747.892	20,5	4.232
TOTALE	45.560,2	100,0	46.984.716	100,0	954	3.660.226	100,0	12.447

(1) Dagli iscritti al 1° novembre 1952 nell'elenco degli aventi diritto all'assistenza gratuita.

Cioè il grado di intensità dell'assistenza è, come media generale e come già altrove osservato, molto accentuato nell'Italia settentrionale e — come appare dal successivo prospetto — più esteso nei centri maggiori, quali sono i Comuni con più di 100 mila abitanti:

SPESA PER L'ASSISTENZA SOSTENUTE DAI COMUNI NEL 1951

Classi di Comuni	Spesa complessiva		Popolazione			Iscritti elenco poveri		
	Milioni di lire	% Totale	N.	% Totale	Spesa media in L. per abitan.	N.	% Totale	Spesa media in L. per assistito
Capol. di prov. . .	18.950,9	40,7	13.055,0	27,8	1.452	763.391	21,1	24.850
Altri Comuni . . .	26.609,3	59,3	33.929,7	72,2	780	2.896.835	78,9	9.118
TOTALE	45.560,2	100,0	46.984,7	100,0	976	3.660.226	100,0	12.470

Da tale conclusione non si sfugge, anche quando si analizzi la ripartizione delle spese assistenziali dei Comuni italiani per principali capitoli. Nei Comuni minori, che sono quelli meno evoluti, è assorbente il capitolo dell'assistenza sanitaria:

RIPARTIZIONI DELLE SPESE PER ASSISTENZA
SOSTENUTE DAI COMUNI NEL 1951

V O C I	Capoluoghi di prov.		Altri comuni		Totale	
	Milioni	%	Milioni	%	Milioni	%
Assistenza sanitaria	11.556,6	62,9	22.057,0	81,1	33.612,6	73,7
Assistenza agli illegittimi	721,0	3,9	952,2	9,5	1.673,2	3,6
Assistenza agli inabili	2.683,9	14,6	2.310,7	8,5	4.994,6	11,0
Contributo all'ECA	262,3	1,4	274,6	1,0	537,9	1,2
Altre spese	3.141,2	17,2	1.600,6	5,9	4.741,8	10,5
TOTALE	18.365,0	100,0	27.195,1	100,0	45.560,1	100,0

Possiamo concludere pertanto che praticamente, come media nazionale, tre quarti delle spese sostenute dai Comuni nel 1951 furono assorbiti dall'assistenza sanitaria. Tale percentuale sale addirittura ad oltre quattro quinti — più precisamente l'81,1% — come media generale della spesa assistenziale nei Comuni italiani non capoluoghi. Ne consegue che tale rilevazione dell'ISTAT conferma quanto già osservato in precedenza sulla rigidità della situazione per quanto concerne l'attività assistenziale degli enti locali. Questi cioè, per impossibilità finanziarie, esplicano soltanto — specialmente nei piccoli centri — le forme tipiche dell'assistenza generica. Ciò è confermato dal fatto che nei Comuni economicamente e socialmente più evoluti, cioè nei capoluoghi di provincia con oltre 100 mila abitanti dell'Italia settentrionale, il capitolo dell'assistenza sanitaria assorbe soltanto il 56,9% della spesa assistenziale complessiva.

Tale rilievo è confermato dall'analisi della ripartizione delle spese per assistenza dei Comuni — sempre nell'anno 1951 — per le quattro grandi ripartizioni geografiche: il capitolo « altre spese », che è quello relativo alle forme più evolute dell'assistenza, è praticamente inesistente nei Comuni dell'Italia meridionale ed insulare:

RIPARTIZIONI DELLE SPESE PER ASSISTENZA SOSTENUTE DAI COMUNI NEL 1951
(Dati in milioni di lire)

VOCI DI SPESA	Italia settentr.		Italia centrale		Italia meridionale		Italia insulare		ITALIA	
	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%
Assistenza sanitaria	19.151,1	68,4	6.716,3	75,7	4.906,2	89,4	2.769,3	87,5	33.542,8	73,5
Assistenza agli illegittimi	641,6	2,3	734,0	8,3	197,6	3,6	93,9	2,9	1.667,1	3,7
Assistenza agli inabili	4.191,6	14,9	668,0	7,5	133,1	2,4	98,2	3,1	5.090,8	11,2
Contrib. all'ECA locale	465,5	1,6	18,2	0,2	23,7	0,4	25,3	0,8	532,9	1,2
Altre spese	3.578,5	12,8	738,7	8,3	230,8	4,2	178,5	5,7	4.726,4	10,4
TOTALE	28.028,3	100,0	8.875,2	100,0	5.491,4	100,0	3.165,3	100,0	45.560,2	100,0

Per quanto il problema degli ECA sia più ampiamente trattato nel precedente capitolo, in quanto essi svolgono attività assistenziali in funzione dei contributi straordinari o ordinari che vengono loro erogati dal Governo centrale, è importante qui osservare che nel 1951 sulla spesa complessiva dei Comuni italiani il contributo all'ECA locale ha assorbito soltanto 530,7 milioni di lire, pari all'1,2% dell'uscita totale per scopi assistenziali. Tale percentuale sale però all'1,9% nei Comuni capoluoghi di provincia dell'Italia settentrionale, che hanno destinato a tal fine ben 237,8 milioni di lire. D'altronde il contributo all'ECA locale versato da tutti i Comuni dell'Italia settentrionale è ammontato a 463,4 milioni di lire, cioè praticamente i quattro quinti della somma a tale fine complessivamente erogata da tutti i Comuni italiani. Giova qui rilevare che:

a) nei Comuni capoluoghi di provincia dell'Italia centrale con oltre 100 mila abitanti non risulta erogato alcun contributo agli ECA locali;

b) nei Comuni della stessa classe dell'Italia meridionale risulta complessivamente un contributo di 10 mila lire.

In totale, sempre in base alla rilevazione dell'ISTAT nel 1951, le uscite effettive di bilancio degli ECA sono ammontate a 14.054,4 milioni di lire, di cui il 79% — pari a 11.106,8 milioni di lire — destinato a spese di assistenza: si commetterebbe però un errore ove si ritenesse che l'attività degli ECA si compendiasse in tali dati. In realtà

ora gli ECA, secondo una tendenza già prospettata, svolgono anche forme di assistenza delegata che nel 1951 hanno raggiunto l'importo di 8.007 milioni di lire. Pertanto le spese effettive degli ECA nel 1951 debbono valutarsi intorno ai 22 miliardi di lire.

Rispetto a 14.054,4 milioni di uscite effettive nel 1951, gli ECA hanno denunciato per il 1951, 14.126 milioni di entrate, di cui 10.662,0 milioni di lire di contributo integrativo dello Stato. Ciò conferma quanto emerge dalle considerazioni svolte nel precedente capitolo, che cioè gli ECA hanno finito per diventare organi decentrati dell'amministrazione statale: rilievo tanto più vero, se si considera quanto venne osservato poc'anzi circa gli altri 8.007 milioni di lire di spesa sostenute dagli ECA nel 1951 per forme di assistenza delegata.

ENTRATE DEGLI ECA NEL 1951

	Milioni di lire	% totali
Entrate patrimoniali	1.057,7	7,4
Contributo integrativo Stato	10.662,0	75,4
Altri contributi	938,6	6,6
Altre entrate	1.497,2	10,6
	<hr/>	<hr/>
Totale	14.155,5	100,0

Dall'analisi delle uscite effettive di bilancio degli ECA nel 1951 emergono delle grandi differenze nella loro ripartizione a seconda che si tratti di grandi e piccoli Comuni, e a seconda delle ripartizioni geografiche. Premesso che mancano i risultati di soli 35 Comuni, alcune conclusioni devono essere sottolineate:

1. Nell'anno 1951 le uscite effettive sono ammontate per tutta l'Italia — come si è detto — a 14.054,4 milioni di lire, di cui il 79% soltanto, pari a 11.068 milioni di lire, è stato destinato a vere spese di assistenza. La differenza fra le uscite totali e le erogazioni assistenziali vere e proprie è — in prevalenza — costituita dalle spese generali e di amministrazione. Queste nel 1951 hanno raggiunto in tutta la Repubblica la cospicua somma di 2.469,2 milioni di lire, pari al 17,6% delle uscite totali. Si constata una tendenza all'espansione della spesa a partire dai maggiori Comuni; il fatto che percentualmente negli ECA dei Comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti le spese di amministrazione siano leggermente più forti che in quelle dei Comuni con popolazione da 1.000 a 10 mila abitanti, non infirma la validità del ragionamento. Invero gli ECA dei Comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti denunciano per il 1951 uscite complessive per 151,8 milioni di lire, cioè un'attività del tutto irrilevante nell'ambito nazionale:

ANDAMENTO SPESE DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ECA
PER CLASSI DI COMUNI NEL 1951

Classi di Comuni	Spese totali	di cui per	% sul totale
		amministrazione	
	<i>(milioni di lire)</i>		
Fino a 1.000 abitanti	152,0	15,3	10,1
da 1.001 a 3.000 abitanti	1.104,3	95,9	8,7
da 3.001 a 5.000 »	1.083,1	105,4	9,8
da 5.001 a 10.000 »	1.606,0	157,9	9,9
da 10.001 a 30.000 »	2.228,0	346,4	15,6
da 30.001 a 50.000 »	678,3	124,5	18,9
oltre 50.000 abitanti	271,2	57,4	21,2
Capoluoghi di provincia	6.929,7	1.563,3	22,4

In generale le spese di amministrazione degli ECA risultano sensibilmente più elevate nei Comuni dell'Italia meridionale ed insulare: è opportuno sottolineare che il divario è talmente sensibile da lasciare piuttosto perplessi.

ANDAMENTO SPESE DI AMMINISTRAZIONE NEL 1951
PER RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

(Dati in milioni di lire)

Ripartizioni geografiche	Spese totali	di cui per amministrazione	% sul totale
Italia settentrionale	6.980,3	1.163,8	16,7
Italia centrale	2.475,7	385,2	15,6
Italia meridionale	2.793,4	525,6	18,9
Italia insulare	1.805,0	394,6	21,8

Da un'analisi più dettagliata emerge che:

a) l'aliquota massima dell'incidenza delle spese generali e di amministrazione si riscontra nella classe dei Comuni con oltre 50 mila abitanti dell'Italia insulare: il 43,1% del totale! In cifre assolute 13,8 milioni di lire rispetto a 32,1 milioni di lire di uscite complessive;

b) aliquote elevatissime dell'incidenza delle spese generali e di amministrazione si riscontrano pure nei Comuni capoluoghi di provincia con popolazione superiore ai 100 mila abitanti dell'Italia insulare, ove esse costituiscono il 32,2% (128,6 milioni di lire su 399,4 di uscite complessive), e dell'Italia meridionale, ove esse sono di poco inferiori raggiungendo il 30,9% (219,5 milioni di lire su 709,8 di uscite complessive);

c) una percentuale pure forte delle spese generali e di amministrazione si riscontra nella classe dei Comuni con oltre 50 mila abitanti dell'Italia settentrionale: il 25,1%. In cifre assolute 19,7 milioni di lire rispetto a 78,4 milioni di lire di uscite complessive;

d) l'incidenza minima è stata invece accertata nei Comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti dell'Italia insulare: il 3,6%. In cifre assolute 0,4 milioni di lire rispetto a 10,7 milioni di lire di uscite totali. Pure bassa, ma non così compressa, è l'incidenza delle spese generali e di amministrazione nella stessa classe di Comuni dell'Italia settentrionale: il 6,8%. In cifre assolute, 1,1 milioni di lire rispetto a 15,6 milioni di uscite complessive.

2. Anche l'analisi dei risultati della rilevazione sulle spese effettive di bilancio nel 1951, sostenute dagli ECA, attesta l'esistenza di una varietà estrema a seconda delle classi dei Comuni. Rispetto ad una media nazionale di 4.324 lire di spesa per assistito, la punta massima si registra con 7.375 lire nei Comuni capoluoghi di provincia, mentre la spesa minima per assistito si registra negli ECA dei Comuni da 5.001 a 10 mila abitanti con 2.928 lire:

SPESA MEDIA PER ABITANTE E PER ASSISTITO NEL 1951

Classi di Comuni	Spesa totale Milioni di Lire	Popolazione N.	Spesa per abitante Lire	Assistiti N.	Spesa per assi- stito Lire (1)
Fino a 1.000 abitanti	152,1	745.430	204	1.658.130	3.842
da 1.001 a 3.000 abitanti	1.106,3	5.847.604	189		3.417
da 3.001 a 5.000 »	1.083,1	5.753.507	188		3.135
da 5.001 a 10.000 »	1.606,0	8.731.666	182		2.928
da 10.001 a 30.000 »	2.228,0	9.610.096	231		2.970
da 30.001 a 50.000 »	678,3	2.441.667	270		3.946
oltre 50.000 abitanti	271,2	817.565	332		5.016
Capoluoghi oltre i 100 mila ab.	6.929,4	13.037.181	504	910.520	7.375
TOTALE	14.054,4	46.984.716	299	2.568.650	4.324

(1) Desunta dall'ammontare delle spese dedotte quelle patrimoniali e di amministrazione. V. tav. 3-I

È assai significativo il rilevare che per tutto il territorio della Repubblica la spesa media annua per assistito rivela una gamma spiccatamente decrescente dai Comuni inferiori ai 1.000 abitanti (3.842 lire) sino ai Comuni delle classi da 10.001 a 30 mila abitanti. Dopo si risale bruscamente. Ciò è in funzione del fatto che i Comuni di questa classe sono tipici dell'Italia meridionale ed insulare, borghi rurali ove vive miseramente addensata la popolazione.

Infatti:

a) nell'Italia settentrionale nella classe dei Comuni da 30.001 a 50 mila abitanti si registrava nel 1951 una popolazione di 600.092 abitanti. Gli assistiti furono 31.159, pari al 5 % della popolazione, e la spesa media per assistito risulta di lire 7.052;

b) nell'Italia meridionale, sempre nel 1951 e per la stessa classe di Comuni, si registrava una popolazione di 764.588 abitanti. Gli assistiti furono solo 30.422, nonostante il maggiore disagio, e la spesa media per assistito ammontò a lire 2.782;

c) nell'Italia insulare, nel 1951 e nella stessa classe di Comuni, si avevano 527.375 abitanti e la paurosa cifra di 105.439 assistiti, che deve essere sottolineata perchè pari ad un quinto della popolazione. La spesa media per assistito risultò di 1.262 lire.

Queste considerazioni servono di utile premessa all'analisi della seguente tabella, ove sono suddivise le spese degli ECA per le quattro grandi ripartizioni geografiche:

SPESA MEDIA DEGLI ECA PER ABITANTE E PER ASSISTITO NEL 1951

Ripartizioni geografiche	Spesa totale milioni di L.	Popolazione N.	Spesa per abitante L.	Assistiti N.	Spesa per assistito L.
Italia settentrionale .	6.980,3	20.820.527	335	920.599	5.958
Italia centrale	2.475,7	8.619.000	287	491.776	4.144
Italia meridionale ..	2.793,4	11.864.814	235	693.366	3.155
Italia insulare	1.805,0	5.680.375	317	463.909	3.005
TOTALE	14.054,4	46.984.716	299	2.568.650	4.324

I risultati esposti nella tabella non avrebbero bisogno di commento, in quanto confermano quanto ampiamente noto sulla ineguale distribuzione della ricchezza nel nostro Paese e sull'estremo bisogno di assistenza che si registra nelle regioni depresse del Mezzogiorno e delle Isole. Alcune considerazioni sono tuttavia opportune:

a) nel 1951, rispetto ad una spesa media nazionale di 4.324 lire per assistito, registriamo una spesa media superiore di 5.958 lire soltanto nell'Italia settentrionale. Tutte le altre tre ripartizioni presentano delle spese medie per assistito inferiori: il minimo è toccato nell'Italia insulare con 3.005 lire di spesa media;

b) per classi di Comuni, nel 1951, il grado massimo di attività

degli ECA risulta nei capoluoghi di provincia dell'Italia settentrionale, che denunciano una spesa media annua per assistito di 9.029 lire. Al secondo posto con 8.120 lire risultano i Comuni della stessa classe dell'Italia meridionale. Ciò deve ovviamente porsi in relazione alla politica del Ministero dell'interno nel corso degli ultimi esercizi finanziari — cui diffusamente si accenna nel precedente capitolo — volta a favorire le regioni depresse meridionali. Ciò significa però anche che — per insufficienza di fondi — tale politica è stata operante solo assai relativamente, in quanto la spesa media per assistenza nei capoluoghi delle Isole risulta solamente di L. 4.746, mentre nell'Italia centrale si eleva a L. 5.858, medie assai lontane dal dato nazionale per i capoluoghi, che raggiunge la somma di L. 7.375 annue.

Questi dati possono offrire un quadro ancor più espressivo se li poniamo a raffronto con le medie assunte nel complesso per zone geografiche.

SPESA MEDIA PER ASSISTITO DALL'ECA NEL 1951

	Capoluoghi di provin.	Nel complesso	Rapp. erogazioni dei capoluog. sul compl.
Italia settentrionale . . .	9.023	5.958	1,5
Italia centrale	5.858	4.144	1,4
Italia meridionale . . .	8.120	3.155	2,5
Italia insulare	4.746	3.005	1,6
ITALIA	7.375	4.324	1,7

Si nota che l'assistenza è svolta in forma più concreta o, in altre parole, più consistente sotto il profilo monetario dagli enti dei Comuni capoluoghi del Mezzogiorno, ove raggiunge 2,5 volte la quota media. Nelle altre zone è rilevabile invece un appiattimento nel rapporto, che tende a raggiungere quello che emerge in sede nazionale (1,7): meno elevato nelle Isole (1,6), più accentuato nell'Italia centrale (1,4). L'Italia settentrionale sta in una linea mediana con 1,5.

3. Gli ECA svolgono anche forme di *assistenza delegata*, per conto del Ministero dell'interno, nella triplice forma di soccorso invernale ai disoccupati, di sussidi a sinistrati e profughi, di sussidi straordinari e solidarietà nazionale. Il 1951 è stato per quest'attività un anno del tutto eccezionale per le alluvioni nel Polesine e nell'Italia meridionale. Risulta pertanto preminente con 3.925,4 milioni di lire la spesa per sussidi a sinistrati e profughi, pari al 49% della somma di 8.007 milioni di lire spesa per tale assistenza delegata in tutto il territorio della Repubblica. Istruttiva al riguardo la seguente tabella:

SPESE SOSTENUTE DAGLI ECA PER FORME DI ASSISTENZA DELEGATA

(Dati in milioni di lire)

Ripartizioni geografiche	Soccorso invernale ai disoccupati		Sussidi a sinistrati e profughi		Sussidi straordinari e solidarietà nazion.		Totale	
	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%
Italia settentrionale	1.452,7	38,3	2.152,2	56,7	191,3	5,0	3.796,3	100
Italia centrale	631,7	49,0	588,7	45,6	69,9	5,4	1.290,3	100
Italia meridionale	901,8	49,0	665,9	36,2	273,9	14,8	1.841,6	100
Italia insulare	420,7	39,0	518,4	48,0	139,8	13,0	1.078,8	100
TOTALE	3.406,9	42,6	3.925,2	49,0	674,9	8,4	8.007,0	100

Tali dati ci consentono di passare ad una successiva elaborazione, onde calcolare la spesa per abitante nelle quattro grandi ripartizioni geografiche:

**SPESE SOSTENUTE DAGLI ECA
PER FORME DI ASSISTENZA DELEGATA**

Ripartizione	Spesa complessiva		Popolazione		Spesa per abitante L.
	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	
Italia settentrionale . .	3.796,3	47,4	20.820.527	44,3	182
Italia centrale	1.290,3	16,1	8.619.000	18,3	150
Italia meridionale . . .	1.841,6	23,0	11.864.814	25,3	155
Italia insulare	1.078,8	13,5	5.680.375	12,1	190
TOTALE	8.007,0	100,0	46.984.716	100,0	170

Si avverte subito la ragione della maggiore concentrazione di tali spese nell'Italia settentrionale, ove il 56,7% delle erogazioni così ripartite è stato, con 2.152,2 milioni di lire, costituito da sussidi a sinistrati e profughi.

4. LO SVILUPPO FINANZIARIO DELLE PRESTAZIONI PREVIDENZIALI

Le prime manifestazioni, di carattere embrionale, in materia di previdenza ed assistenza sociale si registrano in Italia — come è noto — dopo il raggiungimento dell'Unità, cioè negli ultimi decenni del secolo XIX. Lo Stato è assente nella fase iniziale del processo associativo: non assume iniziative generali ed organiche, ma si limita tutt'al più a disporre inchieste e sporadici interventi in determinate occasioni. La sua attività in materia sociale si estrinseca — come è stato in precedenza sottolineato e come emerge dai dati raccolti sulle erogazioni a carattere assistenziale a carico del bilancio statale — nella beneficenza pubblica a carattere generico.

Nella loro fase iniziale, le attività previdenziali si sviluppano su basi prevalentemente mutualistiche: sono i lavoratori che, sottoposti ai rischi del maggior bisogno in caso di impossibilità di guadagno, cercano di sopperire a taluni eventi dannosi come l'invalidità e le malattie. Sorgono così le Società o Casse di mutuo soccorso. Solo in un secondo tempo le attività di assistenza e previdenza sociale finiranno per essere assunte — direttamente o indirettamente — nell'ambito del diritto pubblico e quindi dell'amministrazione statale. Nel 1898 la previdenza sociale assume per la prima volta in Italia una propria fisionomia, separandosi da altre forme di assistenza con le quali spesso risultava confusa; la legge 17 marzo 1898, n. 80, disciplina l'assicurazione contro gli infortuni nell'industria e pone a fondamento il principio della responsabilità oggettiva dell'imprenditore, il quale è di conseguenza tenuto al versamento dei premi. Una volta introdotto nella legislazione italiana, il principio del contributo obbligatorio per fini di carattere previdenziale trovò una crescente adozione.

Rispetto all'imponenza delle prestazioni odierne, ci sembra opportuno ricordare (non essendo possibile ricostruire delle serie statistiche per le modifiche intervenute nel carattere e nell'attività, oltre

che nei nomi degli istituti) alcuni dati sulle prestazioni fatte nel periodo anteriore alla prima guerra mondiale.

1. La Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, istituita con legge 17 luglio 1898, n. 350, con il carattere di Ente morale autonomo, e sottoposta alla vigilanza dell'allora Ministero di agricoltura, industria e commercio, dopo un decennio di esistenza aveva alla fine del 1909, 319.483 iscritti, che risultavano saliti a 499.287 alla fine del 1913. Il numero delle pensioni liquidate ad operai iscritti a periodi abbreviati, dato che il periodo normale di iscrizione era di 25 anni, risultò nel 1909 — cioè dopo 10 anni di iscrizione — di sole 9, salite complessivamente a 3.759 a fine 1913. Queste 3.759 pensioni raggiungevano nel 1913 un importo annuo di 328.426 lire d'allora.

2. La Cassa nazionale di maternità, istituita con legge 17 luglio 1910, n. 520, con lo scopo di sussidiare le operaie, fra i 15 ed i 50 anni, soggette alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nel caso di parto e di aborto (non procurato), nel 1913 riscosse dalle 11.750 ditte tenute al versamento contributi per 728.350 lire. Devono qui essere sottolineate, con riferimento a osservazioni già fatte e successive, le sperequazioni regionali nella distribuzione della ricchezza, purtroppo non attenuatesi nel quarantennio successivo al 1913:

a) su 728.350 lire di contributi riscossi, più della metà era fornita con 354.137 da ditte della Lombardia, seguita dal Piemonte con 150.024 lire. Tale prevalenza si spiega con la concentrazione dell'industria tessile a maestranza largamente femminile in queste due regioni. All'ultimo posto della graduatoria regionale figurava la Basilicata con 3 lire — tre lire si ripete — di contributi versati, mentre al penultimo era la Calabria con 1.538 lire;

b) conformemente alla disparità regionale nel versamento dei contributi, si è pure registrato un divario accentuatissimo nell'erogazione dei sussidi. Su 27.468 sussidi concessi nell'anno 1913, ben 17.921 risultavano distribuiti in Lombardia, seguita a distanza dal Piemonte con 3.538. Nello stesso anno in Basilicata non venne distribuito alcun sussidio, mentre solo 16 sussidi venivano assegnati a operaie puerpere in Calabria.

3. La Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni degli operai sul lavoro, fondata per convenzione del 18 febbraio 1883 fra l'allora Ministero dell'agricoltura, industria e commercio e alcuni dei principali istituti di credito e di risparmio, ha avuto anch'essa un lento sviluppo:

a) nel 1903 il numero degli operai assicurati era di 421.363 e risultava salito a 554.208 nel 1913;

b) nel 1903 l'ammontare complessivo delle indennità liquidate risultò di 4.756.777 lire per salire a 7.669.332 lire nel 1913.

Cessata la parentesi della prima guerra mondiale, è continuata in Italia la graduale estensione del sistema previdenziale. Deve però qui essere esplicitamente sottolineato che il regime fascista ritardò indubbiamente tale sviluppo e soprattutto accentuò i difetti, che tuttora permangono, come più oltre si rileva, della centralizzazione e burocratizzazione del sistema previdenziale. Comunque il regime fascista doveva — nonostante le affermazioni in contrario — tenere conto della pressione popolare, mai sopita neanche negli anni più tristi della dittatura. Il principio stabilitosi nel primo dopoguerra, per cui le assicurazioni sociali andavano configurandosi come obbligatorie e comportavano per i datori di lavoro e per lo Stato oneri che erano prima esclusivamente sopportati dai lavoratori in aderenza al principio mutualistico e della volontarietà, andò anzi gradualmente consolidandosi. D'altronde ciò coincideva con gli interessi e le esigenze sempre crescenti dello Stato, che cominciò allora a scoprire negli istituti previdenziali forme prima impensate e comunque mai previste di creazione coattiva di risparmio investibile — come avvenne e su larga scala — in titoli pubblici.

È anche certo che dai primi anni del dopoguerra — la legge che rende obbligatoria l'assicurazione invalidità e vecchiaia è del 1919 (D.L. 21 aprile 1919, n. 603) — il contributo per l'assicurazione viene ad assumere quella che è la sua attuale caratteristica dal punto di vista economico, cioè di contributo vero e proprio che colpisce il reddito di produzione: per l'impresa nella fase di formazione del costo del prodotto e per il lavoratore al momento della percezione del reddito guadagnato. Esso, in altri termini, consiste nel prelievo coercitivo della ricchezza prodotta, al fine della sua redistribuzione a favore di taluni gruppi e classi della società.

Alcuni dati possono essere interessanti per indicare lo sviluppo e soprattutto l'impulso dato al sistema previdenziale dopo la Liberazione:

1) nel 1931 il numero complessivo dei pensionati per invalidità e vecchiaia a carico dell'INPS era di 277.642. Tale cifra era salita a 464.588 nel 1936. L'importo totale delle pensioni a tale titolo corrisposte fu rispettivamente di 213,1 milioni di lire nel 1931 e di 399,5 milioni di lire nel 1936. L'importo delle spese assistenziali relative all'assicurazione per la tubercolosi è passato da 124,8 milioni di lire nel 1931 a 167,6 milioni di lire nel 1936;

2) l'ammontare assoluto, cioè al netto di ogni spesa, delle indennità corrisposte e da corrispondere agli infortunati, nei singoli eser-

cizi, dall'INAIL è passato da 160,5 milioni di lire nel 1931 a 340,3 milioni di lire nel 1936.

Le conseguenze disastrose della guerra perduta, che sconvolse l'equilibrio economico del Paese, hanno avuto gravissime ripercussioni nel sistema di previdenza sociale: la svalutazione della moneta, infatti, ha finito col porre le gestioni assicurative nell'incapacità di fronteggiare le esigenze più impellenti del momento. Di qui gli interventi legislativi immediati e di carattere contingente, ai quali sono successivamente seguiti gli opportuni accorgimenti per la normalizzazione del settore e per la realizzazione di un assetto definitivo più rispondente alle esigenze moderne. Le caratteristiche e le ragioni dei provvedimenti adottati dopo la Liberazione in materia previdenziale possono essere così delineate:

1) scopo precipuo della nuova legislazione è stato quello di apportare, nella misura del possibile, aumenti alle prestazioni previdenziali e di sgrovare i lavoratori degli oneri a loro carico;

2) ciò ha determinato, dato anche il basso rilievo della produzione, interventi finanziari dello Stato in una materia in cui antecedentemente si era provveduto, in linea di principio, mediante contribuzione gravante esclusivamente sui soggetti del rapporto di lavoro;

3) tali interventi dello Stato risultano pienamente giustificati, in quanto fu con l'azione dello Stato, durante il fascismo, che si posero

SVILUPPO PRESTAZIONI EROGATE DALL'INPS

(dati in milioni di lire)

MOVENTE	1947	1948	1949	1950	1951
Assicurazione invalidità e vecchiaia e superstiti	34.708	63.361	78.050	98.238	110.290
Tubercolosi	14.125	21.552	27.582	30.099	31.745
Disoccupazione	6.698	30.925	19.676	16.881	18.946
Assegni familiari:					
Industria	59.877	94.501	103.950	108.339	125.954
Agricoltura	2.250	8.555	14.006	13.817	12.818
Commercio	4.871	2.616	7.866	10.107	14.134
Credito, ecc.	1.905	2.542	3.189	2.659	2.844
Tabacchicoltura	—	—	122	675	415
Artigianato	—	577	1.232	1.343	1.704
Integrazioni salariali operai industria	19.051	18.383	9.213	7.131	5.263
TOTALE	143.485	243.012	264.886	289.289	324.113
<i>Indice (1947 = 100).....</i>	100,0	169,4	184,6	201,6	225,9

le premesse della crisi attraversata dagli istituti previdenziali nel periodo successivo alla Liberazione. Invero gli investimenti coattivi in titoli di Stato risultarono praticamente polverizzati dalla riduzione del metro monetario.

Le tappe faticose della ripresa si riassumono nelle seguenti cifre:

a) nel 1945 l'onere della previdenza sociale ammontava a 22 miliardi di lire;

b) nel 1946, grazie all'adozione delle misure integrative, si era saliti a 78 miliardi di lire;

c) nel 1950 l'onere previdenziale è stato valutato in 398 miliardi, saliti a 500 nel 1951.

Il punto debole del sistema previdenziale italiano è quello che esso non copre la generalità dei cittadini, anche se l'evoluzione registratasi nell'ultimo cinquantennio sia verso una crescente estensione delle prestazioni a nuove categorie di assicurati. Se ci rifacciamo alle modeste cifre dell'inizio del secolo, che abbiamo segnalato all'inizio di questo capitolo, si deve concludere che il cammino percorso è stato notevolissimo. Invero gli aventi diritto all'assistenza da parte dei vari istituti previdenziali di diritto pubblico vengono valutati in 21 milioni circa, di cui circa 14 milioni aventi diritto alle prestazioni dell'INAM (7.314.000 lavoratori e 6.365.000 familiari nel 1951), e 7 milioni circa da altri enti. Tale valutazione ufficiale ci sembra alquanto estensiva, in quanto è evidente che buona parte degli aventi diritto all'assistenza invalidità e vecchiaia o tubercolosi dell'INPS rientra anche per altro titolo nella sfera delle prestazioni assistenziali dell'INAM.

Esistono poi i 4 milioni di iscritti nell'elenco dei poveri, una parte dei quali però può anche avere titolo ad assistenza da parte di qualcuno dei numerosi istituti previdenziali. Comunque, se la valutazione governativa che « fra assistiti dai Comuni e assistiti dagli enti assicurativi e mutualistici si arriva ad una cifra di circa 25 milioni di persone » deve essere ritenuta alquanto estensiva, si può ragionevolmente affermare che rispetto ad una popolazione residente ammontante a 47.138.235 abitanti alla data del 9° censimento generale del 4 novembre 1945, un'aliquota inferiore alla metà aveva finora fruito dell'assistenza, o come di un diritto in base ai contributi previdenziali versati o attraverso intervento pubblico di carattere — non si dimentichi — caritativo.

Si impongono pertanto qui due ordini di considerazioni. Il primo circa l'applicazione pratica dell'art. 38 della Costituzione italiana, per cui lo Stato è impegnato ad assicurare a ogni cittadino sprovvisto di mezzi di sussistenza il mantenimento e l'assistenza sociale. Tale affermazione — nonostante le difficoltà di carattere economico che si sono

ampiamente sottolineate — non deve nè può restare, in una sana democrazia, una semplice enunciazione teorica.

La seconda considerazione è quella dell'entità delle prestazioni. È qui sovente difficile contemperare l'esigenza della crescente estensione del trattamento previdenziale con l'assegnazione agli aventi diritto di prestazioni sufficienti, e soprattutto l'uniformità del trattamento. Se esaminiamo due recenti convenzioni provinciali per l'estensione delle prestazioni sanitarie *extra legem* a lavoratori agricoli e loro familiari, stipulate la prima a Piacenza il 28 luglio 1952 e la seconda a Novara il 15 novembre 1952, troviamo che:

a) il costo unitario annuo riferito a ciascun lavoratore risulta essere assai diverso, come emerge dal seguente prospetto:

Categoria	Piacenza	Novara
	Lire	
1 ^a Salariato fisso o assimilato, e bracciante permanente o abituale	2.283,39	2.278
2 ^a Bracciante o partecipante occasionale	727,60	2.178
3 ^a Bracciante o partecipante eccezionale	2.168,07	1.909

b) in provincia di Piacenza i lavoratori della prima categoria hanno diritto all'assistenza ostetrica, mentre in provincia di Novara la convenzione si riferisce alla sola assistenza farmaceutica;

c) in provincia di Piacenza i contributi che gli agricoltori dovranno versare all'INAM per tale assistenza saranno di 54,8 milioni di lire annue. In provincia di Novara il contributo complessivo da versare sarà di 34,5 milioni di lire. In provincia di Piacenza i contributi sono a carico totale dei datori di lavoro, mentre in provincia di Novara il 75% è a carico dei datori di lavoro ed il 25% dei lavoratori.

Nel valutare l'onere economico del sistema italiano di previdenza sociale si presentano due problemi di ordine diverso:

a) costo dei servizi previdenziali resi attraverso il sistema, onde ottenere i massimi risultati col minimo mezzo;

b) ripartizione dell'onere e sua distribuzione in modo da realizzare la maggiore possibile equità.

Si pone subito, per quanto riguarda il primo problema prospettato, la questione dei costi di amministrazione del sistema previdenziale italiano. Nel prospetto seguente è calcolata l'incidenza di tali spese per quanto concerne i bilanci dei tre principali istituti di diritto pubblico:

INCIDENZA SPESE DI AMMINISTRAZIONE
SUI CONTRIBUTI PREVIDENZIALI

ISTITUTI	1938	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951
INPS	6,64	10,77	6,47	5,38	4,96	4,42	4,50	4,58
INAIL	13,97	26,45	18,40	13,60	12,14	13,77	14,10	12,90
INAM (*)	—	20,84	14,88	12,66	12,53	15,86	17,17	14,12

(*) L'INAM è stato costituito soltanto nel 1943.

In generale viene mossa ai tre istituti parastatali l'accusa che una eccessiva burocratizzazione domina i servizi organizzativi, sia al centro che alla periferia, e che vi sono più uffici ed impiegati di quanto sarebbe necessario per far funzionare il sistema. Pertanto i costi di amministrazione del sistema previdenziale italiano risulterebbero eccessivi. Si lamenta inoltre che gli investimenti fatti dai tre istituti in sedi di rappresentanza sono sproporzionati alle necessità effettive di funzionamento.

Giova qui osservare che:

- 1) tali critiche non vengono soltanto mosse dal ceto imprenditoriale, ma sono largamente condivise;
- 2) i tre istituti impiegano complessivamente oltre 28.000 addetti;
- 3) le prestazioni fornite agli aventi diritto sono sovente ridicole se paragonate all'imponenza e lussuosità delle sedi ed alla complessità e costosità delle pratiche da espletare.

È quest'ultima veramente una tipica caratteristica dell'amministrazione in Italia, accentuata gravemente durante il regime fascista, il quale mirava a sottolineare attraverso la magnificenza delle sedi (di costosa manutenzione, si aggiunga) l'esistenza di un sistema previdenziale modello e perfetto. Per quanto concerne la burocratizzazione, tipico il caso della ritenuta fatta in base alla legge 4 aprile 1952, n. 218 sulla gratifica natalizia concessa nel 1951. L'INPS ogni bimestre sta recuperando l'acconto che in tale occasione aveva dato. Siccome esistono centinaia di migliaia di pensionati che usufruiscono in base a tale legge soltanto di un aumento di 3.600 lire annue, cioè di 300 lire mensili, è chiaro che essi devono restituirne altrettanto. A prescindere dal fatto che un aumento di 300 lire mensili di una pensione previdenziale poco significa per un bilancio familiare mensile, si avverte il costo di tale ritenuta, ove si consideri i conteggi da fare e le spese di esazione.

Altra incongruenza gravissima — tipica peraltro della mentalità della burocrazia italiana statale e parastatale, che è contraria alla collaborazione costruttiva fra le varie amministrazioni, ma manifesta in ogni circostanza deplorevoli tendenze di settore, sintomo di una limitata visione dei problemi nazionali — è quella del sorgere nei centri maggiori accanto all'ambulatorio dell'INAM, di quello dell'INAIL, e poi ancora quello dell'ENPAS e dell'INADEL e di altre gestioni speciali. Talvolta questi ambulatori sono costituiti vicino ad un ospedale bene attrezzato anche per il pronto soccorso e per le cure ambulatoriali. Tale molteplicità di sedi — che dipende dal mancato raggruppamento ed unificazione delle varie attività previdenziali — si risolve in disordine ed in sperpero di mezzi e di energie, concentrati nelle grandi città, mentre nei Comuni rurali e montani non esistono generalmente i minimi servizi ambulatoriali.

L'analisi degli ultimi bilanci annuali, che sono attualmente uno o due anni in ritardo per pubblicazione, conferma la critica sopra riportata dell'onere delle spese di amministrazione. Si noti che gli uffici provinciali e periferici non pubblicano rendiconti finanziari, ma trasmettono i dati finanziari a Roma. Qui tali dati vengono incorporati nei bilanci generali.

In particolare:

1. *Istituto nazionale previdenza sociale*: nel 1951 le spese generali di amministrazione sono ammontate per il complesso delle gestioni a 16.809,6 milioni di lire, mentre nel 1950 furono rappresentate dalla cifra complessiva di 14.697,5 milioni di lire. Se si rapportano le spese di amministrazione ai contributi riscossi, compresi quelli versati dalle aziende col sistema del conguaglio, si ha un'incidenza media delle spese del 4,53%. Nella relazione riassuntiva del Direttore generale per il 1951, che costituisce quasi un'introduzione al grosso volume dei rendiconti per tale anno approvati dal Consiglio di amministrazione il 24 ottobre 1952, si afferma che tale aumento di 2.111 milioni di lire « risulta pari al 14,37% delle spese dell'esercizio precedente ed è inferiore all'aumento (16,28%) che nel 1950 ebbe a verificarsi rispetto alle spese dell'esercizio 1949 » (pag. 25). Si sottolinea inoltre con compiacimento che « sebbene in cifra assoluta le maggiori spese di amministrazione del 1951... per le principali gestioni risultano di 2.088 milioni, il rapporto delle spese del 1951 ai contributi riscossi si eleva di appena 8 centesimi, passando dal 4,50% del 1950 al 4,58% » (pag. 29). Nelle relazioni dei Collegi sindacali per le singole gestioni si levano però voci preoccupate per l'incessante aumento delle spese di amministrazione. Sottolineiamo soltanto le critiche mosse a due gestioni:

a) nella gestione *assicurazione invalidità e vecchiaia e super-*

stiti nel 1951 le spese di amministrazione sono ammontate a 413,8 milioni di lire « contro 366 milioni nel 1950, con un incremento di 50,8 milioni. Di fronte a tale incremento il Collegio sindacale non può esimersi dal ribadire ancora una volta l'inderogabile necessità di una limitazione allo stretto indispensabile delle spese di cui trattasi, specie di quelle relative al trattamento economico del personale che beneficia di retribuzioni obiettivamente rispondenti, ormai, sia alle prestazioni richieste al personale medesimo che all'attuale potere di acquisto della moneta » (pag. 111);

b) nella gestione *assicurazione obbligatoria per la tubercolosi* sempre nel 1951 risultano 1.892,5 milioni di spese per amministrazione « con un aumento di 293,3 milioni rispetto all'esercizio precedente. Anche per la gestione 1951 il fenomeno di continuo incremento delle spese in parola ha assunto proporzioni veramente preoccupanti: non deve quindi recare meraviglia che il Collegio sindacale ne tragga motivo per rinnovare la raccomandazione di cercare di contenerlo quanto più possibile » (pag. 252).

Una analisi fatta delle tre grosse tabelle contenute nel volume sulle spese di amministrazione (per voci, per singole gestioni, in percentuale dei contributi riscossi) conferma le critiche correntemente mosse:

a) per quanto concerne la ripartizione per voci l'impressione di eccessiva burocratizzazione è confermata pienamente quando si consideri che oltre tre quarti di tali spese sono costituiti nel 1951 da retribuzioni al personale: in cifra assoluta 12.947,7 milioni di lire, pari al 77,03% delle uscite totali. In realtà però l'onere per il personale è superiore, in quanto nel 1951 altri 195,6 milioni di lire (1,16 % del totale) costituirono le retribuzioni per missioni, mentre le spese per le mense aziendali hanno raggiunto per loro conto 295,1 milioni di lire (1,76% del totale). Inoltre dalla tabella più analitica sulle spese di amministrazione risultano altri 570,7 milioni di lire di « indennità, caropane, sussidi, ecc. » (pag. 83). Il che significa che complessivamente l'onere assoluto per il personale supera i 14 miliardi di lire;

b) rispetto ad una media del 4,50% di incidenza della spesa di amministrazione per contributi riscossi nel 1951, variabilissima è la gamma della loro incidenza a seconda delle singole gestioni. Si passa da 9,56% di incidenza per la Cassa integrazione operai industria come massimo ad un minimo dell'1,54% nelle due gestioni assegni familiari artigiano e tabacchi.

2. *Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro*: anche per questo istituto le spese generali di amministrazione denunciano una spiccata e persistente tendenza all'aumento. Dall'analisi dei rendiconti

generali di esercizio risulta che esse sono infatti passate da 4.135,8 milioni di lire nel 1949 a 4.844,3 nel 1950. Nel 1951 si balzava addirittura a 5.337,8 milioni di lire. Cioè, rispetto ai contributi previdenziali, le spese di amministrazione costituivano il 13,87% nel 1949, sono salite al 14,1% nel 1950, ma sono ridiscese al 12,9% nel 1951. Comunque le spese di amministrazione dell'INAIL, se raffrontate a quelle dell'INPS, appaiono eccessivamente alte.

3. *Istituto nazionale assicurazioni contro le malattie*: le difficoltà in cui si dibatte questo istituto emergono dall'onere veramente pesante delle spese per l'amministrazione. Nell'esercizio 1950 esse sono ammontate a 9.696,4 milioni di lire per salire a 11.286 milioni nel 1951. Riferita al triennio 1949-51, l'incidenza delle spese generali di amministrazione sui contributi è stata del 17,63 nell'esercizio 1949, del 17,17 nell'esercizio 1951: il dato per il 1949 differisce leggermente da quello fornito nella tabella precedente, in quanto in questa valutazione sono compresi gli interessi passivi o altri oneri straordinari. Ad ogni modo lascia estremamente perplessi il constatare che l'ufficio per la provincia di Milano dell'INAM ha registrato spese di amministrazione pari al 7,13% dei contributi incassati nel 1948, all'8,76% nel 1949 ed al 7,58% nel 1950. Ciò è sintomo di un'onerosa e costosa burocratizzazione al centro e giustifica il rilievo corrente che la direzione e l'attività degli organi provinciali e periferici sia migliore di quella della macchinosa Direzione generale di Roma.

I dati sopra esposti confermano esaurientemente la convinzione — che oggi si può dire unanime, tranne naturalmente che nella burocrazia di questi organismi — che gli enti destinati in Italia alla protezione sociale stanno incamminandosi verso la strada propria delle amministrazioni statali, che sono pesanti e lente nell'azione. La causa di tale tendenza dipende sostanzialmente dalla vigilanza statale che oltrepassa ogni limite. È evidente che i controlli non devono mancare nè devono essere soppressi, ma in Italia tali controlli si riducono ad un vuoto e pedante formalismo. Si ha la sensazione di uno spirito di preconcetta diffidenza da parte delle amministrazioni centrali del Governo e di una volontà di graduale assorbimento, per cui sono già state poste tutte le premesse. Le origini di questa tendenza risalgono — come sopra si è accennato e qui si deve sottolineare nuovamente — alle direttive centralistiche invalse durante il regime fascista, poichè in regimi di dittatura non c'è posto per autonomie di ogni tipo. Se la dittatura non fosse caduta, le possibilità di vita autonoma degli istituti previdenziali italiani si sarebbero già esaurite da tempo. La dittatura è caduta, ma sono rimaste le premesse del fenomeno involutivo, che si manifesta attraverso la tendenza sopra delineata.

Tale tendenza è del pari palese nei ritardi che intercorrono nella pubblicazione dei bilanci annuali: essi sono attualmente, nonostante le prescritte norme statutarie, uno o due anni in ritardo per tale pubblicazione. I bilanci vengono esaminati da un collegio sindacale, composto dai soliti rappresentanti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero del tesoro, oltre che della Corte dei conti. È invece generale la richiesta di una revisione da parte di sindaci non governativi, rappresentanti delle categorie interessate. Inoltre determina grave sfiducia circa la situazione degli istituti da parte dell'opinione pubblica il fatto che i dati degli uffici provinciali non siano in genere accessibili.

Al vertice dei numerosi istituti previdenziali di diritto pubblico esiste sempre un Consiglio di amministrazione di nomina governativa. Il fenomeno dello svuotamento delle funzioni dei consiglieri di amministrazione, che è tipico di questo periodo e lamentato anche in molte aziende private, è particolarmente accentuato nei consigli che presiedono teoricamente alle sorti degli istituti previdenziali. La causa principale di tale tendenza allo svuotamento deriva dal fatto che organi collegiali che potevano avere una giustificazione all'epoca in cui cominciavano a svilupparsi le società per azioni, sono poco idonei alla direzione di organismi moderni, che richiedono tempestività di decisioni, elasticità di condotta, costante contatto con la vita economica e sociale del Paese. Tali requisiti è vano ricercare in organismi collegiali, destinati per la loro natura ad essere convocati poche volte all'anno. Tale tendenza risulta aggravata negli enti economici pubblici italiani, quali sono appunto gli istituti di previdenza, dal fatto che i membri dei consigli assai spesso — come si è detto — nominati *ope legis*, provengono in genere da ambienti estranei all'attività economica e sono privi di ogni preparazione specifica e sensibilità in materia assistenziale.

Di fatto pertanto — analoga constatazione potrebbe essere ripetuta circa il funzionamento dei collegi sindacali — gli istituti previdenziali italiani sono in pratica guidati non già dai Consigli di amministrazione, ma da persone singole, cioè dal Presidente e dai Direttori generali. Nella pratica il più spesso il potere di condurre l'istituto è concentrato nelle mani di questi ultimi, che sono veramente nella privilegiata condizione di essere *superiorem non recognoscentes*. Ne consegue che in queste persone si assommano poteri in tutto e per tutto identici a quelli che il proprietario detiene in un'azienda privata. Da tale tendenza — siano di monito le vicende recenti dell'Istituto nazionale delle assicurazioni nel 1950-1951 — deriva che la somma di poteri che si concentra nelle mani dei Direttori generali è enorme. Basti pensare — ad esempio — quale importanza in un Paese come

il nostro, ove esiste una pesantissima disoccupazione strutturale allo stato endemico, accentuata nel settore impiegatizio, abbia la facoltà di assumere o licenziare personale. Chi è dotato di questa facoltà viene in Italia a disporre di una grandissima potenza, che può esercitare in direzioni e per fini non necessariamente ispirati agli interessi dell'istituto.

Il Direttore generale è di gran lunga più potente di un Direttore generale di una società, il cui capitale azionario appartenga in maggioranza ad un privato. In questo secondo caso infatti il Direttore generale è sotto il diretto controllo di chi ha assoluto interesse a che le direzioni aziendali siano ispirate rigidamente ed esclusivamente a criteri di economicità.

Le cause dell'essersi sviluppata questa situazione negli enti economici pubblici italiani, sfera in cui rientrano gli istituti previdenziali, sono sostanzialmente riconducibili a due circostanze fondamentali:

1) i capi sono dei burocrati. Quindi il controllo esercitato sul loro operato è di natura burocratica formale e successiva, e non è quello, ben altrimenti efficace, esercitato nelle aziende private dal proprietario reale;

2) a differenza degli altri burocrati — citiamo, ad esempio, il capo delle cosiddette aziende autonome statali, quali le Ferrovie — il cui comportamento è disciplinato da norme ben precise, i capi di questi enti hanno finito con l'assumere i poteri che nelle aziende private spettano, secondo il diritto comune, a chi ne è il *dominus*, senza invece averne le responsabilità più gravose.

Ne consegue pertanto che irresponsabilità e scarse responsabilità, di tipo burocratico da un lato, e larghe facoltà discrezionali di tipo privatistico dall'altro, sono i due elementi dalla cui commistione scaturiscono gli amplissimi poteri dei capi di tali enti. In sintesi, e allo scopo di far meglio risaltare il fenomeno, clamorosamente emerso nelle vicende attraversate dall'INA, risulta che:

a) nelle aziende private il privato imprenditore ha moltissime facoltà, ma è completamente responsabile dell'andamento dell'azienda e paga eventualmente di persona;

b) nelle aziende statali propriamente dette, il dirigente non paga di persona, ma ha per contro poteri limitati e strettamente disciplinari;

c) negli enti economici pubblici, il capo dell'organismo cumula i vantaggi dell'uno e dell'altro sistema (poteri amplissimi e irresponsabilità) senza subirne gli inconvenienti.

È stato opportuno sottolineare gli inconvenienti ed i pericoli che derivano da tale situazione, dominata da una burocrazia che in molti

casi dimentica che vive per merito dei contributi pagati dai cittadini e agisce come se fosse indipendente. È probabile che il prepotere della burocrazia in parte derivi dall'essere gli istituti congiuntamente sottoposti a diversi dicasteri: ora l'esperienza insegna che i molteplici controlli finiscono con l'eludersi. E la mentalità unilaterale e di settore, prevalente nei vari dicasteri che gelosamente si contendono il dovere della gestione e della vigilanza di questi organismi, ha impedito ed impedisce tuttora una condotta unitaria.

In sostanza gli istituti previdenziali sono enti pubblici ed i dati finanziari relativi alle loro gestioni dovrebbero essere posti a disposizione del pubblico entro un ragionevole lasso di tempo dalla chiusura dell'anno finanziario stesso. Nella pubblicità dei bilanci è la base dell'autonomia degli istituti. La tendenza a sopprimere tale autonomia è sempre presente e deve essere superata. Una rinuncia alla lotta per l'autonomia significherebbe in realtà il tramonto di una previdenza e di una assistenza che efficacemente operino a sollievo degli aventi diritto all'assistenza. Ci troviamo qui dinanzi ad una contraddizione tipica, che ha dei riflessi negativi gravissimi per un razionale svolgimento dell'attività di questi istituti. La massa dei contribuenti ne subisce il peso, ma non è di fatto rappresentata nella gestione, su cui impera totalmente la burocrazia: i consigli di amministrazione, costituiti in larga misura di funzionari ministeriali nominati, come si è detto, *ope legis*, si limitano di fatto a dare lo spolverino alle decisioni già prese. Di qui una crescente tendenza da parte del pubblico in generale, e non soltanto da parte degli imprenditori, a misconoscere l'importanza della previdenza sociale.

In sostanza anche dal punto di vista economico si sentono in Italia le conseguenze del mancato riassetto legislativo delle norme previdenziali ed assistenziali già predisposte nel 1939. Oggi la situazione è aggravata; dal 1939 fino al 1952 si sono emessi circa 1.500 e più provvedimenti legislativi, che tutti incidono su questo delicato settore della vita economica nazionale. Una speciale commissione governativa era stata costituita nel 1947 per studiare il problema della previdenza sociale in Italia con l'intento di una sua riforma generale. Nel 1948 venne anzi presentato un rapporto, ma nessuna legge è stata approvata sulla base delle raccomandazioni e proposte in esso contenute. Molte delle proposte, se adottate, avrebbero comportato una riorganizzazione del sistema della ripartizione per molte gestioni ed una erogazione unificata delle prestazioni.

Due sembrano essere state le ragioni fondamentali per la mancata approvazione di una legge di riforma della previdenza sociale:

a) la prima è che il costo previsto di una riforma generale ha reso impossibile il provvedimento sia politicamente che economica-

mente. È stato infatti valutato che, a riforma attuata, il costo complessivo della previdenza avrebbe raggiunto i 1.000 miliardi di lire e sarebbe salito a 1.500 miliardi successivamente;

b) l'organizzazione interna degli istituti previdenziali è tale che una riforma tornerebbe a loro svantaggio e detrimento.

La seconda considerazione emerge chiaramente dalle critiche che vennero sopra svolte: l'attuale complicato sistema di previdenza sociale esistente in Italia è una conseguenza della guerra e del dopoguerra. La previdenza sociale ha in parte servito ad integrare delle retribuzioni inadeguate alle esigenze eccezionali della famiglia o a surrogare le retribuzioni di un lavoro produttivo. Tuttavia, dinanzi all'immobilità della situazione, una soluzione potrebbe essere quella di creare un ufficio unico in ogni centro ove gli assicurati potrebbero richiedere ogni tipo di prestazione previdenziale. Cioè unificazione nello stesso ufficio e nella stessa persona — seconda l'importanza demografica del Comune — in modo che i lavoratori assicurati debbano recarsi in un solo locale, magari ad un solo sportello, per tutto quanto possa interessarli alle prestazioni previdenziali ed assistenziali.

Ogni lavoratore assicurato dovrebbe possedere un'unica cartella. Tale sistema semplificherebbe la contabilità delle aziende per quanto riguarda la corresponsione dei contributi e ridurrebbe dall'altro la pletera burocratica di impiegati, che stanno a fare conteggi complicatissimi — come si è visto — per imporre poi ad una povera vecchietta pensionata la restituzione di 300 lire mensili! Far cessare cioè quelle valanghe di carta, che emergono chiaramente dal rendiconto per l'anno 1951 dell'INPS. Il nostro maggiore istituto operante in questo settore dichiara infatti nella ripartizione delle sue spese di amministrazione di avere in tale anno speso ben 349,4 milioni di lire in « registri, stampati, modelli di servizio e oggetti di cancelleria »: ma non è questa la sola spesa sostenuta per questa voce, in quanto non è stato effettuato mai — nè d'altronde sarebbe possibile farlo — il calcolo di quanto per cancelleria e stampati per lo stesso fine abbiano speso sia i datori di lavoro che gli assicurati.

Oggi le imprese e i datori di lavoro sono letteralmente sommersi da stampati, da moduli che essi devono riempire, inviare e spedire, dopo avere provveduto alla esecuzione di calcoli. Osservatori obiettivi e appassionati hanno segnalato che il datore di lavoro può talvolta divenire inadempiente senza dolo da parte sua, proprio perchè non sa dove mettere le mani fra una ridda di disposizioni astruse e caotiche, che contemplanò una infinità di adempimenti tale da scoraggiare anche la più grande azienda, cioè quella che è in grado di attrezzarsi con uffici contabili appositi ed idonei.

È un aspetto questo che deve essere sottolineato nell'attuale fase, certo non espansiva nè evolutiva, che l'economia nazionale attraversa. Occorre cioè ridurre tutte le dispersioni di mezzi e di energie: dispersioni che nell'attuale momento servono di comodo pretesto per situazioni di questo genere: imprenditori smobilitano le loro aziende, licenziano il personale prima regolarmente occupato e poi danno lavoro a domicilio agli operai licenziati al fine di sottrarsi così all'obbligo di pagare i salari contrattualmente stabiliti e al versamento dei contributi per le assicurazioni sociali. Si comprende facilmente che in una situazione così pesante quale è quella del mercato italiano del lavoro esistano numerosi lavoratori che, assillati dal bisogno, devono sottostare a tale forma ignobile di sfruttamento. È evidente che anche sotto questo punto di vista si verrebbe a togliere peso alle critiche espresse ripetutamente dai datori di lavoro, che attribuiscono non già alle leggi, ma agli istituti stessi, gli inconvenienti derivanti dal sistema in atto, attraverso l'unificazione degli accertamenti e dei contributi, come poc'anzi si è accennato. Il pagamento unico dei contributi vari dell'industria, del commercio, delle professioni, delle arti, ha il duplice vantaggio della diminuzione delle spese di gestione delle imprese e della diminuzione delle spese di gestione degli istituti previdenziali: la creazione cioè di un unico ente collettore.

Tuttavia, per quanto questa esigenza sia stata chiaramente espressa, l'orientamento recentissimo del legislatore italiano in materia previdenziale sembra avviarsi verso una dispersione crescente di mezzi e di energie:

a) il Consiglio dei ministri nel gennaio 1953 approvava infatti un disegno di legge che prevede la concessione della pensione di vecchiaia ai dirigenti delle aziende industriali, ma devolve tale gestione non già all'INPS, ma ad uno speciale istituto;

b) la Camera dei Deputati nell'approvare il 12 febbraio 1953 il provvedimento per l'assistenza malattie ai coltivatori diretti, non devolveva tale gestione nuova all'INAM, come sarebbe stato logico e razionale, ma concludeva per la creazione di una Cassa speciale autonoma.

Nella situazione attuale vengono in Italia valutati a circa un milione i vecchi lavoratori che non fruiscono di alcuna pensione. La maggior parte di questi diseredati si trova in questa penosa situazione — di dipendenza, nel migliore dei casi, dai discendenti — perchè i datori di lavoro non hanno a loro tempo provveduto al regolare pagamento dei contributi per la previdenza sociale. Dato che nel nostro Paese l'assicurazione sociale è obbligatoria, i datori di lavoro che non hanno provveduto al versamento dei contributi hanno violato la

legge, ma di fatto le conseguenze di tali inadempienze vengono sopportate soltanto dai lavoratori. L'Ispettorato del lavoro svolge alla periferia azione di vigilanza ed ha inflitto contravvenzioni per miliardi di lire a carico dei datori di lavoro inadempienti, ma la sua azione non è completamente efficace data l'entità delle evasioni.

Queste considerazioni ci portano al secondo aspetto fondamentale dell'onere della previdenza sociale. Da fonte governativa è stato ripetutamente sottolineato il miglioramento continuo avutosi nelle prestazioni in questo dopoguerra. Siamo infatti passati dai 25 miliardi di lire del 1945 ai 100 miliardi di lire del 1948 ed ai 618 miliardi previsti dal Ministero del lavoro per l'esercizio 1952-53. Mentre nel reddito nazionale dal 1948 al 1952 si è registrato un incremento da 100 a 150, nel campo della previdenza sociale si è avuto un incremento da 100 a 270. Cioè l'espansione della spesa annualmente sostenuta ai fini previdenziali è stata più accentuata dello sviluppo del reddito nazionale: ciò dovrebbe significare che una parte dell'incremento del reddito nazionale registrato nell'ultimo quinquennio è stata destinata ai fini sociali che la previdenza sociale adempie.

Sorge quindi il problema dell'onere sulla produzione della massa dei contributi previdenziali. Non sembra esatta l'affermazione corrente che l'imposizione di tali contributi, oppure la maggiore pressione della stessa, produca necessariamente il fenomeno della traslazione sul consumatore, sicchè essa in definitiva venga a tradursi in una decurtazione del reddito del lavoratore, dato che questi riveste nell'economia nazionale anche funzioni di consumatore. Si verificano infatti le seguenti ipotesi:

a) sia in regime di monopolio che in quello di libera concorrenza, e quando la domanda del bene prodotto risulta ancora *rigida*, il contributo di assicurazione sociale che percuote l'impresa si trasferisce sempre a carico del consumatore;

b) sia in regime di monopolio che in quello di libera concorrenza con costo di produzione costante, e quando la domanda del bene risulta essere *elastica*, il contributo rimbalza sul consumatore in rapporto inverso all'elasticità della domanda stessa;

c) in caso di monopolio a costi di produzione *crescenti*, e domanda del bene prodotto *elastica*, la traslazione sul consumatore è parziale, ed essa può essere maggiore in relazione alla rapidità di abbassamento del costo unitario con il diminuire della produzione; in caso di libera concorrenza, invece, la manifestazione del fenomeno ha carattere opposto (tende cioè ad incidere sull'impresa);

d) tanto in caso di monopolio quanto in caso di libera concorrenza a costi di produzione *decrescanti* e domanda del bene *elastica*,

il contributo tende ad incidere sull'impresa (la tendenza aumenta in ragione dell'aumento del costo unitario, conseguente alla diminuzione della produzione).

È convincimento largamente diffuso nel nostro Paese che gli oneri previdenziali aumentino eccessivamente i costi di produzione. Si deve però qui osservare che:

1) se questi oneri non venissero pagati, essi dovrebbero essere compensati ad altro titolo, e cioè da aumenti salariali per soddisfare le necessità economiche minime dei lavoratori. Il costo complessivo di produzione sarebbe circa lo stesso di quello che risulta con l'attuale sistema;

2) secondo una stima recente della Confindustria, l'incidenza degli oneri previdenziali sul costo di produzione si aggirava sul 3% nel 1938 e risultava salita al 9-10% nel 1951. Secondo dati forniti da singole aziende meccaniche gli oneri sociali aumentano del 3 al 7% il costo di produzione;

3) diversa è la situazione nel caso dell'esportazione, che potremmo classificare come quarta delle ipotesi sopraprospettate ai fini della traslazione del contributo (regime di libera concorrenza, costi di produzione decrescenti, domanda dei beni elastica). Qui i contributi previdenziali finiscono per rendere più difficile ai produttori italiani la concorrenza sui mercati esteri.

È qui opportuno sottolineare, rispetto a valutazioni di fonte interessata, secondo le quali gli oneri previdenziali supererebbero addirittura il 50% delle retribuzioni dei lavoratori, che secondo calcoli ministeriali relativi al 1952:

1) rispetto ad un salario medio, nei vari settori dell'industria, di 1.150 lire giornaliere, l'onere complessivo è del 38,78%;

2) tale percentuale comprende però anche i gravami per gli assegni familiari e le casse integrazioni salariali, i cui contributi costituiscono complessivamente il 16% e devono invece essere considerate come una forma di redistribuzione del salario in relazione a particolari situazioni;

3) l'onere complessivo per la previdenza sociale vera e propria si riduce pertanto intorno al 22% a carico dei datori di lavoro e del 3% a carico dei lavoratori, compresa la quota dell'INA-Casa.

In complesso, comunque, e nelle condizioni attuali dell'economia italiana non sembra — salvo l'ipotesi dell'esportazione — che gli oneri previdenziali aggiungano un onere non necessario al costo di produzione. Tuttavia, dato che gli oneri di assicurazione sociale non gravano sempre e totalmente sul consumatore, ma incidono — come si è vi-

sto — anche i redditi delle imprese e quindi i proventi del capitale, il problema di una equa ripartizione degli stessi oneri dovrebbe essere esaminato non solo dal punto di vista del consumatore, ma anche da quello dei rapporti fra industrie ed industrie e cioè fra quelle che trasferiscono e quelle che non trasferiscono il contributo previdenziale, nonchè nei rapporti fra le imprese *marginali* (profitto in genere normale) ed *inframarginali* (profitto in genere ultranormale e rendite) e in regime di monopolio.

Questa affermazione pone da un lato la necessità della creazione di uno strumento di prelievo idoneo ad attuare le finalità perseguite dalla giusta politica tributaria assicurativa. Dall'altra ci ammonisce che — ferme restando le tendenze attuali di politica economica prevalenti in Italia — esiste un limite all'espansione del regime previdenziale, alla sua generalizzazione e alla creazione di prestazioni più adeguate al minimo vitale. Il fatto che l'INPS abbia versato nel 1951 per le pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti 110,3 miliardi di lire per le prestazioni complessive a 1.998.197 pensionati e che per il 1952 si preveda un versamento complessivo di 180 miliardi di lire a 2.054.000 pensionati, è certo un risultato che non deve essere misconosciuto. Ma la constatazione che nel 1952 l'importo della pensione media annua si sia aggirato solo sulle 87.634 lire ci deve seriamente ammonire sullo sforzo che dovrebbe ancora essere fatto nel senso già altrove indicato dell'incremento del reddito nazionale. Ritorna cioè anche qui la considerazione ripetutamente fatta, che cioè in un paese sovrappopolato la lotta contro la miseria incontra dei limiti elevati e che il compito principale deve pertanto essere affrontato attraverso la creazione di nuove opportunità di lavoro, cioè attraverso l'eliminazione delle cause della miseria.

5. LO SVILUPPO DELL'ASSISTENZA CONDIZIONATO DALLA POLITICA ECONOMICA

Il problema dell'espansione delle attività assistenziali in Italia è condizionato — come è stato più volte osservato altrove e qui si deve, concludendo, ripetere — dal volume del reddito nazionale annualmente prodotto. La situazione finanziaria italiana presenta attualmente le seguenti caratteristiche:

a) nel corso del corrente esercizio 1952-53 il paese spenderà all'incirca 3.000 miliardi di lire fra spese statali e spese di enti locali;

b) se ai prelievi tributari per il bilancio statale si aggiungono anche gli oneri previdenziali e assistenziali e i tributi locali, la nostra fiscalità opera annualmente un prelievo complessivo che ascende ormai a 2.579 miliardi di lire, corrispondendo pertanto al 25-26% del reddito nazionale annualmente prodotto;

c) nonostante gli sforzi fatti per il suo contenimento, il disavanzo del bilancio statale continua a permanere assai grave.

In 8 esercizi finanziari risultano infatti accumulati ben 3.800 miliardi di lire di disavanzo: ciò significa che un terzo delle spese statali non è coperto dalle entrate. Se ci si limita agli ultimi 5 esercizi già conchiusi, che abbracciano una situazione già normalizzata, il disavanzo complessivo del bilancio dello Stato ammonta a 2.342 miliardi di lire. A questi si devono aggiungere i 528 miliardi di disavanzo, che probabilmente a consuntivo risulteranno di più, preventivati per il corrente esercizio 1952-53 e vanno pure aggiunti i 1.000 miliardi ricevuti a titolo di assistenza economica degli Stati Uniti d'America. Ciò significa che l'azienda statale, per due anni su sei, è vissuta o con ipoteche sul futuro o con aiuti esterni;

d) il disavanzo previsto per l'esercizio 1953-54 dovrebbe ammontare a 417 miliardi di lire contro i 528 previsti, come si è detto, per il corrente esercizio 1952-53. Cioè il Governo intende contenere l'espansione della pubblica spesa ed ha anzi dichiarato di voler fare

un uso assai parco delle note di variazione in aumento delle spese di bilancio e di impiegare le maggiori entrate, in relazione all'auspicato aumento del reddito nazionale, per ridurre il disavanzo e non per aumentare la spesa;

e) il problema della stabilità monetaria è sempre quello preminente, considerati i vari fattori che confluiscono a determinare nel prossimo avvenire la minaccia di una spinta inflazionistica (disavanzo della bilancia dei pagamenti, disavanzo del bilancio statale, accumularsi degli stanziamenti differiti, probabile riduzione dell'aiuto USA). Il bilancio preventivo per l'esercizio 1953-54 per la parte effettiva prevede un aiuto economico americano riducentesi a 50 miliardi di lire, in luogo dei 120 previsti per l'esercizio 1952-53 al capitolo 335: si tratta di entrate straordinarie, che per generale giudizio dei competenti non potevano essere iscritte fra le entrate, dovendo i relativi stanziamenti essere ancora approvati dal parlamento americano. Su tali entrate straordinarie, dipendenti da aiuti gratuiti, non c'è più da fare grande assegnamento: sui 120 miliardi di lire di entrate a tale titolo previsti per l'esercizio finanziario in corso, sarà un buon risultato se il Tesoro riuscirà ad incassare da 75 a 80 miliardi di lire;

f) nel 1949 il reddito lordo nazionale era ammontato a 7.855 miliardi di lire per passare a 8.323 nel 1950. Per il 1952 i calcoli ufficiali denunciano un reddito nazionale lordo di 9.985 miliardi di lire circa, cioè solo del 3% superiore a quello di 9.606 miliardi del 1951. Tale moderato aumento — che risulta ancor più limitato se si considera che nel 1952 a motivo dell'eccedenza di 355.536 nati vivi sui morti si è registrato un saggio di incremento naturale della popolazione del 7,6 per mille abitanti — dipende da contrastanti fattori, quali le difficoltà nel settore agricolo e zootecnico, l'incremento piuttosto modesto nella produzione industriale, il progressivo esaurimento degli aiuti americani;

g) nel 1952, rispetto agli anni precedenti e soprattutto al 1951, lo sviluppo dei mezzi di pagamento è stato superiore a quello del reddito lordo nazionale, assunto questo ad indicare la complessiva attività di produzione. Il rapporto infatti dei mezzi di pagamento rispetto alle stesse è passato dal 27% al 31% nell'ultimo anno: cioè da 2.586 miliardi di lire nel 1951 a 3.050 miliardi nel 1952. Pertanto le direttive governative sono rivolte verso una politica vigilante, oltre che di contenimento del disavanzo statale, anche nel campo monetario e creditizio, che possa assicurare nel prossimo futuro un adeguato controllo della espansione dei mezzi monetari. Invero è difficile che la nostra banca centrale possa nel 1953 proseguire a ritmo immutato la politica monetaria che ha portato nel 1952 ad una maggiore liqui-

dità nel nostro sistema bancario. Tale politica era allora possibile grazie alle riserve di valute accumulate negli anni precedenti e alle speranze di ingenti aiuti dall'estero;

h) poste queste condizioni è giustificato lo scetticismo circa sensibili incrementi nelle entrate fiscali.

Il rapido incremento delle entrate di origine tributaria tra il 1947 e il 1951 ha fatto posto ad una fase di più calmo progredire. Anche se ulteriori sforzi possono essere fatti per una più equa redistribuzione del gravame fiscale fra i vari contribuenti, il carico complessivo è ora giunto al 27% circa del reddito nazionale, percentuale piuttosto elevata ove si tenga conto del basso reddito per abitante. Anzi, la percentuale del prelievo sale al 35% tenendo conto delle spese finanziate in parte con prestiti.

Posta questa situazione, che si è cercato di lumeggiare sinteticamente, si sottolinea che la pubblica spesa — cioè sia statale che degli enti locali — manifesta, come emerge dalla documentazione raccolta ed allegata, una spiccata tendenza all'aumento; e trattasi di spese di difficile, se non impossibile, compressione. Se nell'aumento del disavanzo è certo una delle più gravi minacce alla stabilità monetaria, è illusorio voler limitare le spese, stabilire — come si auspica dai conservatori — una questione di urgenza nelle spese statali, prima l'indispensabile, poi il necessario, appresso l'utile ed infine il voluttuario, il tutto nei limiti dei mezzi disponibili. È illusoria, con la mentalità elettoralistica attualmente prevalente, questa affermazione velleitaria: basti pensare alle vicende della proposta fatta dalla Commissione finanze e tesoro del Senato per la soppressione dei sussidi agli spettacoli teatrali e cinematografici, pienamente giustificata quando si pensa alle laute prebende delle attrici ed agli eccezionali guadagni dei produttori. Si deve invece tenere presente che:

a) per quanto concerne l'uscita del bilancio statale, spingono all'aumento delle spese le esigenze dei dipendenti. Per l'esercizio 1952-53 il personale in servizio ed a riposo grava per 898 miliardi di lire: ciò che rappresenta il 42% della spesa complessiva, mentre prima della guerra questa proporzione era del 28%. La riforma del trattamento economico di tutto il personale statale (1.100.000 dipendenti circa) comporterebbe un aggravio di bilancio oscillante da 120 a 170 miliardi di lire. Tale riforma è presumibile che finirà per imporsi;

b) per quanto concerne la finanza locale, le speciali provvidenze adottate per i Comuni di Roma e di Napoli si risolveranno in ulteriori fonti di aggravio della pubblica spesa. Il disavanzo del Comune di Roma per il 1953 è previsto in 13 miliardi di lire, mentre la situazione di bilancio del Comune di Napoli, che segna un passivo di oltre

33 miliardi di lire, è caratterizzata dal fatto che l'entrata annua di 8 miliardi prevista per il 1953 è tutta assorbita dalle spese per il personale e dall'ammontare degli interessi per debiti.

D'altronde, fra le spese che nel dopoguerra hanno assunto crescente importanza sono da ricordare quelle delle integrazioni corrisposte agli enti territoriali minori (Comuni, Provincie, Regioni). Il loro aumento è proporzionalmente molto più alto delle altre principali voci di spesa del bilancio statale, come si è visto nel terzo capitolo. Ed appunto i provvedimenti a favore dei Comuni di Roma e di Napoli si inquadrano in questo nuovo indirizzo della politica finanziaria.

Dalla esposizione fatta si deve concludere che allo stato attuale dell'economia italiana non sia possibile espandere ulteriormente le attività assistenziali per difficoltà di carattere finanziario? È questo un quesito di fondamentale importanza, cui si deve rispondere affermativamente solo ove si accetti la tesi dell'immobilismo e ove si paventi di marciare sulla via della riforma. È evidente che ove si accettasse la tesi di una insopportabilità dei gravi contributi:

a) in materia assistenziale ci si dovrebbe fermare, posta l'affermazione governativa che — prevedendosi un complesso di entrate fiscali dello Stato pari a 1.660 miliardi di lire nell'esercizio finanziario 1953-54 — la pressione fiscale sia ormai arrivata ad un limite difficilmente superabile;

b) in materia previdenziale ci si dovrebbe del pari arrestare, dato che per l'esercizio 1952-53 le contribuzioni sono arrivate già sui 600 miliardi di lire, mentre soltanto alcuni anni or sono, nel 1945, eravamo a 22 miliardi di lire.

Accettare queste conclusioni significherebbe accettare e convalidare una politica di regresso a scapito delle classi popolari, che sono quelle che hanno maggiormente bisogno dell'assistenza e della previdenza. I dati raccolti, sia sulle spese assistenziali degli enti pubblici, sia sulle prestazioni previdenziali, ci sembra invece che dimostrino — a prescindere dalle alterazioni dovute alla svalutazione del metro monetario — che i mezzi finanziari per la protezione sociale tendono lentissimamente ad adeguarsi alle esigenze reali, ma non possono ancora commisurarsi in un rapporto sufficiente ai bisogni fondamentali cui debbono far fronte. Tale esigenza è particolarmente sentita nel nostro Paese, in quanto il sistema assistenziale ed assicurativo prebellico non era — nonostante le declamazioni dei propagandisti fascisti — rapportato adeguatamente ai bisogni della popolazione. Tale adeguamento non è ancora raggiunto. In Italia deve cioè essere ancora applicata una vera giustizia fiscale, dalla quale il Tesoro può ancora trarre alcune centinaia di miliardi di lire all'anno.

Vi sono manifestazioni esteriori e sfacciate di ricchezza impudente che non vengono colpite. Chi ha moltissimi milioni, chi possiede dei miliardi trova sempre mezzi per evadere: società di comodo, finti riporti, oro, diamanti, e molte altre diavolerie che sembrano stranamente ignote ai burocrati dell'Amministrazione finanziaria dello Stato italiano. Non esistendo, come si è affermato sopra, il minimo indizio che possa ragionevolmente darci la speranza di una radicale diminuzione delle spese ed anzi tutti gli indizi concorrendo a fare ritenere che esse saranno aumentate, il rimedio fondamentale rimane quello di una maggiore giustizia fiscale. Cioè — tenuto conto che in Italia la distribuzione della ricchezza assume dal punto di vista geometrico la figura di un cono rovesciato con una concentrazione all'alto fortemente accentuata, che è simbolo di grave instabilità sociale — occorre fare pagare senza demagogia a quelli che non pagano e salvare la finanza: rimedio vecchio e tradizionale, che si legge in tutti i programmi politici e si sente proporre in ogni congresso di partito. La novità sta però nel saperlo attuare nel modo più efficace e tempestivo.

Delicati problemi si vengono a determinare in un Paese a struttura economica così variabile quale è l'Italia nella assegnazione dei fondi per la lotta contro la miseria. La situazione generale esistente, e già in precedenza sottolineata, di limitato reddito nazionale, scarsa capacità contributiva e conseguenti modeste disponibilità erogabili annualmente per fini assistenziali ha determinato — come è stato detto ed è peraltro ampiamente noto — una riduzione eccessiva delle possibilità degli enti locali. Quindi si è manifestata una innaturale tendenza a devolvere allo Stato compiti assistenziali che molto meglio avrebbero potuto essere espletati da Comuni e Provincie.

La tendenza alla centralizzazione — e conseguente dannosa burocratizzazione — fu poi accentuata dal regime fascista con la creazione ed il potenziamento di macchinosi organismi assistenziali, di costoso finanziamento. La Repubblica democratica non ha affrontato seriamente il problema dell'assistenza, ed ha mantenuto in vita organismi inutili quando non ne ha creati di nuovi.

Pertanto continua a verificarsi in Italia questa situazione veramente assurda e paradossale:

a) gli stanziamenti di somme a fini assistenziali sono erogati dal centro in assoluta prevalenza;

b) tuttavia, pur esistendo una erogazione a carattere centrale, il coordinamento o manca o deve essere considerato insufficiente.

La mancata creazione dell'Ente regione ha avuto come negativa conseguenza che la materia assistenziale continui ad essere regolata

con il criterio accentratore tradizionalmente prevalente in Italia, cioè come se l'assistenza sia materia da prendere in considerazione in quanto la sua mancata attuazione può avere negative conseguenze per il mantenimento dell'ordine pubblico. Invero l'articolo 117 della Costituzione stabilisce esplicitamente che la materia assistenziale della periferia dovrebbe assumere un nuovo ordinamento, in quanto la Regione emana norme legislative « in materia di beneficenza pubblica e assistenza sanitaria e ospedaliera ».

Invero la povertà in Italia è una triste malattia che coinvolge tante famiglie. Essa si può eliminare non solo con una politica economica saggia, retta, lineare e di grande respiro, ma anche con uno sforzo comune e sistematico, che finora nel nostro paese è mancato. Invero si assiste ad una delle più chiare manifestazioni di disorganizzazione dello Stato, di palese incapacità strutturale e di mancanza del senso della missione dello Stato: manifestazione palese di tale situazione è la pretesa giuridica, attraverso l'azione contributiva da parte dello Stato, di svolgere le mansioni assistenziali e la devoluzione di fatto, poi, dei mezzi finanziari ad organismi di pertinenza non statale — caso della rca — per l'espletamento di tale compito.

È evidente che quando l'opinione pubblica assiste a manifestazioni per cui la vita dello Stato finisce di mancare di fondamento, si diffondono dal punto di vista finanziario quelle tendenze, poc'anzi deprecate, all'evasione fiscale, che finiscono poi per ulteriormente ridurre le possibilità di azione dello Stato. E la risultante finale è in definitiva la rinuncia ad approfondire le questioni di orientamento politico nel campo dell'assistenza.

Come già è stato rilevato in precedenza e come più diffusamente si chiarisce in altri capitoli di questa relazione, confusione di indirizzi esiste in Italia per la mancanza di una politica assistenziale coordinata. Tale mancanza deriva dalla molteplicità degli organismi che nel nostro Paese si occupano di assistenza: l'esame delle tabelle allegate, in cui si è ricostruita la spesa sostenuta in diversi esercizi finanziari per fini assistenziali, è quanto mai significativo. Le serie contabili delle erogazioni annualmente effettuate, e delle spese impegnate sul pubblico bilancio per prestazioni assistenziali, indicano la complessità degli organismi e dei servizi operanti. Pluralità di organismi e servizi significa però anche moltiplicazione di spese. Ora, se dal punto di vista etico e sociale non ci si può non commuovere dinanzi ad un bambino che soffre e ad una vecchietta priva di mezzi di sussistenza, è anche vero che:

1) lo sforzo assistenziale deve ottenere sempre i massimi risultati col minimo dispendio di mezzi finanziari;

2) tale esigenza è particolarmente sentita in Italia, Paese a così basso reddito nazionale.

Ora i compiti inerenti alla tutela assistenziale della popolazione fanno capo — come si deve qui ripetere — a diverse amministrazioni centrali: dal Ministero dell'interno a quello del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, per accennare ai dicasteri ai quali sono rispettivamente affidati l'assistenza pubblica generica, quella ospedaliera e il controllo e la tutela degli istituti di carattere previdenziale. Molte altre attività di carattere assistenziale strettamente connesse con queste attività sono state devolute ad amministrazioni statali diverse o sono di competenza degli enti locali o di enti pubblici. Tra questi dicasteri, enti, istituti pubblici, uffici, istituti assistenziali, non vi è spesso alcun coordinamento: anzi gli organismi si ignorano a vicenda, determinando così interferenze, sovrapposizioni territoriali dell'assistenza, grande spreco di energie. Soprattutto ciò è causa — ed è quello che preme in questa sede di sottolineare — di forte dispersione di mezzi finanziari.

È evidente che in Italia, maggiormente che in altri Paesi, dato che nel nostro Paese è maggiore che altrove la percentuale della popolazione che a motivo del sovraffollamento vive ai margini della miseria, occorre una politica unitaria in materia assistenziale. Il che implica la creazione di un organo centrale che controlli e pianifichi: la struttura demografica del nostro Paese è caratterizzata dall'esistenza di 15 milioni di cittadini di età inferiore ai 15 anni e 5 milioni sopra i 60, di cui alcuni milioni sono gravemente inabili o permanentemente inabili, senza parlare dei miseri, dei disoccupati, spesso senza mestiere od in cerca di mestiere. Tutto questo — come del resto il fenomeno della maternità — deve essere considerato unitariamente, avendo sempre ben presente che le possibilità di larghi strati della popolazione dinanzi ad eventi imprevisti sono ovviamente limitate, e quindi le necessità assistenziali sono maggiori che altrove, in un Paese come il nostro ove, secondo l'indagine ISTAT sulle forze del lavoro, il 58,9% della popolazione non ha condizione professionale, le forze del lavoro costituiscono solo il 41,1% della popolazione ed esistono inoltre manifestazioni gravissime di sottoccupazione, particolarmente elevate nell'agricoltura, che dovrebbe essere l'attività preminente assorbendo il 42,4% dei lavoratori occupati. Invero nell'annata agricola 1951-52 in media il complesso dei lavoratori agricoli non fu occupato che per 228 giornate sulle 365 annue.

Il censimento demografico del novembre 1951 ha anzi dimostrato una certa diminuzione della popolazione attiva rispetto al censimento dell'aprile 1936, per cui il carico per ogni persona occupata, di una persona nelle regioni settentrionali e di due persone addirit-

tura in quelle meridionali — come risulta dall'indagine ISTAT — costituisce un sensibile peggioramento economico. Di qui necessità assistenziali enormi, con esigenze profondamente diverse da zona a zona e sovente da località a località della stessa zona. Tutto questo deve essere esaminato con senso unitario e gradualmente affrontato.

La mancanza di una visione organica in Italia del problema assistenziale deriva dal fatto che le disposizioni in materia non sono state affatto concepite unitariamente nel tempo secondo un processo logico e razionale, ma rappresentano — nel troppo lento e non ancora maturato passaggio dalla carità all'assistenza e infine alla previdenza — conquiste faticosamente strappate alle classi possidenti sotto l'irrefrenabile pressione popolare. E lo sviluppo lento ed incessante delle spese per la protezione sociale deve storicamente essere visto nell'ambito di un lento — se non lentissimo — processo per una più equa distribuzione del reddito nazionale. Ora è esperienza di tutti i Paesi che quando manca una concezione unitaria il legislatore finisce poi con l'adottare provvedimenti che determinano dal punto di vista finanziario una notevole dispersione.

È evidente la necessità e l'urgenza di attuare l'unità dell'amministrazione assistenziale in modo da realizzare, nello stesso tempo, un decentramento delle prestazioni assistenziali, in base ad un piano rispondente sotto l'aspetto tecnico e pratico alle necessità dell'Italia, ove densità demografica, sviluppo industriale ed economia rurale, edilizia popolare, alimentazione, grado di coltura, condizioni climatiche determinano diversissime situazioni.

Cioè solo un organo centrale responsabile dell'assistenza può — dal punto di vista finanziario — venire incontro all'istanza di un piano complessivo, che emerge dall'immensità dei bisogni che vengono altrove esposti. Esigenze di giustizia sociale impongono di abbandonare la politica di settore a favore di un determinato gruppo più o meno privilegiato (ad esempio: impiegati bancari, dipendenti aziende municipalizzate) in rapporto alle possibilità contributive del settore, e piuttosto di elevare tutto il piano più basso sopra un minimo livello. Cioè, anche attraverso un più razionale funzionamento dell'assistenza occorre combattere le tendenze — tipiche in un paese sovraffollato con una disoccupazione strutturalmente insanabile — alla creazione di settori privilegiati chiusi. Non è ammissibile, come si è accennato, che alcune categorie della popolazione, sia pure di notevole ampiezza, abbiano diritto ad una assistenza più o meno effettiva pur gravando per via dei costi su tutta la collettività nazionale, mentre sovente un complesso di cittadini che denuncia ben più gravi esigenze non ha alcun titolo all'assistenza unicamente perchè non rientra in determinati settori privilegiati dell'organizzazione sociale.

È questo veramente un punto di una gravità fondamentale, in cui si palesa l'arretratezza della struttura italiana attuale. Purtroppo il contributo previdenziale, unificato o meno, costituisce soltanto una apparente risposta alla giustizia, non potendo ovviamente ricoprire tutta la collettività nazionale.

La creazione di un organo centrale dovrebbe poi servire ad eliminare un inconveniente che è stato molto lamentato negli scorsi anni. Le proposte fatte dalle varie amministrazioni per i capitoli di spesa destinati all'assistenza non sono sempre state prese nella dovuta considerazione da parte del Dicastero del tesoro. Questo — con criteri di eccessiva economia — ha assegnato sistematicamente fondi insufficienti, anche per servizi regolati da norme legislative e per i quali i ministeri competenti hanno la facoltà di regolare a piacimento l'onere relativo. Divennero così abituali, durante tutti gli esercizi decorsi, le richieste di variazione per maggiori assegnazioni di fondi con cui integrare i vari capitoli di spesa. È noto che le pratiche relative a tali maggiori assegnazioni di fondi sono quanto mai laboriose, in quanto la loro definizione, una volta superate le difficoltà del Tesoro, è subordinata all'approvazione da parte del Parlamento di apposite leggi. Di frequente, pertanto, si è verificato il caso — fenomeno purtroppo frequentissimo nei passati esercizi di tutte le amministrazioni — che i fondi accordati per l'aumento dei capitoli di bilancio hanno potuto essere concessi solo dopo la chiusura degli esercizi finanziari in cui la spesa avrebbe dovuto essere realizzata. Le ritardate maggiori assegnazioni hanno avuto sfavorevole ripercussione sulla gestione dei vari esercizi. Ad esempio, allo scopo di sopperire alla momentanea mancanza di mezzi finanziari l'assistenza che grava sul bilancio del Ministero dell'interno ha dovuto di frequente ricorrere alle disponibilità delle contabilità speciali delle prefetture, compromettendo, talvolta anche seriamente, il funzionamento degli altri servizi affidati alle prefetture stesse.

Naturalmente la creazione di un organo centrale non dovrebbe significare l'appesantimento dell'organizzazione burocratica. Il punto più delicato dovrà essere quello di contemperare le esigenze della manovra per il reperimento dei fondi e la loro equa ripartizione con criteri redistributivi non soltanto fra le varie classi sociali, ma anche per le regioni più depresse del Paese, con le esigenze dell'autonomia e del decentramento dei compiti. Compito evidentemente del nuovo organo dovrebbe essere quello di eliminare gli organismi inutili creati dal fascismo, come ad esempio l'ONMI, le cui mansioni — come già si è detto e qui si ripete — potrebbero molto meglio essere espletate dalle amministrazioni provinciali, secondo il voto espresso a Milano nell'ultimo congresso dell'Unione delle provincie.

È opportuno qui sottolineare che le cause che dall'inizio del secolo ventesimo hanno determinato in Italia un progressivo aumento delle funzioni dello Stato sono molteplici: l'estendersi delle attività economiche, l'aumento dei bisogni che si ritiene possano essere soddisfatti dallo Stato, la maggiore quantità di beni necessari per soddisfare i bisogni collettivi, le maggiori esigenze della popolazione. Queste cause, con le loro enormi ripercussioni, hanno determinato il formarsi nella popolazione di una mentalità nuova. I cittadini si sono abituati a vedere e a concepire lo Stato come unico fattore, unico elemento che possa e debba fare quanto è necessario all'individuo, al quale spetta soltanto il diritto di chiedere allo Stato quel benessere che altrimenti non saprebbe procurarsi.

Da questo punto di vista è insito senza dubbio nella creazione di un organo centrale dell'assistenza un pericolo, che potrà essere ovviato solo — si ripete — eliminando le incrostazioni parassitarie ed inutili, e potenziando gli enti locali. In ogni caso l'esistenza di un organo centrale coordinatore non deve significare che i lavoratori vadano esenti dal pagamento dei contributi previdenziali; essi dovranno invece vivere più attivamente la vita degli istituti cui sono obbligatoriamente tenuti a versare i contributi e da cui in corrispettivo ricevono le prestazioni.

La irregolare distribuzione della ricchezza in Italia, sia fra le classi che dal punto di vista regionale, ha per conseguenza — come si è visto — che nella comunità nazionale solo limitate categorie di cittadini sono in grado di provvedere a se stessi, ai loro bisogni, o per via della loro attività economica o per via dei loro redditi di capitali. Da parte di queste categorie altamente privilegiate non sorge naturalmente la necessità di ricorrere alla pubblica assistenza o di essere garantite da una forma di assistenza collettiva. Esistono invece, purtroppo, amplissimi strati della popolazione italiana che risultano strutturalmente minorati sia per la loro particolare attività di lavoro, sia per mancanza di redditi capitalistici: anzi l'essere — come è stato dimostrato dalle speciali ricerche fatte per questa inchiesta — larghi strati della popolazione spinti ai margini della miseria rende impossibili per gli stessi le forme previdenziali, che mal si adattano a situazioni marginali ed irregolari, e determina quell'avvilente necessità dell'assistenza pubblica generica che si confonde purtroppo con sorpassate e medioevali forme di elemosina. L'equità in sede teorica e l'opportunità politica dal punto di vista pratico impongono pertanto che lo Stato intervenga per un'azione di equilibrio fra i gruppi sociali, appunto per rendere libero il cittadino bisognoso dalla preoccupazione assillante di non poter soddi-

sfare, nei limiti strettamente necessari, alle proprie più elementari necessità di vita.

È evidente che tale intervento dello Stato deve realizzarsi anche attraverso una redistribuzione del reddito nazionale, e precisamente in una decurtazione dei redditi delle categorie meglio dotate.

Tale principio è suffragato dalle aspirazioni sociali moderne, le quali, pur riconoscendo al cittadino il diritto di consumare i propri redditi in beni che superano il rapporto stretto con l'indispensabile tenore di vita, intendono costringerlo a contribuire per soddisfare i bisogni fondamentali dei cittadini cui non soccorre il privilegio di essere sufficientemente dotati. Infatti è considerato dovere fondamentale della società di approntare le istituzioni necessarie e diritto del cittadino di essere tutelato attraverso tali istituzioni, pur insistendosi nella considerazione che è sempre compito del medesimo di provvedere a sé, con i propri mezzi, prima di poter chiedere l'intervento dello Stato.

Pertanto lo Stato da una più giusta distribuzione dell'imposta potrà e dovrà trarre i mezzi per assicurare una assistenza più razionale, più sistematica, più capillarmente diffusa. È anche evidente che lo Stato dovrà cercare di trarre i mezzi finanziari per una più ampia assistenza attraverso riduzioni di spese per altre voci. Le spese per la difesa raggiungono attualmente quasi i tre decimi della pubblica spesa e superano il 7 % del reddito annuale del Paese. Questo livello non può non apparire alto, per non dire insuperabile, nelle attuali condizioni di disagio economico del nostro Paese, se si pensa che negli esercizi finanziari intercorsi dal 1862 al 1934-35 è stato in Italia dedicato alla spesa per la difesa nazionale — esclusi naturalmente i periodi di guerra guerreggiata — solo il 15,2 % delle spese statali.

Quindi, attraverso un reperimento di ulteriori fondi per le attività assistenziali, mediante la duplice via sopra indicata di una maggiore giustizia fiscale e di uno storno delle somme per altri titoli impegnate, si potrebbe condurre una più efficace lotta contro la miseria. In un Paese, in cui esistono manifestazioni tipiche di sovrappollamento ed in cui la popolazione continua annualmente a crescere, le spese per la lotta contro la miseria manifestano una progressione crescente, appunto perchè la miseria genera ulteriore miseria. Si pone infine il problema della politica economica più acconcia a correggere gradualmente e metodicamente i vizi strutturali del nostro Paese, di calcolare di quanto debbano essere integrate le risorse per raggiungere quel minimo di investimento che è necessario per rialzare le capacità reddituali della popolazione.

Cioè nello stadio finale il problema della lotta contro la miseria

diventa — nelle condizioni di disagio permanente in cui versa il nostro Paese — il problema della politica economica più acconcia a ridurre le cause di diffusione della miseria. Tale politica richiederà in modo particolare maggiori investimenti a carattere produttivo e comporterà necessariamente una limitazione nei consumi e una scelta negli investimenti. Dal 1948 al 1951 il reddito lordo annuo del Paese è aumentato di 2.437 miliardi di lire, mentre i consumi sono cresciuti di 1.937 miliardi; ciò significa che praticamente è rimasto un supero per gli investimenti netti di 500 miliardi di lire circa. Quindi l'aumento registratosi nel reddito nazionale italiano durante gli ultimi anni è stato destinato per quattro quinti all'aumento dei consumi e soltanto per un quinto all'aumento degli investimenti annualmente effettuati. Sarebbe stato opportuno, ai fini della lotta contro la miseria, che si fossero capovolte le proporzioni dell'utilizzazione di tale reddito addizionale. Ciò però comporta una serie di atti conseguenti a fronteggiare i rischi: una serie cioè di scelte. E successivamente vi è tutta una serie di atti che può arrivare anche al razionamento dei consumi.

Qui però il discorso sconfinava dal tema di politica economica ad uno squisitamente politico. Cioè l'imporre un tale sistema di scelte successive, quale è quello che è stato tratteggiato sommariamente sopra, è una questione di forza. Ora, per attuare una tale politica bisogna in primo luogo disporre di tale forza ed in secondo luogo avere la volontà di adoperarla. L'esperienza degli ultimi anni ci sembra al riguardo delusiva. Ma non si affermi poi di avere voluto lottare contro la miseria. Ferme restando le cose nel loro immobilismo attuale, non si sfugge alla conclusione che la miseria genera ulteriore miseria.

PAGINA BIANCA

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA

INDAGINE SUI BILANCI DEGLI ENTI COMUNALI DI
ASSISTENZA E SULLE SPESE ASSISTENZIALI DEI
COMUNI NEL 1951

La rilevazione è stata condotta per conto della Commissione Parlamentare.

INDICE

PREMESSA	pag. 133
--------------------	----------

TAVOLE STATISTICHE

ENTI COMUNALI DI ASSISTENZA

1. ENTRATE EFFETTIVE DI BILANCIO NEL 1951	
1.1. Entrate secondo le voci di bilancio, per provincie »	147
1.2. Entrate secondo le classi di Comuni, per provincie »	150
1.3. Entrate secondo le voci di bilancio, nei Comuni capoluoghi »	153
2. USCITE EFFETTIVE DI BILANCIO NEL 1951	
2.1. Uscite secondo le voci di bilancio, per provincie »	156
2.2. Uscite secondo le classi di Comuni, per provincie »	159
2.3. Uscite secondo le voci di bilancio, nei Comuni capoluoghi »	162
3. SPESE PER L'ASSISTENZA NEL 1951	
3.1. Spesa media per assistito, secondo le classi di Comuni, per provincie »	165
3.2. Enti comunali di assistenza secondo le classi di entrata, la spesa media per assistito, per classi di Comuni »	168
4. SOMME EROGATE DAGLI ENTI COMUNALI DI ASSISTENZA PER ATTIVITÀ DI ASSISTENZA DELEGATE NEL 1951 »	171

COMUNI

5. SPESE PER L'ASSISTENZA NEL 1951	
5.1. Spese secondo le voci, per provincie »	175
5.2. Spese secondo le classi di Comuni, per provincie »	178

PAGINA BIANCA

PREMESSA

A cura del dr. Antonio Confalonieri

I dati raccolti dall' Istituto centrale di statistica sui bilanci degli ECA, sulle somme da questi erogate per attività di assistenza « delegate », sulle spese per assistenza dei Comuni, rappresentano anche se limitate a un solo anno, il 1951, un materiale di notevole interesse, in un settore in cui le rilevazioni statistiche sono estremamente deficienti.

Le note che seguono non vogliono essere altro che un breve riassunto, una presentazione, della massa dei dati raccolta nelle tabelle allegate, dati che ben potrebbero offrire lo spunto a ricerche più circostanziate.

Anzitutto un rapido panorama dal punto di vista geografico.

Nel 1951 le entrate effettive degli ECA ammontarono a 14,2 miliardi di lire circa — di cui ben 10,2 miliardi dovute a contributi dello Stato — e le spese effettive a 14,1 miliardi, distribuite dal punto di vista territoriale (come appare alla Tabella I).

TABELLA I

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE ENTRATE E SPESE EFFETTIVE
DEGLI ENTI COMUNALI DI ASSISTENZA NEL 1951

Ripartizioni geografiche	Entrate		Spese		% Popolazione (1)
	miliardi di lire	%	miliardi di lire	%	
Nord	6,9	48,6	7,0	49,7	44,2
Centro	2,4	16,9	2,5	17,7	18,6
Sud	2,8	19,7	2,8	19,9	25,0
Isole	2,1	14,8	1,8	12,7	12,2
TOTALE	14,2	100,—	14,1	100,—	100,—

(1) Popolazione presente rilevata dal censimento 4 novembre 1951.

Dalla distribuzione delle spese e delle entrate si rileva quindi una maggior quota percentuale al Nord rispetto alla distribuzione percentuale della popolazione, ed invece una sfasatura, abbastanza sensibile, al Sud.

Per quanto riguarda i contributi dello Stato questi sono distribuiti all'incirca per il 39 % al Nord, per il 19 % al Centro, il 23 % al Sud e il 18 % alle Isole. Il loro effetto perequativo è quindi insufficiente.

Per quanto riguarda invece la distribuzione delle entrate e delle spese a seconda dell'ampiezza dei centri abitati, il 54,2 % delle entrate e il 56 % delle spese degli ECA sono relativi (cfr. Tabella II) ai grandi e medi centri, ai capoluoghi di provincia cioè e ai comuni non capoluogo ma con popolazione superiore ai 30 mila abitanti. E, si badi, nonostante questi centri raggiungano solamente il 35,3 % della popolazione nazionale; che ai grandi centri vada una parte proporzionalmente superiore che ai piccoli si può considerare, per più di una ragione, giustificato.

TABELLA II

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE ENTRATE E DELLE USCITE
DEGLI ECA SECONDO LE CLASSI DI COMUNI

Classi di Comuni	Ripartizione percentuale delle entrate	Ripartizione percentuale delle spese
Capoluoghi di provincia	47,6	49,3
Altri comuni con popolazione:		
fino a 1.000 abitanti	1,2	1,1
da 1.001 a 3.000 abitanti	9,6	7,9
da 3.001 a 5.000 » 	7,8	7,7
da 5.001 a 10.000 » 	11,4	11,4
da 10.001 a 30.000 » 	15,8	15,9
da 30.001 a 50.000 » 	4,9	4,8
oltre 50.000 abitanti	1,7	1,9
TOTALE	100,—	100,—

Le entrate e le spese degli Enti comunali di assistenza dei comuni capoluoghi di provincia raggiungono, sul totale, le seguenti percentuali, nelle grandi ripartizioni geografiche:

Ripartizioni geografiche	% delle entrate	% delle spese
Nord	52,6	53,3
Centro	56,2	58,4
Sud	37,5	38,6
Isole	34,8	37,8

Oltremodo interessanti sono i dati sulla ripartizione delle entrate effettive di bilancio degli ECA, dati che riassumiamo in forma percentuale nelle tabelle III (per tutto il territorio nazionale) e IV (per i soli capoluoghi di provincia).

TABELLA III

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE ENTRATE EFFETTIVE
DI BILANCIO DEGLI ENTI COMUNALI DI ASSISTENZA

Ripartizioni geografiche	Entrate patrimoniali	Contributi dello Stato	Altri contributi	Altre entrate	Totale
Nord	11,8	58,1	15,9	14,2	100,—
Centro	3,2	83,3	5,9	7,6	100,—
Sud	5,3	85,8	4,3	4,6	100,—
Isole	1,0	85,4	3,7	9,9	100,—
ITALIA	7,5	71,8	10,1	10,6	100,—

TABELLA IV

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE ENTRATE EFFETTIVE
DI BILANCIO DEGLI ENTI COMUNALI DI ASSISTENZA
DEI COMUNI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

Ripartizioni geografiche	Entrate patrimoniali	Contributi dello Stato	Altri contributi	Altre entrate	Totale
Nord	12,7	50,9	18,0	18,4	100,—
Centro	1,7	85,8	4,5	8,0	100,—
Sud	0,7	96,8	1,9	0,6	100,—
Isole	0,2	83,4	0,5	15,9	100,—
ITALIA	7,3	68,5	10,9	13,3	100,—

Da questi dati risulta la scarsa autonomia finanziaria degli ECA; sul totale delle entrate, per il complesso del territorio nazionale, il 72 % circa è dovuto a contributi dello Stato e poco meno del 4 % a contributi dei comuni.

A proposito delle fonti di finanziamento sono però da rilevare profonde differenze territoriali, differenze anche giustificate dal di-

verso grado di sviluppo economico, dalla diversa struttura sociale, dalle diverse tradizioni delle classi benestanti.

Mentre nel Centro-Sud le entrate degli ECA poggiano quasi esclusivamente sul contributo statale, al Nord si ha una distribuzione più varia delle entrate. In particolare assumono un certo rilievo, oltre i contributi e le entrate varie, le entrate patrimoniali.

Entrate che rappresentano in media il 12 % del totale, ma con punte di quasi il 25 % in Emilia e del 16 % in Lombardia (regioni in cui il contributo dello Stato rappresenta rispettivamente il 57 e il 33%).

Negli ECA di alcuni capoluoghi di provincia le entrate patrimoniali raggiungono addirittura un peso predominante: così ad esempio a Cuneo esse sono pari ai 2/3 delle entrate effettive, a Reggio Emilia al 60 %, a Forlì e Piacenza al 53 %. Ben diversa la situazione al Centro-Sud, in cui tale fonte di cespiti è, anche nei capoluoghi, insignificante o addirittura mancante.

A proposito delle entrate patrimoniali, sarebbe interessante poter disporre di dati che permettano di studiare le conseguenze degli accadimenti dell'ultimo quindicennio sui patrimoni degli ECA e sul contributo che essi possono dare alla politica assistenziale degli Enti medesimi.

Pure di notevole interesse sono i dati sulla ripartizione delle spese effettive degli ECA per il 1951, dati che si sintetizzano in forma percentuale nella tabella V.

TABELLA V

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE SPESE EFFETTIVE
DEGLI ENTI COMUNALI DI ASSISTENZA

Descrizione	Nord	Centro	Sud	Isole	Totale
Spese patrimoniali	4,7	2,0	2,9	0,9	3,4
Spese di amministrazione	16,7	15,6	18,8	21,9	17,6
Dormitori pubblici	1,1	0,6	0,5	0,3	0,8
Ospizi di mendicizia	6,6	1,9	0,9	0,3	3,8
Altri istituti di ricovero	5,1	0,4	0,9	0,3	2,8
Cucine popolari	7,1	23,1	7,3	3,5	9,5
Erogazioni in danaro	22,0	31,6	42,4	47,5	31,0
Contributi ad Enti assist.	1,3	1,8	2,2	3,7	1,9
Altre spese (per lo più erogazioni in natura)	35,4	23,0	24,1	21,6	29,2
TOTALE	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

È ovvio come, in una materia come questa, la comparabilità delle percentuali sia sempre messa in dubbio dai differenti criteri di impostazione delle spese; ad ogni modo si può rilevare che la gran massa delle uscite degli ECA si riferisce ad erogazioni *dirette*: a questo riguardo è da notare la tendenza degli ECA meridionali — a differenza dei settentrionali — a puntare più sulle erogazioni in danaro che su quelle in natura. Le spese di amministrazioni si aggirano sul 16 % nel Centro-Nord per passare al 19 % circa nel Sud e al 22 % nelle Isole.

Le altre erogazioni mostrano una distribuzione percentuale varia, su cui naturalmente influiscono e le diverse necessità e le diverse tradizioni locali.

La ripartizione percentuale della spesa nei Comuni capoluoghi di provincia mostra un quadro leggermente differente da quello nazionale: minor importanza relativa presentano le erogazioni dirette in danaro e in natura ed un rilievo maggiore assumono le spese per le cucine popolari.

Ad ogni modo la distribuzione percentuale delle spese per gli ECA dei capoluoghi di provincia è la seguente:

spese patrimoniali	3,1
spese di amministrazione	22,6
dormitori pubblici	1,4
ospizi di mendicizia	6,8
altri istituti di ricovero	3,6
cucine popolari	15,0
erogazioni in danaro	24,5
contributi ad Enti assistenziali	0,9
altre spese	22,1

TOTALE 100,0

La spesa media nazionale per assistito ammonta a L. 4.324 con un massimo che va da 7.375 in media per gli ECA dei capoluoghi, ad un minimo di 2.928 lire nei comuni con popolazione da 5.000 a 10 mila abitanti. Questo relativo livellamento è però soltanto apparente; ad esempio nei capoluoghi si va da un minimo di L. 1.266 per assistito a Livorno ad un massimo di L. 34.913 a Bari. Seguono nell'ordine Milano (33.655), Gorizia (26.502), Nuoro (26.195), Pescara (18.735), Terni (16.899), Lecce (16.760), Udine (16.486), Asti (14.888), Roma (14.700), Napoli (12.197).

Di notevole entità, rispetto alle spese di propria competenza, sono le erogazioni effettuate dagli ECA per forme di assistenza delegate. Si

tratta di 8 miliardi di lire (pari al 56% delle somme erogate dagli ECA « in proprio ») così suddivise:

- 3,4 miliardi per soccorso invernale ai disoccupati
- 3,9 miliardi per sussidi a sinistrati e profughi
- 0,7 miliardi per sussidi straordinari e solidarietà nazionale.

Dal punto di vista geografico il 47,5 % di questi 8 miliardi va all'Italia Settentrionale; il 16,3 % a quella Centrale; il 22,7 % al Mezzogiorno e il 13,5 % alle Isole.

Le spese di assistenza dei Comuni ammontano, nel territorio nazionale, a 45,6 miliardi di lire, distribuite come segue:

Nord	61,5 %
Centro	19,5 %
Sud	12,1 %
Isole	6,9 %
	100,0 %

Poco meno della metà di tale somma — e cioè 22 miliardi circa — si riferiscono a spese dei Comuni capoluoghi di provincia, o comunque con più di 30 mila abitanti; Comuni che, si ripete, rappresentano il 35 % della popolazione nazionale.

Dal punto di vista della destinazione le spese di assistenza dei Comuni sono ripartite come segue: 33,5 miliardi per l'assistenza sanitaria; 1,7 miliardi per l'assistenza agli illegittimi; 5,1 miliardi per l'assistenza agli inabili; 0,5 miliardi per contributi agli ECA locali; 4,7 miliardi per spese varie.

Percentualmente, e per grandi ripartizioni geografiche, la ripartizione suddetta è indicata nella tabella VI.

TABELLA VI

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE SPESE DI ASSISTENZA
DEI COMUNI

Descrizione	Nord	Centro	Sud	Isole	Totale
Assistenza sanitaria	68,3	75,7	89,3	87,5	73,6
Assistenza illegittimi	2,3	8,3	3,6	3,0	3,7
Assistenza inabili	15,0	7,5	2,4	3,1	11,2
Contributi agli ECA locali	1,7	0,2	0,5	0,8	1,1
Altre spese	12,7	8,3	4,2	5,6	10,4
TOTALE	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

Le spese assistenziali dei Comuni non solo raggiungono rilevanti ammontari in senso assoluto, ma la loro percentuale sulle spese comunali è abbastanza sensibile: nell'assenza di statistiche aggiornate sulle finanze comunali, si può calcolare che nel 1951 esse rappresentavano almeno il 12 % delle spese effettive dei Comuni. Ma, quel che più conta, tale percentuale è, nell'ultimo cinquantennio, in aumento: nel 1899 le spese di Comuni per beneficenza ed assistenza rappresentavano il 5,3 % delle spese effettive; nel 1912 la percentuale era del 4,6 %, nel 1935 del 10 % circa.

Per undici grandi comuni (1) si può ottenere un raffronto più aggiornato tra spese di assistenza e beneficenza e spese effettive di bilancio (2) (cfr. Tabella VII) da cui pure risulta che le spese per assistenza e beneficenza sono, relativamente ad altre spese, in continuo aumento.

TABELLA VII

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE SPESE EFFETTIVE
NEI GRANDI COMUNI ITALIANI

Descrizione	1899	1912	1935	1948
Spese per interessi passivi ..	16,3	7,0	10,0	2,2
Spese generali	21,0	19,2	22,1	39,8
Opere pubbliche	16,4	19,2	19,1	10,9
Istruzione pubblica	17,1	22,9	8,4	7,0
Beneficenza ed assistenza ...	5,3	4,6	9,9	10,2
Altre spese	23,9	27,1	30,5	29,9
TOTALE	100,—	100,—	100,—	100,—

È vero che i dati di cui sopra non sono comparabili, per via delle profonde modifiche strutturali intervenute nelle finanze comunali (in particolare per quanto riguarda l'istruzione pubblica) o a ragione della ripartizione delle spese (per cui non è comparabile nel tempo la percentuale delle spese generali) ma sta di fatto che cinquant'anni fa i grandi Comuni italiani spendevano ad esempio, per abitante, 7 lire circa per opere pubbliche, e 2 lire per assistenza e beneficenza;

(1) Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo.

(2) Sui bilanci preventivi. I dati sono tratti da U. Giusti: Popolazione e finanze municipali in alcuni grandi comuni italiani nella prima metà di questo secolo; « Il Corriere Amministrativo », organo dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, 15 Settembre 1951.

nel 1948 si spendevano 1060 lire *pro capite* per opere pubbliche, e 986 lire per assistenza e beneficenza (1).

Questa relazione tra spese di assistenza e politica di spesa degli Enti locali, che non può ovviamente essere esaminata in questa sede, è per lo meno degna di essere ulteriormente studiata, per le sue implicazioni economiche, sociali e, perchè no, politiche.

In complesso le spese sostenute nel 1951 dagli ECA, direttamente o per delega, e dai Comuni per assistenza — esclusi i contributi all' ECA — ammontavano ad oltre 67 miliardi di lire (cfr. Tabella VIII) e, si badi, una tale cifra rappresenta solo una parte della spesa sostenuta, direttamente o per delega, da organi locali.

TABELLA VIII

SPESE SOSTENUTE DAGLI ECA E DAI COMUNI PER ASSISTENZA
NEL 1951

(in milioni di lire)

Circoscrizione territoriale	Spese dirette degli ECA	Spese sostenute dagli ECA per "delega,,	Spese comunali (escluso contributo agli ECA)	Totale
Nord	6.980,3	3.796,2	27.562,7	38.339,2
Centro	2.475,7	1.290,3	8.857,0	12.623,0
Sud	2.793,4	1.841,7	5.467,6	10.102,7
Isole	1.805,0	1.078,8	3.140,0	6.023,8
ITALIA	14.054,4	8.007,0	45.027,3	67.088,7

Le stesse cifre della Tabella VIII sono state rapportate nella Tabella IX a spesa *pro capite* per abitante presente.

TABELLA IX

SPESA PROCAPITE (PER ABITANTE PRESENTE)
SOSTENUTE DAGLI ECA E DAI COMUNI PER ASSISTENZA NEL 1951

(in lire)

Circoscrizione territoriale	Spese dirette degli ECA	Spese sostenute dagli ECA per "delega,,	Spese comunali (escluso contributo agli ECA)	Totale
Nord	337	184	1.333	1.854
Centro	285	149	1.021	1.455
Sud	239	158	467	864
Isole	318	190	553	1.061
ITALIA	302	171	964	1.437

(1) Cfr. U. Giusti, op. cit.

Mentre esiste una certa perequazione nelle spese per abitante sostenute, direttamente o per « delega », dagli ECA, le spese assistenziali dei Comuni del Nord per abitante ammontano a tre volte circa quelle del Sud e a due volte e mezzo quello delle Isole. Aspetto questo che è uno dei tanti della disparità della politica di spesa degli enti locali — e naturalmente non solo di questi — tra Nord e Sud.

PAGINA BIANCA

TAVOLE STATISTICHE

Enti comunali di assistenza

PAGINA BIANCA

I. - ENTRATE EFFETTIVE DI BILANCIO NEL 1951

I.I. - Entrate secondo le voci di bilancio, per Provincie (migliaia di lire)

Provincie	Entrate patrimoniali	Contributo dello Stato	Altri contributi	Altre entrate	Totale
Alessandria	2.678	104.980	5.344	5.412	118.414
Asti	1.046	71.266	3.907	3.722	79.941
Cuneo	44.981	51.832	11.772	14.685	123.270
Novara	7.428	30.429	7.436	5.322	50.615
Torino	21.141	450.901	22.067	15.864	509.973
Vercelli	17.463	52.387	18.532	6.058	94.440
<i>Piemonte</i>	94.737	761.795	69.058	51.063	976.653
<i>Valle d'Aosta</i>	320	316	19.444	1.086	21.166
Bergamo	29.231	92.190	10.614	11.444	143.479
Brescia	37.326	103.368	15.208	35.807	191.709
Como	3.013	96.575	19.642	10.492	129.722
Cremona	14.105	68.476	14.009	8.148	104.738
Mantova	23.839	65.132	33.048	7.711	129.730
Milano	288.856	683.692	119.689	506.788	1.599.025
Pavia	13.841	76.500	16.239	1.779	108.359
Sondrio	1.061	28.561	1.189	1.277	32.088
Varese	1.967	84.042	13.402	10.003	109.414
<i>Lombardia</i>	413.239	1.298.536	243.040	593.449	2.548.264
Bolzano	7.476	73.372	26.967	13.448	121.263
Trento	8.120	84.845	38.517	15.670	147.152
<i>Trentino-Alto Adige.</i>	15.596	158.217	65.484	29.118	268.415
Belluno	5.041	48.316	12.827	29.078	95.262
Padova	11.939	127.575	12.159	31.368	183.041
Rovigo	933	111.529	4.094	2.483	119.039
Treviso	13.592	106.406	5.476	43.245	168.719
Venezia	1.921	311.481	12.737	28.861	355.000
Verona	14.580	115.642	17.833	23.823	171.878
Vicenza	15.994	114.344	24.623	12.179	167.140
<i>Veneto</i>	64.000	935.293	89.749	171.037	1.260.079
Gorizia	867	105.739	10.080	2.115	118.801
Udine	5.720	244.724	31.943	14.636	297.023
<i>Friuli-Venezia Giulia</i>	6.587	350.463	42.023	16.751	415.824
Genova	8.363	299.046	3.896	48.393	359.698
Imperia	829	42.609	5.470	4.597	53.505
La Spezia	215	61.717	907	2.933	65.772
Savona	748	64.206	1.680	2.183	68.817
<i>Liguria</i>	10.155	467.578	11.953	58.106	547.792

Segue: I.I. - Entrate secondo le voci di bilancio, per Provincie (migliaia di lire)

Provincie	Entrate patrimoniali	Contributo dello Stato	Altri contributi	Altre entrate	Totale
Bologna	25.154	124.345	3.484	9.424	162.407
Ferrara	1.966	73.364	20.898	4.870	101.098
Forlì	32.962	64.972	10.861	7.151	115.946
Modena	5.603	49.106	20.752	19.907	95.368
Parma	29.176	55.069	13.539	6.343	104.127
Piacenza	27.715	28.312	11.290	5.645	72.962
Ravenna	42.122	49.035	6.460	1.328	98.945
Reggio Emilia	44.177	44.522	4.382	6.160	99.241
<i>Emilia e Romagna ..</i>	208.875	488.725	91.666	60.828	850.094
Arezzo	674	45.405	4.419	413	50.911
Firenze	5.846	318.860	1.945	20.628	347.279
Grosseto	154	23.241	2.882	1.051	27.328
Livorno	214	64.359	768	4.916	70.257
Lucca	429	56.880	11.310	794	69.413
Massa-Carrara	386	110.154	17.347	15.215	143.102
Pisa	1.200	67.890	2.256	1.512	72.858
Pistoia	19	54.999	989	8.832	64.839
Siena	688	45.266	2.587	330	48.871
<i>Toscana</i>	9.610	787.054	44.503	53.691	894.858
Perugia	6.189	47.443	7.956	1.607	63.195
Terni	3.061	25.390	541	294	29.286
<i>Umbria</i>	9.250	72.833	8.497	1.901	92.481
Ancona	2.120	100.342	9.282	6.089	117.833
Ascoli Piceno	2.043	27.215	3.609	1.338	34.205
Macerata	11.787	43.227	7.283	5.992	68.289
Pesaro-Urbino	8.112	48.754	7.076	15.569	79.511
<i>Marche</i>	24.062	219.538	27.250	28.988	299.838
Frosinone	2.514	143.856	10.937	6.141	163.448
Latina	2.014	46.656	1.788	3.858	54.316
Rieti	685	45.087	4.321	2.177	52.270
Roma	22.808	660.700	6.725	81.693	771.926
Viterbo	3.668	27.458	2.356	2.434	35.916
<i>Lazio</i>	31.689	923.757	26.127	96.303	1.077.876
Campobasso	11.542	77.249	763	5.753	95.307
Chieti	24.749	131.528	10.091	5.963	172.331
L'Aquila	3.952	44.225	4.811	1.714	54.702
Pescara	4.376	85.050	791	4.825	95.042
Teramo	2.494	43.147	5.223	4.131	54.995
<i>Abruzzi e Molise ...</i>	47.113	381.199	21.679	22.386	472.377

Segue: I.I. - Entrate secondo le voci di bilancio, per Provincie (migliaia di lire)

Provincie	Entrate patrimoniali	Contributo dello Stato	Altri contributi	Altre entrate	Totale
Avellino	10.444	66.391	1.799	2.690	81.324
Benevento	8.683	74.222	2.624	4.979	90.508
Caserta	19.663	74.521	6.499	11.558	112.241
Napoli	14.853	558.523	4.619	10.470	588.465
Salerno	3.988	83.577	2.240	3.179	92.984
<i>Campania</i>	57.631	857.234	17.781	32.876	965.522
Bari	2.270	293.869	48.379	8.077	352.595
Brindisi	1.166	81.833	4.067	1.158	88.224
Foggia	14.944	90.537	4.534	14.673	124.688
Lecce	6.992	115.255	11.959	7.859	142.065
Taranto	444	76.200	793	1.372	78.809
<i>Puglia</i>	25.816	657.694	69.732	33.139	786.381
Matera	1.505	47.161	2.731	421	51.818
Potenza	3.105	47.864	622	2.322	53.913
<i>Basilicata</i>	4.610	95.025	3.353	2.743	105.731
Catanzaro	2.635	155.276	4.424	20.702	183.037
Cosenza	6.325	119.560	3.466	11.889	141.240
Reggio Calabria	5.233	141.287	1.058	3.843	151.421
<i>Calabria</i>	14.193	416.123	8.948	36.434	475.698
Agrigento	585	164.115	20.853	7.920	193.473
Caltanissetta	56	79.811	4.556	2.539	86.962
Catania	249	215.676	11.799	22.542	250.266
Enna	4	62.711	1.425	33	64.173
Messina	1.044	145.698	6.401	9.796	162.939
Palermo	2.576	351.811	16.575	7.559	378.521
Ragusa	2.779	94.369	395	164	97.707
Siracusa	2.011	95.349	624	105.888	203.872
Trapani	732	119.924	3.805	13.645	138.106
<i>Sicilia</i>	10.036	1.329.464	66.433	170.086	1.576.019
Cagliari	5.732	320.827	6.852	19.951	353.362
Nuoro	2.496	53.674	2.319	8.785	67.274
Sassari	1.941	86.704	2.692	8.512	99.849
<i>Sardegna</i>	10.169	461.205	11.863	37.248	520.485
ITALIA SETTENTR.	813.509	4.460.923	632.417	981.438	6.888.287
ITALIA CENTRALE	74.611	2.003.182	106.377	180.883	2.365.053
ITALIA MERID.	149.363	2.407.275	121.493	127.578	2.805.709
ITALIA INSULARE	20.205	1.790.669	78.296	207.334	2.096.504
ITALIA	1.057.688	10.662.049	938.583	1.497.233	14.155.553

I.2. Entrate secondo le classi di Comuni, per Provincie
(migliaia di lire)

PROVINCIE	Comuni Capoluoghi (1)	ALTRI COMUNI							Totale
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	
Alessandria	40.284	2.784	13.967	3.539	7.913	34.912	15.015	—	118.414
Asti	44.068	5.348	16.084	2.873	11.568	—	—	—	79.941
Cuneo	34.199	8.190	27.352	10.334	21.271	21.924	—	—	123.270
Novara	10.713	7.388	12.137	3.300	5.385	11.692	—	—	50.615
Torino (1)	375.380	13.927	38.205	13.798	26.083	42.580	—	—	509.973
Vercelli	28.834	6.540	13.607	16.323	14.641	2.909	11.586	—	94.440
<i>Piemonte</i>	533.478	44.177	121.352	50.167	86.861	114.017	26.601	—	976.653
<i>Valle d'Aosta</i>	10.055	3.591	5.279	2.241	—	—	—	—	21.166
Bergamo (1)	35.614	7.216	36.312	25.256	27.919	11.162	—	—	143.479
Brescia (1)	75.953	3.933	34.746	19.552	33.294	24.231	—	—	191.709
Como	37.799	10.064	35.234	10.944	12.892	7.388	15.401	—	129.722
Cremona	35.889	1.161	25.588	8.856	8.352	24.892	—	—	104.738
Mantova	20.314	—	12.590	23.688	40.270	32.868	—	—	129.730
Milano (1)	1.299.136	6.007	47.627	35.694	57.501	77.679	50.544	24.837	1.599.025
Pavia	28.424	3.572	24.998	7.591	8.242	5.710	29.822	—	108.359
Sondrio	5.268	3.336	11.748	4.925	6.811	—	—	—	32.088
Varese	15.906	4.378	15.908	9.736	11.780	40.582	—	11.124	109.414
<i>Lombardia</i>	1.554.303	39.667	244.751	146.242	207.061	224.512	95.767	35.961	2.548.264
Bolzano	43.885	4.379	29.403	9.993	12.224	21.379	—	—	121.263
Trento	46.183	12.670	35.722	19.177	6.665	26.735	—	—	147.152
<i>Trentino - A. Adige</i>	90.068	17.049	65.125	29.170	18.889	48.114	—	—	268.415
Belluno	30.759	3.243	11.229	14.592	6.902	28.537	—	—	95.262
Padova (1)	91.172	—	7.405	23.368	25.908	35.188	—	—	183.041
Rovigo	48.823	—	6.190	9.918	15.003	20.067	19.038	—	119.039
Treviso	43.496	353	5.441	18.508	36.102	64.819	—	—	168.719
Venezia (1)	178.255	—	1.092	18.605	43.035	77.236	36.777	—	355.000
Verona (1)	94.413	120	10.851	19.837	25.879	20.778	—	—	171.878
Vicenza	42.998	3.364	28.722	25.538	35.992	30.526	—	—	167.140
<i>Veneto</i>	529.916	7.080	70.930	130.366	188.821	277.151	55.815	—	1.260.079
Gorizia	49.773	—	10.665	4.039	25.817	28.507	—	—	118.801
Udine	72.011	2.798	55.489	51.204	61.586	53.935	—	—	297.023
<i>Friuli - Venezia G.</i>	121.784	2.798	66.154	55.243	87.403	82.442	—	—	415.824
Genova (1)	324.240	3.698	10.214	7.979	3.965	9.602	—	—	359.698
Imperia	22.350	2.145	3.061	201	5.645	2.675	17.428	—	53.505
La Spezia (1)	48.241	145	3.280	2.716	3.957	7.433	—	—	65.772
Savona	32.874	2.338	8.068	3.651	10.036	11.850	—	—	68.817
<i>Liguria</i>	427.705	8.326	24.623	14.547	23.603	31.560	17.428	—	547.792

Segue: I.2. Entrate secondo le classi di Comuni, per Provincie
(migliaia di lire)

PROVINCIE	Comuni capoluoghi (1)	ALTRI COMUNI						Totale	
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti		oltre 50.000 abitanti
Bologna (1)	80.661	—	4.486	18.012	27.687	9.449	22.112	—	162.407
Ferrara (1)	42.646	—	—	—	12.721	45.731	—	—	101.098
Forlì	24.297	—	8.438	17.757	15.842	13.814	—	35.798	115.946
Modena (1)	22.830	—	1.752	6.973	20.458	27.107	16.248	—	95.368
Parma (1)	61.550	—	1.859	10.236	20.859	9.623	—	—	104.127
Piacenza	46.770	238	853	10.508	10.640	3.953	—	—	72.962
Ravenna	12.981	—	2.254	1.747	18.826	10.118	53.019	—	98.945
Reggio Emilia	65.688	—	1.248	7.889	16.945	7.471	—	—	99.241
<i>Emilia-Romagna</i>	357.423	238	20.890	73.122	143.978	127.266	91.379	35.798	850.094
Arezzo	13.357	—	1.825	6.600	12.261	12.551	4.317	—	50.911
Firenze (1)	240.357	—	861	11.552	27.126	58.929	8.454	—	347.279
Grosseto	10.542	—	647	1.810	7.070	7.259	—	—	27.328
Livorno (1)	42.754	180	4.158	3.304	2.542	11.138	6.181	—	70.257
Lucca	13.214	—	6.001	3.007	9.357	20.780	17.054	—	69.413
Massa-Carrara	65.416	—	1.669	3.371	9.694	8.436	—	54.516	143.102
Pisa	32.978	—	3.140	6.006	12.286	18.448	—	—	72.858
Pistoia	22.690	539	1.349	8.689	12.165	19.407	—	—	64.839
Siena	22.778	—	1.227	4.809	8.567	11.490	—	—	48.871
<i>Toscana</i>	464.086	719	20.877	49.148	101.068	168.438	36.006	54.516	894.858
Perugia	11.561	542	5.641	3.531	9.675	13.907	18.331	—	63.195
Terni	17.089	89	2.848	1.615	505	7.147	—	—	29.286
<i>Umbria</i>	28.650	631	8.489	5.146	10.180	21.054	18.331	—	92.481
Ancona	28.989	—	12.809	17.162	15.026	21.891	21.956	—	117.833
Ascoli Piceno	11.083	184	4.785	5.808	3.867	8.478	—	—	34.205
Macerata	24.138	308	4.910	13.873	10.673	14.387	—	—	68.289
Pesaro e Urbino	16.043	95	13.311	9.776	9.915	18.744	11.627	—	79.511
<i>Marche</i>	80.253	587	35.815	46.619	39.481	63.500	33.583	—	299.838
Frosinone	15.943	2.279	42.381	34.937	26.566	41.342	—	—	163.448
Latina	6.099	—	5.109	7.605	8.752	26.751	—	—	54.316
Rieti	23.428	8.225	7.338	3.360	9.919	—	—	—	52.270
Roma (1)	698.638	2.896	15.960	5.855	13.792	25.213	9.572	—	771.926
Viterbo	13.309	494	9.095	4.717	4.405	3.896	—	—	35.916
<i>Lazio</i>	757.417	13.894	79.883	56.474	63.434	97.202	9.572	—	1.077.876
Campobasso	19.212	1.970	30.860	10.698	26.273	6.294	—	—	95.307
Chieti	38.781	3.637	29.397	27.637	11.268	61.611	—	—	172.331
L'Aquila	12.783	2.811	16.480	6.988	4.589	11.051	—	—	54.702
Pescara	31.795	—	12.980	17.264	26.505	6.498	—	—	95.042
Teramo	23.859	—	5.073	6.664	12.638	6.761	—	—	54.995
<i>Abruzzi e Molise</i>	126.430	8.418	94.790	69.251	81.273	92.215	—	—	472.377

Segue: I.2. Entrate secondo le classi di Comuni, per Provincie
(migliaia di lire)

PROVINCIE	Comuni Capoluoghi (1)	ALTRI COMUNI							Totale
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	
Avellino	10.580	576	21.123	20.287	18.225	10.533	—	—	81.324
Benevento	7.904	—	20.966	32.931	21.929	6.778	—	—	90.508
Caserta	19.907	560	10.103	16.745	15.959	43.717	5.250	—	112.241
Napoli (1)	390.192	—	3.477	8.000	30.181	77.283	23.495	55.837	588.465
Salerno	26.890	356	7.763	4.939	13.595	24.636	14.805	—	92.984
<i>Campania</i>	455.473	1.492	63.432	82.902	99.889	162.947	43.550	55.837	965.522
Bari (1)	195.951	—	1.340	—	12.057	49.712	52.633	40.902	352.595
Brindisi	28.987	—	—	1.650	9.448	42.549	5.590	—	88.224
Foggia	20.164	2.420	4.213	15.242	22.461	41.699	13.475	5.014	124.688
Lecce	34.318	—	6.524	14.403	39.302	47.518	—	—	142.065
Taranto (1)	43.977	—	1.682	2.079	6.718	15.421	8.932	—	78.809
<i>Puglia</i>	323.397	2.420	13.759	33.374	89.986	196.899	80.630	45.916	786.381
Matera	17.039	—	4.959	4.132	14.794	10.894	—	—	51.818
Potenza	9.757	412	12.812	9.856	10.142	10.934	—	—	53.913
<i>Basilicata</i>	26.796	412	17.771	13.988	24.936	21.828	—	—	105.731
Catanzaro	13.597	786	31.299	63.026	47.738	18.780	7.811	—	183.037
Cosenza	36.552	1.085	40.447	27.040	23.030	13.086	—	—	141.240
Reggio Calabria (1)	69.850	—	22.142	16.681	20.390	22.358	—	—	151.421
<i>Calabria</i>	119.999	1.871	93.888	106.747	91.158	54.224	7.811	—	475.698
Agrigento	21.000	—	8.927	18.042	37.719	85.115	22.670	—	193.473
Caltanissetta	20.280	—	1.546	15.671	7.463	32.033	9.969	—	86.962
Catania (1)	107.202	2.213	5.043	10.495	31.136	53.973	40.204	—	250.266
Enna	16.929	—	3.091	2.946	5.863	35.344	—	—	64.173
Messina (1)	80.675	228	9.901	12.538	26.909	19.178	13.510	—	162.939
Palermo (1)	222.246	—	17.286	21.214	65.884	42.476	9.415	—	378.521
Ragusa	32.509	—	—	1.192	6.559	26.937	30.510	—	97.707
Siracusa	126.680	—	4.965	2.625	7.590	62.012	—	—	203.872
Trapani	26.405	—	—	7.209	8.365	34.851	40.997	20.279	138.106
<i>Sicilia</i>	653.926	2.441	50.759	91.932	197.488	391.919	167.275	20.279	1.576.019
Cagliari (1)	36.816	5.511	217.592	19.995	21.953	43.287	8.208	—	353.362
Nuoro	6.601	2.904	22.015	21.379	14.375	—	—	—	67.274
Sassari	31.636	2.303	15.922	10.200	14.915	24.873	—	—	99.849
<i>Sardegna</i>	75.053	10.718	255.529	51.574	51.243	68.160	8.208	—	520.485
ITALIA SETTENTR.	3.624.732	122.926	619.104	501.098	756.616	905.062	286.990	71.759	6.888.287
ITALIA CENTRALE	1.330.406	15.831	145.064	157.387	214.163	350.194	97.492	54.516	2.365.053
ITALIA MERID.	1.052.095	14.613	283.640	306.262	387.242	528.113	131.991	101.753	2.805.709
ITALIA INSULARE	728.979	13.159	306.288	143.506	248.731	460.079	175.483	20.279	2.096.504
ITALIA	6.736.212	166.529	1.354.096	1.108.253	1.606.752	2.243.448	691.956	248.307	14.155.653

(1) Comuni capoluoghi con popolazione superiore a 100.000 abitanti.

1.3. - Entrate secondo le voci di bilancio, nei Comuni capoluoghi (migliaia di lire)

Comuni capoluoghi	Entrate patrimoniali	Contributo dello Stato	Altri contributi	Altre entrate	Totale
Alessandria	84	40.000	200	—	40.284
Asti	28	41.600	1	2.439	44.068
Cuneo	22.493	11.500	206	—	34.199
Novara	787	8.400	—	1.526	10.713
Torino	860	362.000	11.873	647	375.380
Vercelli	25	22.804	6.005	—	28.834
<i>Piemonte</i>	24.277	486.304	18.285	4.612	533.478
<i>Valle d'Aosta</i>	9	—	10.000	46	10.055
Bergamo	3.418	27.542	4.654	—	35.614
Brescia	848	45.250	4.500	25.355	75.953
Como	169	28.143	4.275	5.212	37.799
Cremona	—	35.792	—	97	35.889
Mantova	2	14.723	5.553	36	20.314
Milano	264.089	460.000	89.940	485.107	1.299.136
Pavia	6.290	22.000	50	84	28.424
Sondrio	8	5.047	174	39	5.268
Varese	134	14.500	265	1.007	15.906
<i>Lombardia</i>	274.958	652.997	109.411	516.937	1.554.303
Bolzano	3.283	36.200	1.927	2.475	43.885
Trento	130	40.098	5.673	282	46.183
<i>Trentino-Alto Adige</i>	3.413	76.298	7.600	2.757	90.068
Belluno	237	16.138	359	14.025	30.759
Padova	5.684	54.400	1.228	29.860	91.172
Rovigo	84	47.952	497	290	48.823
Treviso	8.327	25.475	1.676	8.018	43.496
Venezia	37	162.957	7.935	7.326	178.255
Verona	5.973	60.000	9.431	19.009	94.413
Vicenza	7.017	35.741	240	—	42.998
<i>Veneto</i>	27.359	402.663	21.366	78.528	529.916
Gorizia	341	49.093	339	—	49.773
Udine	688	57.988	12.004	1.331	72.011
<i>Friuli-Venezia Giulia</i>	1.029	107.081	12.343	1.331	121.784
Genova	7.571	269.987	496	46.186	324.240
Imperia	31	22.126	—	193	22.350
La Spezia	36	44.835	889	2.481	48.241
Savona	12	32.017	1	844	32.874
<i>Liguria</i>	7.650	368.965	1.386	49.704	427.705

Segue: I.3. - Entrate secondo le voci di bilancio, nei Comuni Copoluoghi (migliaia di lire)

Comuni capoluoghi	Entrate patrimoniali	Contributo dello Stato	Altri contributi	Altre entrate	Totale
Bologna	20.115	55.417	2.792	2.337	80.661
Ferrara	1.338	38.745	233	2.330	42.646
Forlì	12.863	9.332	2.093	9	24.297
Modena	922	20.000	—	1.908	22.830
Parma	24.277	37.006	267	—	61.550
Piacenza	24.812	17.416	3.995	547	46.770
Ravenna	34	10.150	2.483	314	12.981
Reggio Emilia	38.876	21.594	123	5.095	65.688
<i>Emilia e Romagna...</i>	123.237	209.660	11.986	12.540	357.423
Arezzo	2	12.000	1.339	16	13.357
Firenze	4.554	227.043	648	8.112	240.357
Grosseto	—	10.517	25	—	10.542
Livorno	196	41.000	400	1.158	42.754
Lucca	22	13.182	10	—	13.214
Massa Carrara	6	33.264	17.025	15.121	65.416
Pisa	266	32.447	21	244	32.978
Pistoia	1	22.689	—	—	22.690
Siena	643	20.432	1.617	86	22.778
<i>Toscana</i>	5.690	412.574	21.085	24.737	464.086
Perugia	16	10.900	563	82	11.561
Terni	1.846	15.000	243	—	17.079
<i>Umbria</i>	1.862	25.900	806	82	28.650
Ancona	15	24.986	3.527	461	28.989
Ascoli Piceno	1	9.394	1.682	6	11.083
Macerata	19	20.626	2	3.491	24.138
Pesaro Urbino	2.119	13.525	134	265	16.043
<i>Marche</i>	2.154	68.531	5.345	4.223	80.253
Frosinone	—	15.940	3	—	15.943
Latina	5	6.094	—	—	6.099
Rieti	11	23.417	—	—	23.428
Roma	12.759	607.948	442	77.489	698.638
Viterbo	37	13.000	22	250	13.309
<i>Lazio</i>	12.812	666.399	467	77.739	757.417
Campobasso	208	18.675	—	329	19.212
Chieti	17	38.764	—	—	38.781
L'Aquila	770	10.800	993	220	12.783
Pescara	51	30.850	530	364	31.795
Teramo	3	19.581	3.989	286	23.859
<i>Abruzzi e Molise ...</i>	1.049	118.670	5.512	1.199	126.430

Segue: I.3. - Entrate secondo le voci di bilancio, nei Comuni Capoluoghi (migliaia di lire)

Comuni capoluoghi	Entrate patrimoniali	Contributo dello Stato	Altri contributi	Altre entrate	Totale
Avellino	95	10.485	—	—	10.580
Benevento	54	7.200	150	500	7.904
Caserta	19	19.858	30	—	19.907
Napoli	406	386.000	2.000	1.786	390.192
Salerno	109	26.781	—	—	26.890
<i>Campania</i>	683	450.324	2.180	2.286	455.473
Bari	218	185.780	9.040	913	195.951
Brindisi	—	27.997	978	12	28.987
Foggia	203	19.961	—	—	20.164
Lecce	49	34.136	—	133	34.318
Taranto	234	42.988	10	745	43.977
<i>Puglia</i>	704	310.862	10.028	1.803	323.397
Matera	39	17.000	—	—	17.039
Potenza	103	9.650	4	—	9.757
<i>Basilicata</i>	142	26.650	4	—	26.796
Catanzaro	15	13.500	—	82	13.597
Cosenza	5.000	30.000	1.516	36	36.552
Reggio Calabria	237	68.497	300	816	69.850
<i>Calabria</i>	5.252	111.997	1.816	934	119.999
Agrigento	—	21.000	—	—	21.000
Caltanissetta	—	20.111	85	84	20.280
Catania	89	102.659	43	4.411	107.202
Enna	2	16.927	—	—	16.929
Messina	202	79.360	1.000	113	80.675
Palermo	5	220.300	1.021	920	222.246
Ragusa	738	31.771	—	—	32.509
Siracusa	30	20.800	—	105.850	126.680
Trapani	6	25.491	821	87	26.405
<i>Sicilia</i>	1.072	538.419	2.970	111.465	653.926
Cagliari	67	36.000	105	644	36.816
Nuoro	—	6.601	—	—	6.601
Sassari	226	27.221	50	4.139	31.636
<i>Sardegna</i>	293	69.822	155	4.783	75.053
ITALIA SETTENTR. . .	461.932	2.303.968	192.377	666.455	3.624.732
ITALIA CENTRALE . .	22.518	1.173.404	27.703	106.781	1.330.406
ITALIA MERID.	7.830	1.018.503	19.540	6.222	1.052.095
ITALIA INSULARE . . .	1.365	608.241	3.125	116.248	728.979
ITALIA	493.645	5.104.116	242.745	895.706	6.736.212

2. USCITE EFFETTIVE DI BILANCIO NEL 1951

2.1. - Uscite secondo le voci di bilancio, per Provincie (migliaia di lire)

PROVINCIE	Spese patrimoniali	Spese di amministrazione	Dormitori pubblici	Ospizi di mendicizia	Altri istituti di ricovero	Cucine popolari	Erogazioni in denaro	Contributi ad Enti di assistenza	Altre spese (1)	Totale
Alessandria	1.111	15.669	270	1.050	4	7.275	16.946	291	69.310	111.926
Asti	271	6.297	—	—	95	9.363	20.456	1.119	33.576	71.177
Cuneo	23.468	11.811	73	2.263	14.346	6.953	10.472	1.099	36.869	107.354
Novara	1.957	3.338	7	—	357	4.870	13.258	1.169	24.085	49.041
Torino	8.918	125.430	55	3.914	58.527	11.884	57.342	5.593	260.642	532.305
Vercelli	4.108	16.521	70	696	12	1.256	13.241	2.963	46.059	84.926
<i>Piemonte</i>	39.833	179.066	475	7.923	73.341	41.601	131.715	12.234	470.541	956.729
<i>Valle d'Aosta . . .</i>	68	2.002	301	—	13	—	4.146	182	12.059	18.771
Bergamo	15.480	14.538	6	188	206	2.075	28.696	1.262	78.498	140.949
Brescia	20.286	23.425	3.418	22.873	4.694	11.074	35.315	5.202	69.371	195.658
Como	1.418	19.741	25	—	99	945	53.381	1.921	41.107	118.637
Cremona	3.678	10.648	5	5.929	129	1.671	35.760	2.214	44.141	104.175
Mantova	16.849	22.002	744	4.803	27	6.006	32.143	2.588	51.247	136.409
Milano	86.787	303.298	55.985	382.137	139.755	76.973	435.260	11.433	209.469	1.701.097
Pavia	1.994	12.540	1.155	460	937	4.768	35.574	687	48.254	106.369
Sondrio	163	3.025	—	560	727	1.247	7.305	1.061	17.692	31.780
Varese	684	11.529	—	53	97	2.645	24.884	593	72.854	113.339
<i>Lombardia</i>	147.339	420.746	61.338	417.003	146.671	107.404	688.318	26.961	632.633	2.648.413
Bolzano	2.450	20.315	877	8.418	20.037	1.161	45.898	461	22.840	122.457
Trento	4.215	16.578	458	6.197	22.014	4.771	41.540	1.041	54.144	150.958
<i>Trentino-A. Adige</i>	6.665	36.893	1.335	14.615	42.051	5.932	87.438	1.502	76.984	273.415
Belluno	2.610	13.834	1	—	20.553	4.569	15.742	997	40.242	98.548
Padova	4.530	21.946	6.320	3.600	183	15.702	49.113	2.717	85.727	189.838
Rovigo	434	13.038	151	—	—	39.520	14.639	349	47.294	115.425
Treviso	4.932	15.488	9	273	850	9.385	46.148	1.707	82.037	160.829
Venezia	1.911	113.767	2.269	3.635	16.181	42.791	36.337	565	138.554	356.010
Verona	5.813	25.863	8	—	9.558	23.714	25.513	1.556	76.153	168.178
Vicenza	6.897	16.402	91	288	4.565	10.119	41.375	9.045	79.578	168.360
<i>Veneto</i>	27.127	220.338	8.849	7.796	51.890	145.800	228.867	16.936	549.585	1.257.188
Gorizia	1.010	10.311	—	—	12.406	25.834	26.456	358	45.303	121.678
Udine	4.500	25.416	227	1.685	13.140	13.664	45.302	1.615	189.346	294.895
<i>Friuli-Venezia G.</i>	5.510	35.727	227	1.685	25.546	39.498	71.758	1.973	234.649	416.573
Genova	2.343	78.530	411	—	—	68.470	14.514	1.246	191.982	357.496
Imperia	4.648	10.675	119	—	858	2.849	5.150	62	26.628	50.989
La Spezia	67	15.138	—	50	—	19.724	22.813	41	9.579	67.412
Savona	155	17.166	2	—	280	301	15.596	1.616	34.982	70.098
<i>Liguria</i>	7.213	121.509	532	50	1.138	91.344	58.073	2.965	263.171	545.995

Segue: 2.1. - Uscite secondo le voci di bilancio, per Provincie (migliaia di lire)

PROVINCIE	Spese patrimoniali	Spese di amministrazione	Dormitori pubblici	Ospizi di mendicizia	Altri istituti di ricovero	Cucine popolari	Erogazioni in denaro	Contributi ad Enti di assistenza	Altre spese (1)	Totale
Bologna	15.282	30.121	3.909	—	5.826	4.576	50.838	1.101	48.305	159.958
Ferrara	898	15.859	770	2.980	661	7.553	37.014	4.304	33.063	103.102
Forlì	25.361	24.574	91	1.760	1.919	4.977	32.068	3.672	30.264	124.686
Modena	2.049	22.709	75	4.139	3.881	7.873	20.690	1.416	32.131	94.963
Parma	13.867	15.046	1.343	1.330	—	20.133	27.338	463	32.461	111.981
Piacenza	12.263	5.892	862	—	1.394	4.900	25.802	4.427	15.365	70.905
Ravenna	12.162	17.390	25	—	97	5.074	26.106	12.067	24.793	97.714
Reggio Emilia ..	15.451	15.932	—	55	26	10.783	40.856	367	16.468	99.938
<i>Emilia-Romagna.</i>	97.333	147.523	7.075	10.264	13.804	65.869	260.712	27.817	232.850	863.247
Arezzo	234	10.432	—	—	36	5.547	26.615	606	9.080	52.550
Firenze	1.139	15.999	4.844	10	589	33.416	210.405	3.819	113.245	383.466
Grosseto	56	2.079	75	—	152	2.789	12.691	373	9.085	27.300
Livorno	710	10.629	178	1.135	3.221	20.575	3.084	4.086	32.845	76.463
Lucca	142	7.073	4	—	123	1.893	30.459	1.318	25.070	66.082
Massa-Carrara ..	281	16.730	—	3.402	911	8.772	35.806	2.726	72.918	141.546
Pisa	17.099	5.393	80	638	173	4.416	42.279	1.087	4.323	75.488
Pistoia	1	7.741	250	—	42	150	18.204	172	35.626	62.186
Siena	804	10.466	1.774	—	—	7.560	18.934	862	7.298	47.698
<i>Toscana</i>	20.466	86.542	7.205	5.185	5.247	85.118	398.477	15.049	309.490	932.779
Perugia	2.845	11.954	—	437	305	3.788	21.726	831	22.893	64.779
Terni	608	8.249	—	55	34	—	14.091	635	5.860	29.532
<i>Umbria</i>	3.453	20.203	—	492	339	3.788	35.817	1.466	28.753	94.311
Ancona	828	28.344	337	1.411	441	10.811	36.333	6.818	34.610	119.933
Ascoli Piceno ...	602	8.454	301	—	—	1.618	12.522	850	10.185	34.532
Macerata	7.725	13.282	3.733	3.327	851	3.904	29.329	331	5.961	68.443
Pesaro-Urbino ..	5.504	12.925	51	1.081	372	13.386	27.679	3.146	20.755	84.899
<i>Marche</i>	14.659	63.005	4.422	5.819	1.664	29.719	105.863	11.145	71.511	307.807
Frosinone	1.091	11.446	4	375	1.197	773	91.826	3.829	44.347	154.888
Latina	2.143	8.777	11	236	680	2.958	19.352	4.452	14.920	53.529
Rieti	189	2.435	20	162	—	10.525	28.829	2.890	5.885	50.935
Roma	9.350	188.202	1.941	35.500	576	434.654	85.832	3.445	88.318	847.818
Viterbo	816	4.643	54	—	160	4.236	15.708	2.055	5.923	33.595
<i>Lazio</i>	13.589	215.503	2.030	36.273	2.613	453.146	241.547	16.671	159.393	1.140.765
Campobasso	5.637	14.371	30	70	409	1.407	41.469	3.908	29.260	96.561
Chieti	16.149	24.290	173	849	2.789	3.799	55.398	10.597	51.828	165.872
L'Aquila	1.110	9.078	336	1.351	375	2.932	26.957	2.686	10.442	55.267
Pescara	1.540	10.513	—	—	525	5.789	57.105	1.877	17.640	94.989
Teramo	585	10.912	190	797	642	10.956	15.589	1.432	13.865	54.968
<i>Abruzzi e Molise .</i>	25.021	69.164	729	3.067	4.740	24.883	196.518	20.500	123.035	467.657

Segue: 2.1. Uscite secondo le voci di bilancio, per Provincie (migliaia di lire)

PROVINCIE	Spese patrimoniali	Spese di amministrazione	Dormitori pubblici	Ospizi di mendicita	Altri istituti di ricovero	Cucine popolari	Erogazioni in denaro	Contributi ad Enti di assistenza	Altre spese (1)	Totale
Avellino	2.742	4.774	155	238	96	5.810	45.142	1.126	11.369	71.452
Benevento	5.764	12.370	—	390	64	161	56.479	5.451	10.672	91.351
Caserta	7.260	25.958	—	497	8.735	12.459	36.136	2.937	21.733	115.715
Napoli	5.777	189.595	12.315	12.040	2.576	84.623	182.073	1.523	102.964	593.486
Salerno	1.331	13.751	624	461	99	14.053	31.320	1.903	27.644	91.186
Campania	22.874	246.448	13.094	13.626	11.570	117.106	351.150	12.940	174.282	963.190
Bari	942	57.939	—	804	1.070	2.673	201.154	713	82.672	347.967
Brindisi	983	14.763	350	160	1.018	3.763	41.130	358	36.511	99.026
Foggia	5.379	20.973	17	2.681	340	102	48.724	2.385	40.698	121.299
Lecce	6.893	28.130	109	977	159	415	48.330	2.898	66.406	154.317
Taranto	4.543	25.096	50	1.260	70	22.752	7.819	9.829	19.030	90.449
Puglia	18.740	146.901	526	5.872	2.657	29.705	347.157	16.183	245.317	813.058
Matera	488	10.494	6	21	500	50	25.652	860	10.261	48.332
Potenza	972	2.859	—	—	40	282	22.032	992	22.024	49.201
Basilicata	1.460	13.353	6	21	540	332	47.684	1.852	32.285	97.533
Catanzaro	1.219	16.957	—	1.657	1.277	2.302	100.727	5.044	35.440	164.623
Cosenza	7.254	11.818	259	—	3.701	13.137	60.174	4.119	38.028	138.490
Reggio Calabria ..	3.331	20.960	627	—	1.644	16.377	80.672	822	24.438	148.871
Calabria	11.804	49.735	886	1.657	6.622	31.816	241.573	9.985	97.906	451.984
Agrigento	6.271	57.660	3.799	—	—	14.318	78.600	3.117	18.118	181.883
Caltanissetta ...	7	32.411	10	306	364	299	52.899	2.047	4.009	92.352
Catania	102	26.225	—	—	376	690	135.700	5.320	32.130	200.543
Enna	3	10.256	2	190	—	5.999	42.576	584	3.440	63.050
Messina	90	25.050	—	—	—	4.999	115.315	117	20.024	165.595
Palermo	193	103.482	380	1.810	3.570	13.564	146.944	38.125	65.047	373.115
Ragusa	1.208	33.428	—	346	42	43	61.727	2	608	97.404
Siracusa	605	23.639	—	—	—	—	59.144	1.862	108.943	194.193
Trapani	1.438	59.576	70	—	—	3.442	64.789	1.517	10.131	140.963
Sicilia	9.917	371.727	4.261	2.652	4.352	43.354	757.694	52.691	262.450	1.509.098
Cagliari	2.193	15.558	418	360	597	2.640	33.589	3.861	77.319	136.535
Nuoro	1.366	2.276	51	872	1.237	2.678	24.815	2.084	30.883	66.262
Sassari	2.693	5.016	25	600	99	14.764	41.960	8.065	19.893	93.115
Sardegna	6.252	22.850	494	1.832	1.933	20.082	100.364	14.010	128.095	295.912
ITALIA SETTENTR.	331.088	1.163.804	80.132	459.336	354.454	497.449	1.531.027	90.570	2.472.472	6.980.331
ITALIA CENTRALE	52.167	385.253	13.657	47.769	9.863	571.771	781.704	44.331	569.147	2.475.662
ITALIA MERID. ..	79.899	525.601	15.241	24.243	26.129	203.842	1.184.082	61.460	672.925	2.793.422
ITALIA INSULARE.	16.169	394.577	4.755	4.484	6.285	63.436	858.058	66.701	390.545	1.805.010
ITALIA	479.323	2.469.235	113.785	535.832	396.731	1.336.497	4.354.871	263.062	4.105.089	14.054.425

(1) Spese destinate in prevalenza alle distribuzioni in natura.

2.2. Uscite secondo le classi di Comuni, per Provincie (migliaia di lire)

PROVINCIE	Comuni Capoluoghi	A L T R I C O M U N I							Totale
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	
Alessandria	39.133	2.432	12.527	3.469	7.061	32.289	15.015	—	111.926
Asti	39.193	5.102	13.955	1.883	11.044	—	—	—	71.177
Cuneo	27.723	7.205	25.815	9.366	17.519	19.726	—	—	107.354
Novara	10.713	4.348	11.045	3.877	4.988	14.070	—	—	49.041
Torino (I)	402.571	12.878	35.856	14.103	23.928	42.969	—	—	532.305
Vercelli	27.006	6.102	12.575	12.345	13.567	2.096	11.235	—	84.926
<i>Piemonte</i>	546.339	38.067	111.773	45.043	78.107	111.150	26.250	—	956.729
<i>Valle d'Aosta</i>	8.872	3.185	4.767	1.947	—	—	—	—	18.771
Bergamo (I)	35.481	6.900	34.966	24.500	27.183	11.919	—	—	140.949
Brescia (I)	75.953	4.154	34.310	19.735	35.976	25.530	—	—	195.658
Como	32.569	9.591	32.407	9.914	11.996	6.262	15.898	—	118.637
Cremona	35.889	1.026	25.522	9.394	8.446	23.898	—	—	104.175
Mantova	18.530	—	13.123	23.714	47.502	33.540	—	—	136.409
Milano (I)	392.293	5.865	46.304	39.146	60.307	76.037	52.350	28.795	1.701.097
Pavia	28.445	3.406	21.778	7.163	8.960	5.771	30.846	—	106.369
Sondrio	5.471	3.485	11.256	4.864	6.704	—	—	—	31.780
Varese	15.208	5.627	15.983	10.606	12.789	40.651	—	12.475	113.339
<i>Lombardia</i>	1.639.839	40.054	235.649	149.036	219.863	223.608	99.094	41.270	1.648.413
Bolzano	43.903	3.694	28.055	9.484	13.185	24.136	—	—	122.457
Trento	45.786	11.736	36.004	20.095	6.725	30.612	—	—	150.958
<i>Trentino - A. Adige</i>	89.689	15.430	64.059	29.579	19.910	54.748	—	—	273.415
Belluno	30.852	1.757	12.298	14.492	7.368	31.781	—	—	98.548
Padova (I)	91.267	—	7.194	24.548	27.908	38.921	—	—	189.838
Rovigo	48.686	—	5.922	10.113	14.190	18.819	17.695	—	115.425
Treviso	34.664	374	5.515	18.597	37.140	64.539	—	—	160.829
Venezia (I)	178.255	—	1.075	18.567	41.937	78.348	37.828	—	356.010
Verona (I)	92.145	73	9.776	19.777	24.934	21.473	—	—	168.178
Vicenza	43.072	3.825	29.564	25.660	34.362	31.877	—	—	168.360
<i>Veneto</i>	518.941	6.029	71.344	131.754	187.839	285.758	55.523	—	1.257.188
Gorizia	51.418	—	10.562	4.098	26.214	29.386	—	—	121.678
Udine	72.011	2.510	53.730	52.748	58.699	55.197	—	—	294.895
<i>Friuli - Venezia G.</i>	123.429	2.510	64.292	56.846	84.913	84.583	—	—	416.573
Genova (I)	324.502	2.258	10.110	7.165	3.548	9.913	—	—	357.496
Imperia	21.516	1.667	2.991	202	5.181	2.715	16.717	—	50.989
La Spezia (I)	47.838	64	3.572	2.706	4.781	8.451	—	—	67.412
Savona	34.021	1.957	7.011	3.498	10.332	13.279	—	—	70.098
<i>Liguria</i>	427.877	5.946	23.684	13.571	23.842	34.358	16.717	—	545.995

Segue: 2. 2. Uscite secondo le classi di Comuni, per Provincie (migliaia di lire)

PROVINCIE	Comuni Capoluoghi	ALTRI COMUNI							Totale
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	
Bologna (1).....	80.661	—	4.562	16.214	27.227	9.182	22.112	—	159.958
Ferrara (1).....	42.666	—	—	—	12.866	47.570	—	—	103.102
Forlì	29.672	—	8.465	18.266	18.487	12.693	—	37.103	124.686
Modena (1).....	22.712	—	1.601	6.764	20.910	28.165	14.811	—	94.963
Parma (1).....	66.190	—	2.074	10.298	22.369	11.050	—	—	111.981
Piacenza	46.541	208	935	8.867	10.411	3.943	—	—	70.905
Ravenna	12.460	—	2.220	1.580	19.169	11.114	51.171	—	97.714
Reggio Emilia (1).....	66.227	—	1.248	7.488	17.487	7.488	—	—	99.938
<i>Emilia-Romagna..</i>	367.129	208	21.105	69.477	148.926	131.205	88.094	37.103	863.247
Arezzo	13.377	—	2.233	7.003	12.628	12.992	4.317	—	52.550
Firenze (1).....	272.878	—	880	11.724	27.771	59.286	10.927	—	383.466
Grosseto	10.542	—	670	1.525	7.336	7.227	—	—	27.300
Livorno (1).....	45.479	184	4.038	3.326	1.959	15.278	6.199	—	76.463
Lucca	13.214	—	5.822	3.204	10.088	17.718	16.036	—	66.082
Massa-Carrara ...	65.022	—	1.759	3.374	9.777	8.245	—	53.369	141.546
Pisa	34.611	—	3.119	6.156	12.717	18.885	—	—	75.488
Pistoia	22.018	325	1.352	7.268	11.970	19.253	—	—	62.186
Siena	20.363	—	1.489	5.053	8.579	12.214	—	—	47.698
<i>Toscana</i>	497.504	509	21.362	48.633	102.825	171.098	37.479	53.369	932.779
Perugia	12.400	323	5.616	4.499	10.489	13.281	18.171	—	64.779
Terni	17.371	89	2.784	1.478	520	7.290	—	—	29.532
<i>Umbria</i>	29.771	412	8.400	5.977	11.009	20.571	18.171	—	94.311
Ancona	32.533	—	12.206	17.359	15.972	21.280	20.583	—	119.933
Ascoli Piceno	11.555	183	4.938	5.539	3.748	8.569	—	—	34.532
Macerata	24.323	276	4.997	14.250	11.376	13.221	—	—	68.443
Pesaro e Urbino .	18.783	94	13.943	9.972	10.465	19.299	12.343	—	84.899
<i>Marche</i>	87.194	553	36.084	47.120	41.561	62.369	32.926	—	307.807
Frosinone	16.939	2.391	38.983	33.401	25.815	37.359	—	—	154.888
Latina	6.095	—	5.704	7.250	9.324	25.156	—	—	53.529
Rieti	23.417	7.989	7.956	2.954	8.619	—	—	—	50.935
Roma (1).....	774.125	3.267	15.524	6.127	14.238	26.286	8.251	—	847.818
Viterbo	11.666	486	9.117	4.540	4.188	3.598	—	—	33.595
<i>Lazio</i>	832.242	14.133	77.284	54.272	62.184	92.399	8.251	—	1.140.765
Campobasso	23.022	2.037	29.385	10.418	25.357	6.342	—	—	96.561
Chieti	40.271	2.830	29.598	27.758	11.344	54.071	—	—	165.872
L'Aquila	13.386	2.959	15.347	6.833	4.531	12.211	—	—	55.267
Pescara	31.367	—	12.695	16.726	27.631	6.570	—	—	94.989
Teramo	24.099	—	4.712	6.725	12.330	7.102	—	—	54.968
<i>Abruzzi e Molise..</i>	132.145	7.826	91.737	68.460	81.193	86.296	—	—	467.657

Segue: 2.2. - Uscite secondo le classi di Comuni, per Provincie (migliaia di lire)

PROVINCIE	Comuni Capoluoghi	ALTRI COMUNI							Totale
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	
Avellino	10.285	575	15.607	16.522	17.661	10.802	—	—	71.452
Benevento	7.760	—	21.361	32.052	22.860	7.318	—	—	91.351
Caserta	19.907	504	10.213	17.321	14.579	48.578	4.613	—	115.715
Napoli (1)	390.192	—	2.911	7.418	27.979	78.968	22.225	63.793	593.486
Salerno	26.890	446	8.687	5.160	15.244	22.400	12.359	—	91.186
Campania	455.034	1.525	58.779	78.473	98.323	168.066	39.197	63.793	963.190
Bari (1)	194.258	—	1.453	—	11.558	48.706	53.482	38.510	347.967
Brindisi	35.675	—	—	1.530	9.999	45.787	6.035	—	99.026
Foggia	20.615	2.351	3.420	13.592	21.746	41.673	12.888	5.014	121.299
Lecce	39.683	—	6.398	13.449	43.840	50.947	—	—	154.317
Taranto (1)	55.589	—	1.654	2.235	6.351	15.783	8.837	—	90.449
Puglia	345.820	2.351	12.925	30.806	93.494	202.896	81.242	43.524	813.058
Matera	13.039	—	5.042	4.284	14.228	11.739	—	—	48.332
Potenza	9.744	321	11.085	9.303	9.257	9.491	—	—	49.201
Basilicata	22.783	321	16.127	13.587	23.485	21.230	—	—	97.533
Catanzaro	13.597	706	26.666	57.792	45.064	14.233	6.565	—	164.623
Cosenza	38.482	1.113	37.879	24.912	23.203	12.901	—	—	138.490
Reggio Calabria (1)	69.728	—	20.173	16.258	20.529	22.183	—	—	148.871
Calabria	121.807	1.819	84.718	98.962	88.796	49.317	6.565	—	451.984
Agrigento	21.000	—	8.312	18.832	35.986	76.726	21.027	—	181.883
Caltanissetta	22.076	—	1.992	15.849	8.271	32.424	11.740	—	92.352
Catania (1)	62.975	2.331	4.317	10.049	30.601	53.813	36.457	—	200.543
Enna	16.929	—	3.091	3.065	5.857	34.108	—	—	63.050
Messina (1)	80.675	228	10.007	12.374	29.849	18.952	13.510	—	165.595
Palermo (1)	222.246	—	16.737	21.417	62.779	39.629	10.307	—	373.115
Ragusa	32.509	—	—	1.120	6.542	25.941	31.292	—	97.404
Siracusa	126.680	—	4.113	2.608	7.110	53.682	—	—	194.193
Trapani	26.405	—	—	6.987	8.198	31.028	36.236	32.109	140.963
Sicilia	611.495	2.559	48.569	92.301	195.193	366.303	160.569	32.109	1.509.098
Cagliari (1)	33.515	3.843	17.826	17.060	17.049	39.030	8.212	—	136.535
Nuoro	6.601	2.895	21.312	21.600	13.854	—	—	—	66.262
Sassari	31.428	1.913	14.499	8.629	13.663	22.983	—	—	93.115
Sardegna	71.544	8.651	53.637	47.289	44.566	62.013	8.212	—	295.912
ITALIA SETTENTR.	3.722.115	111.429	596.673	497.253	763.400	925.410	285.678	78.373	6.980.331
ITALIA CENTRALE ..	1.446.711	15.607	143.130	156.002	217.579	346.437	96.827	53.369	2.475.662
ITALIA MERIDION. ..	1.077.589	13.842	264.286	290.288	385.291	527.805	127.004	107.317	2.793.422
ITALIA INSULARE ..	683.039	11.210	102.206	139.590	239.759	428.316	168.781	32.109	1.805.010
ITALIA	6.929.454	152.088	1.106.295	1.083.133	1.606.029	2.227.968	678.290	271.168	14.054.425

(1) Comuni capoluoghi con popolazione superiore a 100.000 abitanti.

2.3. - Uscite secondo le voci di bilancio nei Comuni capoluoghi (migliaia di lire)

PROVINCIE	Spese patrimoniali	Spese di amministrazione	Dormitori pubblici	Ospizi di mendicizia	Altri istituti di ricovero	Cucine popolari	Erogazioni in denaro	Contributi ad Enti di assistenza	Altre spese (1)	Totale
Alessandria	8	8.090	270	—	—	1.954	1.029	—	27.782	39.133
Asti	—	4.206	—	—	—	9.360	10.347	445	14.835	39.193
Cuneo	13.746	4.114	—	—	—	—	—	—	9.863	27.723
Novara	191	1.276	—	—	—	—	7.720	—	1.526	10.713
Torino	277	111.149	—	—	56.028	8.907	27.794	—	198.416	402.571
Vercelli	196	12.182	70	—	—	71	3.514	1491	9.482	27.006
<i>Piemonte</i>	14.418	141.017	340	—	56.028	20.292	50.404	1.936	261.904	546.339
<i>Valle d'Aosta</i>	—	1.276	301	—	—	—	806	—	6.489	8.872
Bergamo	1.501	1.103	—	—	—	—	2.054	20	30.803	35.481
Brescia	5.788	13.552	2.874	22.754	1.225	5.926	11.015	—	12.819	75.953
Como	277	6.703	—	—	—	—	16.193	1.354	8.042	32.569
Cremona	—	6.078	5	—	—	1.278	10.190	—	18.338	35.889
Mantova	1	7.723	—	—	—	3.600	4.134	—	3.072	18.530
Milano	72.818	270.081	55.887	381.642	129.272	68.438	340.970	—	73.185	1.392.293
Pavia	1.198	3.876	1.155	—	—	2.146	14.710	—	5.360	28.445
Sondrio	—	880	—	—	—	—	1.673	389	2.529	5.471
Varese	44	4.333	—	—	—	—	3.405	5	7.421	15.208
<i>Lombardia</i>	81.627	314.329	59.921	404.396	130.497	81.388	404.344	1.768	161.569	1.639.839
Bolzano	581	9.186	—	5.206	—	1.129	17.766	303	9.732	43.903
Trento	9	7.474	96	—	7.569	1.483	21.505	532	7.118	45.786
<i>Trentino-A. Adige</i> ..	590	16.660	96	5.206	7.569	2.612	39.271	835	16.850	89.689
Belluno	34	8.983	—	—	—	2.884	3.052	39	15.860	30.852
Padova	1.177	11.257	6.000	3.600	—	9.015	22.505	1.892	35.821	91.267
Rovigo	13	6.119	—	—	—	19.814	3.758	7	18.975	48.686
Treviso	2.791	6.478	—	—	—	3.007	20.540	39	1.809	34.664
Venezia	31	84.234	2.269	3.635	15.567	34.111	8.570	—	29.838	178.255
Verona	2.552	18.133	—	—	9.415	21.890	15.643	—	24.512	92.145
Vicenza	2.472	9.604	—	—	—	2.425	20.623	4.530	3.418	34.072
<i>Veneto</i>	9.070	144.808	8.269	7.235	24.982	93.146	94.691	6.507	130.233	518.941
Gorizia	515	5.001	—	—	—	20.868	21.174	—	3.860	51.418
Udine	695	10.248	—	—	10.238	—	5.405	—	45.425	72.011
<i>Friuli-Venezia G.</i> ..	1.210	15.249	—	—	10.238	20.868	26.579	—	49.285	123.429
Genova	2.126	75.795	411	—	—	68.100	5.183	—	172.887	324.502
Imperia	4.246	6.685	119	—	—	1.758	130	41	8.537	21.516
La Spezia	—	12.647	—	—	—	15.105	14.809	5	5.272	47.838
Savona	2	12.204	—	—	—	—	6.908	75	14.832	34.021
<i>Liguria</i>	6.374	107.331	530	—	—	84.963	27.030	121	201.528	427.877

Segue: 2.3. - Uscite secondo le voci di bilancio nei Comuni capoluoghi (migliaia di lire)

PROVINCIE	Spese patrimoniali	Spese di amministrazione	Dormitori pubblici	Ospizi di mendicizia	Altri istituti di ricovero	Cucine popolari	Erogazioni in denaro	Contributi ad Enti di assistenza	Altre spese (1)	Totale
Bologna	9.959	17.218	3.909	—	5.826	2.479	5.177	60	36.033	80.661
Ferrara	532	10.781	770	—	—	—	23.613	—	6.970	42.666
Forlì	13.941	2.950	—	930	—	207	1.458	540	9.646	29.672
Modena	456	7.833	—	—	—	5.500	4.987	45	3.891	22.712
Parma	10.720	11.296	688	—	—	19.982	13.274	272	9.958	66.190
Piacenza	11.608	4.369	852	—	1.210	4.900	16.025	3.589	3.988	46.541
Ravenna	—	3.524	—	—	—	359	2.576	19	5.982	12.460
Reggia Emilia	13.134	12.695	—	—	—	8.513	29.100	—	2.785	66.227
<i>Emilia-Romagna ..</i>	60.350	70.666	6.219	930	7.036	41.940	96.210	4.525	79.253	367.129
Arezzo	—	3.867	—	—	—	5.547	2.946	—	1.017	13.377
Firenze	1.040	8.315	4.785	—	—	31.750	144.420	—	82.568	272.878
Grosseto	—	1.118	75	—	—	2.619	2.213	—	4.517	10.542
Livorno	710	8.570	172	—	3.221	16.463	69	—	16.274	45.479
Lucca	3	2.207	—	—	—	—	9.206	138	1.660	13.214
Massa-Carrara	128	5.771	—	2.964	765	8.062	20.260	1.519	25.553	65.022
Pisa	17.044	554	—	—	—	4.416	11.486	1.080	31	34.611
Pistoia	—	5.318	250	—	—	—	5.450	—	11.000	22.018
Siena	774	8.121	1.774	—	—	5.266	1.655	110	2.663	20.363
<i>Toscana</i>	19.699	43.841	7.056	2.964	3.986	74.123	197.705	2.847	145.283	497.504
Perugia	—	3.072	—	—	—	—	2.225	—	7.103	12.400
Terni	172	5.370	—	55	31	—	7.734	—	4.009	17.371
<i>Umbria</i>	172	8.442	—	55	31	—	9.959	—	11.112	29.771
Ancona	5	11.251	337	—	—	2.955	7.281	2.120	8.584	32.533
Ascoli Piceno	1	5.172	301	—	—	—	2.856	—	3.225	11.555
Macerata	10	5.738	3.733	1.065	388	2.389	10.369	10	621	24.323
Pesaro e Urbino ..	1.770	4.748	51	—	—	5.253	4.904	—	2.057	18.783
<i>Marche</i>	1.786	26.909	4.422	1.065	388	10.597	25.410	2.130	14.487	87.194
Frosinone	92	1.385	4	—	—	—	5.631	25	9.802	16.939
Latina	—	1.236	—	—	—	1.650	1.023	2	2.184	6.095
Rieti	—	1.436	—	—	—	9.148	11.631	—	1.202	23.417
Roma	4.305	174.186	—	35.243	—	431.016	70.947	235	58.193	774.125
Viterbo	6	2.690	—	—	106	3.500	5.360	3	1	11.666
<i>Lazio</i>	4.403	180.933	4	35.243	106	445.314	94.592	265	71.382	832.242
Campobasso	3	6.481	—	—	—	—	5.701	59	10.778	23.022
Chieti	—	7.587	—	—	—	—	6.788	—	25.896	40.271
L'Aquila	115	4.831	—	—	—	1.399	2.899	97	4.045	13.386
Pescara	2	7.010	—	—	506	—	14.277	350	9.222	31.367
Teramo	—	6.579	—	—	—	10.195	2.127	125	5.073	24.099
<i>Abruzzi e Molise ..</i>	120	32.488	—	—	506	11.594	31.792	631	55.014	132.145

Segue: 2.3. - Uscite secondo le voci di bilancio nei Comuni capoluoghi (migliaia di lire)

PROVINCIE	Spese patrimoniali	Spese di amministrazione	Dormitori pubblici	Ospizi di mendicizia	Altri istituti di ricovero	Cucine popolari	Erogazioni in denaro	Contributi ad Enti di assistenza	Altre spese (1)	Totale
Avellino	118	316	—	—	—	1.950	7.635	3	263	10.285
Benevento	—	2.402	—	—	—	—	2.956	—	2.402	7.760
Caserta	—	1.393	—	—	—	8.653	9.365	—	496	19.907
Napoli	46	159.326	12.000	12.000	—	65.354	85.871	—	55.595	390.192
Salerno	20	7.949	427	—	—	9.584	5.729	268	2.913	26.890
<i>Campania</i>	184	171.386	12.427	12.000	—	85.541	111.556	271	61.669	455.034
Bari	56	23.163	—	—	—	—	133.287	16	37.736	194.258
Brindisi	—	7.243	—	—	—	—	19.611	21	8.800	35.675
Foggia	125	2.310	—	—	—	—	16.899	—	1.281	20.615
Lecce	—	11.862	—	—	—	—	9.783	—	18.038	39.683
Taranto	4.335	21.902	—	—	—	17.682	1.541	8.673	1.456	55.589
<i>Puglia</i>	4.516	66.480	—	—	—	17.682	181.121	8.710	67.311	345.820
Matera	33	3.250	—	—	500	—	6.500	4	2.752	13.039
Potenza	10	690	—	—	—	—	2.282	1	6.761	9.744
<i>Basilicata</i>	43	3.940	—	—	500	—	8.782	5	9.513	22.783
Catanzaro	193	3.258	—	—	—	—	5.390	—	4.756	13.597
Cosenza	6.890	7.529	—	—	3.035	10.175	2.932	—	7.921	38.482
Reggio Calabria ...	72	15.083	627	—	1.524	16.035	25.716	2	10.669	69.728
<i>Calabria</i>	7.155	25.870	627	—	4.559	26.210	34.038	2	23.346	121.807
Agrigento	—	8.500	—	—	—	4.000	8.500	—	—	21.000
Caltanissetta	—	12.020	—	306	—	—	9.750	—	—	22.076
Catania	7	10.658	—	—	—	—	52.010	300	—	62.975
Enna	2	1.936	—	—	—	3.220	11.771	—	—	16.929
Messina	6	19.877	—	—	—	—	59.400	—	1.392	80.675
Palermo	5	87.784	350	—	3.500	—	69.500	35.300	25.807	222.246
Ragusa	238	13.192	—	—	—	—	18.700	—	379	32.509
Siracusa	2	6.865	—	—	—	—	11.445	926	107.442	126.680
Trapani	63	17.209	—	—	—	1.000	6.729	—	1.404	26.405
<i>Sicilia</i>	323	178.041	350	306	3.500	8.220	247.805	36.526	136.424	611.495
Cagliari	510	10.322	—	—	—	—	1.062	530	21.091	33.515
Nuoro	—	550	—	—	—	—	292	—	5.759	6.601
Sassari	246	2.775	—	—	—	11.699	13.713	—	2.995	31.428
<i>Sardegna</i>	756	13.647	—	—	—	11.699	15.067	530	29.845	71.544
ITALIA SETTENTR. . .	173.639	811.336	75.676	417.767	236.350	345.209	739.335	15.692	907.111	3.722.115
ITALIA CENTRALE . .	26.060	260.125	11.482	39.327	4.511	530.034	327.666	5.242	242.264	1.446.711
ITALIA MERIDION. . .	12.018	300.164	13.054	12.000	5.565	141.027	367.289	9.619	216.853	1.077.589
ITALIA INSULARE . .	1.079	191.688	350	306	3.500	19.919	262.872	37.056	166.269	683.039
ITALIA	212.796	1.563.313	100.562	469.400	249.926	1.036.189	1.697.162	67.609	1.532.497	6.929.454

(1) Spese destinate in prevalenza alle distribuzioni in materia.

3. SPESE PER L'ASSISTENZA NEL 1951

3.1. - Spesa media effettiva per assistito, secondo le classi di Comuni, per provincie

PROVINCIE	Comuni capoluoghi	Altri Comuni							In complesso
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	
Alessandria	8.107	2.428	3.146	2.082	4.862	8.928	13.905	—	6.233
Asti	14.888	4.315	4.447	3.204	5.687	—	—	—	7.450
Cuneo	4.999	2.215	3.793	1.921	3.991	2.905	—	—	3.242
Novara	4.945	3.723	1.642	3.841	3.542	3.602	—	—	3.538
Torino	10.066	4.332	5.670	5.305	4.807	5.599	—	—	8.093
Vercelli	8.968	3.800	4.143	4.348	6.614	13.689	8.013	—	5.881
<i>Piemonte</i>	9.634	3.388	4.036	3.384	4.863	4.953	10.604	—	6.221
<i>Valle d'Aosta</i>	13.540	2.945	3.353	6.797	—	—	—	—	5.353
Bergamo	5.838	4.988	4.138	3.537	3.562	5.660	—	—	4.506
Brescia	5.045	4.397	4.388	5.087	2.629	2.944	—	—	3.981
Como	6.646	4.930	6.556	7.743	8.912	8.515	9.666	—	7.102
Cremona	3.600	2.434	4.163	3.455	6.195	4.180	—	—	3.973
Mantova	3.962	—	6.049	5.416	4.438	6.558	—	—	4.878
Milano	33.655	7.270	6.661	6.576	3.421	7.528	5.973	6.813	16.871
Pavia	7.512	3.111	4.928	4.277	4.598	8.708	7.796	—	6.012
Sondrio	4.402	4.150	3.998	6.758	7.602	—	—	—	4.925
Varese	10.375	8.739	7.495	7.394	12.204	10.117	—	15.500	9.723
<i>Lombardia</i>	17.995	4.969	5.200	5.201	3.950	6.233	6.913	8.328	9.085
Bolzano	6.413	8.687	9.765	5.710	18.687	5.037	—	—	7.351
Trento	10.944	5.600	9.238	9.248	9.405	10.693	—	—	9.410
<i>Trentino-Alto Adige</i>	8.210	6.105	9.459	7.718	14.491	7.435	—	—	8.395
Belluno	7.126	5.621	6.463	6.284	4.205	23.400	—	—	8.324
Padova	6.237	—	4.471	2.792	2.914	4.522	—	—	4.394
Rovigo	8.344	—	3.374	3.466	1.303	3.290	2.527	—	3.349
Treviso	4.272	7.364	3.549	4.012	4.627	6.539	—	—	5.060
Venezia	3.701	—	5.090	3.108	2.264	3.339	—	—	3.557
Verona	7.262	9.833	3.372	2.173	1.384	3.197	—	—	3.322
Vicenza	2.673	4.698	3.604	3.439	5.223	3.219	—	—	3.275
<i>Veneto</i>	4.962	5.098	3.947	2.983	2.586	4.399	5.337	—	3.911
Gorizia	26.502	—	7.038	6.482	6.705	7.405	—	—	10.117
Udine	16.486	10.338	7.113	4.848	7.615	5.701	—	—	7.215
<i>Friuli-Venezia Giulia</i> ...	19.802	10.338	7.100	4.937	7.315	6.214	—	—	7.880
Genova	9.055	4.972	5.859	4.987	4.820	3.650	—	—	8.225
Imperia	6.710	2.582	2.510	1.957	2.252	2.527	7.633	—	5.533
La Spezia	9.949	1.550	3.540	2.183	4.579	6.014	—	—	6.684
Savona	5.609	2.939	3.812	5.747	5.074	3.855	—	—	4.688
<i>Liguria</i>	8.725	3.271	4.173	3.956	5.538	3.928	7.633	—	7.058

Segue: 3.1. Spesa media effettiva per assistito, secondo le classi di Comuni, per provincie

PROVINCIE	Comuni capoluoghi	Altri Comuni							In complesso
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	
Bologna	2.893	—	11.956	3.688	3.784	2.151	9.079	—	3.394
Ferrara	4.645	—	—	—	5.488	3.525	—	—	4.069
Forlì	2.367	—	4.304	2.829	4.898	2.350	—	1.500	2.469
Modena	3.205	—	6.458	5.929	3.495	2.363	5.103	—	3.339
Parma	6.051	—	5.061	4.321	5.203	5.565	—	—	5.512
Piacenza	3.000	1.857	3.318	6.324	4.565	3.620	—	—	3.550
Ravenna	4.075	—	4.111	5.556	2.552	3.558	5.425	—	4.729
Reggio Emilia	2.908	—	3.945	2.847	2.573	1.443	—	—	2.574
<i>Emilia-Romagna</i>	3.437	1.857	4.961	3.806	3.740	2.840	8.232	1.500	3.487
Arezzo	1.695	—	5.493	2.114	2.009	1.301	6.679	—	1.885
Firenze	6.582	—	7.895	7.708	5.180	4.308	4.275	—	5.938
Grosseto	1.936	—	1.619	2.638	3.097	2.821	—	—	2.870
Livorno	1.266	12.200	4.351	3.824	4.398	4.574	6.159	—	1.871
Lucca	1.522	—	3.494	3.326	2.466	3.025	3.667	—	2.610
Massa-Carrara	3.633	—	4.223	4.808	4.144	5.378	—	13.825	5.237
Pisa	1.737	—	4.384	4.686	3.642	3.270	—	—	2.692
Pistoia	3.320	3.175	7.871	8.260	6.539	5.192	—	—	4.770
Siena	3.121	—	1.841	5.266	3.089	2.947	—	—	3.141
<i>Toscana</i>	3.641	4.384	3.805	4.417	3.595	3.454	4.364	13.825	3.814
Perugia	3.109	2.077	4.000	2.716	2.322	2.199	2.085	—	2.413
Terni	16.899	4.000	2.816	2.761	3.172	2.355	—	—	4.962
<i>Umbria</i>	5.718	2.313	3.430	2.730	2.349	2.243	2.085	—	2.840
Ancona	2.658	—	4.544	3.874	1.884	1.814	1.929	—	2.394
Ascoli Piceno	2.573	3.978	2.358	1.751	1.242	2.796	—	—	2.105
Macerata	3.538	1.701	2.257	3.415	2.675	1.851	—	—	2.699
Pesaro e Urbino	3.758	9.250	2.982	3.664	2.738	2.903	2.309	—	2.983
<i>Marche</i>	3.079	2.522	3.104	3.192	2.087	2.168	2.063	—	2.561
Frosinone	7.363	5.156	3.775	6.622	3.860	3.811	—	—	4.474
Latina	2.994	—	4.820	3.105	2.236	2.228	—	—	2.540
Rieti	3.150	3.496	1.229	1.210	1.728	—	—	—	2.163
Roma	14.700	2.348	1.438	1.005	1.065	2.194	2.020	—	8.558
Viterbo	1.794	2.014	3.216	2.334	1.237	2.892	—	—	2.068
<i>Lazio</i>	11.507	3.273	2.510	3.155	1.957	2.754	2.020	—	5.680
Campobasso	7.823	1.300	2.360	2.088	2.687	6.060	—	—	2.931
Chieti	5.284	6.597	3.868	3.929	2.948	2.631	—	—	3.650
L'Aquila	2.010	3.505	2.180	1.942	2.099	1.105	—	—	1.783
Pescara	18.735	—	3.805	2.567	3.292	3.911	—	—	4.207
Teramo	3.253	—	3.008	2.496	4.311	1.509	—	—	2.832
<i>Abruzzi e Molise</i>	5.189	2.892	2.889	2.755	3.033	2.136	—	—	3.090

Segue: 3.I. Spesa media effettiva per assistito, secondo le classi di Comuni, per Provincie

PROVINCIE	Comuni capoluoghi	Altri Comuni							In complesso
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	
Avellino	7.572	10.620	2.373	2.894	1.865	2.872	—	—	2.684
Benevento	7.764	—	2.561	3.658	2.495	3.038	—	—	3.046
Caserta	9.588	760	1.079	1.456	2.479	1.605	1.241	—	1.948
Napoli	12.197	—	1.720	2.980	2.262	2.715	4.449	6.449	5.796
Salerno	6.681	858	1.412	1.285	1.457	3.288	2.969	—	2.493
<i>Campania</i>	11.039	1.329	1.873	2.479	2.079	2.410	3.353	6.449	3.663
Bari	34.913	—	6.375	—	2.136	1.152	2.785	6.833	5.060
Brindisi	5.914	—	—	5.680	3.767	2.710	7.137	—	3.645
Foggia	5.136	3.841	2.342	3.661	1.963	2.455	3.100	4.759	2.882
Lecce	16.760	—	1.963	1.364	1.594	2.137	—	—	2.215
Taranto	6.326	—	3.038	2.208	3.089	1.796	3.972	—	3.392
<i>Puglia</i>	14.061	3.841	2.374	2.032	1.931	1.908	3.086	6.539	3.505
Matera	5.475	—	1.280	2.568	2.817	1.296	—	—	2.244
Potenza	2.512	2.140	1.417	1.447	1.405	2.002	—	—	1.594
<i>Basilicata</i>	3.493	2.140	1.373	1.661	2.011	1.611	—	—	1.886
Catanzaro	4.612	3.451	1.838	2.467	3.335	3.255	5.703	—	2.730
Cosenza	3.334	3.374	2.663	1.749	1.745	1.325	—	—	2.109
Reggio Calabria	3.610	—	2.603	3.224	3.169	1.697	—	—	2.880
<i>Calabria</i>	3.621	3.404	2.324	2.310	2.659	1.817	5.703	—	2.545
Agrigento	2.195	—	4.050	2.070	2.367	2.436	2.995	—	2.469
Caltanissetta	1.427	—	1.721	2.386	1.073	1.046	1.530	—	1.334
Catania	3.827	5.994	4.806	1.954	2.370	5.168	7.086	—	4.072
Enna	3.837	—	10.215	1.380	1.993	1.316	—	—	1.789
Messina	3.382	2.190	1.441	1.922	2.671	2.621	3.159	—	2.716
Palermo	7.683	—	2.705	2.420	2.651	2.831	4.563	—	4.038
Ragusa	2.696	—	—	1.723	1.370	2.320	2.154	—	2.242
Siracusa	10.497	—	1.607	3.919	3.118	2.540	—	—	5.404
Trapani	2.284	—	—	2.457	1.194	1.221	2.240	2.116	1.820
<i>Sicilia</i>	4.904	5.276	2.393	2.173	2.365	2.124	2.978	2.116	2.914
Cagliari	2.465	2.841	2.660	2.942	3.014	5.123	5.868	—	3.317
Nuoro	26.195	3.467	2.834	4.129	6.320	—	—	—	4.060
Sassari	5.127	2.501	3.813	2.644	2.336	2.821	—	—	3.319
<i>Sardegna</i>	3.816	2.928	2.958	3.316	3.208	3.979	5.868	—	3.467
ITALIA	7.375	3.842	3.417	3.135	2.928	2.970	3.946	5.016	4.324

3.2. - Enti comunali di assistenza secondo le classi di entrata, la spesa media per assistito, per classi di Comuni

A) COMUNI CAPOLUOGHI

Classi di entrata Classi di spesa per assistite	ECA di Comuni		Totale	Classi di entrata Classi di spesa per assistito	ECA di Comuni		Totale
	fino a 100.000 abitanti	oltre 100.000 abitanti			fino a 100.000 abitanti	oltre 100.000 abitanti	
a) Entrate fino a L. 10 milioni:				c) Entrate da 100 milioni a 500 milioni:			
Spesa per assistito				Spesa per assistito			
Fino a L. 1.000	—	—	—	Fino a L. 1.000	—	1	1
da L. 1.001 a L. 2.000	—	—	—	da L. 1.001 a L. 2.000	—	—	—
» » 2.001 » » 3.000	2	—	2	» » 2.001 » » 3.000	—	—	—
» » 3.001 » » 5.000	2	—	2	» » 3.001 » » 5.000	—	3	3
» » 5.001 » » 10.000	—	—	—	» » 5.001 » » 10.000	—	1	1
oltre L. 10.000	1	—	1	oltre L. 10.000	1	3	4
TOTALE ECA	5	—	5	TOTALE ECA	1	8	9
b) Entrate oltre 10 milioni a 30 milioni:				f) Entrate da 500 milioni a 1 miliardo:			
Spesa per assistito				Spesa per assistito	—	—	—
Fino a L. 1.000	3	—	3	Fino a L. 1.000	—	—	—
da L. 1.001 a L. 2.000	5	—	5	da L. 1.001 a L. 2.000	—	—	—
» » 2.001 » » 3.000	8	—	8	» » 2.001 » » 3.000	1	—	1
» » 3.001 » » 5.000	9	1	10	» » 3.001 » » 5.000	1	—	1
» » 5.001 » » 10.000	9	—	9	» » 5.001 » » 10.000	—	1	1
oltre L. 10.000	3	—	3	oltre L. 10.000	2	1	3
TOTALE ECA	37	1	38	TOTALE ECA			
c) Entrate oltre 30 milioni a 50 milioni:				g) Entrate oltre 1 miliardo:			
Spesa per assistito				Spesa per assistito	—	—	—
Fino a L. 1.000	—	—	—	Fino a L. 1.000	—	—	—
da L. 1.001 a L. 2.000	2	1	3	da L. 1.001 a L. 2.000	—	—	—
» » 2.001 » » 3.000	3	1	4	» » 2.001 » » 3.000	—	—	—
» » 3.001 » » 5.000	3	1	4	» » 3.001 » » 5.000	—	—	—
» » 5.001 » » 10.000	7	3	10	» » 5.001 » » 10.000	—	1	1
oltre L. 10.000	5	—	5	oltre L. 10.000	—	1	1
TOTALE ECA	20	6	26	TOTALE ECA			
d) Entrate da 50 milioni a 100 milioni:				I T A L I A			
Spesa per assistito				Spesa per assistito			
Fino a L. 1.000	—	—	—	Fino a L. 1.000	3	1	4
da L. 1.001 a L. 2.000	—	3	3	da L. 1.001 a L. 2.000	7	4	11
» » 2.001 » » 3.000	—	1	1	» » 2.001 » » 3.000	13	2	15
» » 3.001 » » 5.000	—	—	—	» » 3.001 » » 5.000	15	5	20
» » 5.001 » » 10.000	—	4	4	» » 5.001 » » 10.000	17	8	25
oltre L. 10.000	1	—	1	oltre L. 10.000	11	5	16
TOTALE ECA	1	8	9	TOTALE ECA	66	25	91

Segue: 3.2. - Enti comunali di assistenza secondo le classi di entrata, la spesa media per assistito, per classi di Comuni

B) COMUNI NON CAPOLUOGHI

Classi di entrata Classi di spesa per assistito	fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	Totale ECA
a) Entrate fino a L. 20.000								
Spese per assistito								
Nessuna	18	4	—	—	—	—	—	22
fino a L. 1.000	17	11	2	1	—	—	—	31
da L. 1.001 a L. 2.000	18	5	—	—	—	—	—	23
» » 2.001 » » 3.000	7	3	—	—	—	—	—	10
» » 3.001 » » 5.000	8	1	—	—	—	—	—	9
» » 5.001 » » 10.000	5	2	—	—	—	—	—	7
oltre L. 10.000	—	1	—	—	—	—	—	1
TOTALE ECA	73	27	2	1	—	—	—	103
b) Entrate da L. 20.001 a L. 40.000								
Spesa per assistito								
Nessuna	6	4	—	1	—	—	—	11
fino a L. 1.000	23	20	—	—	—	—	—	43
da L. 1.001 a L. 2.000	42	25	—	—	—	—	—	67
» » 2.001 » » 3.000	28	5	1	—	—	—	—	34
» » 3.001 » » 5.000	25	6	—	—	—	—	—	31
» » 5.001 » » 10.000	18	3	—	1	—	—	—	22
oltre L. 10.000	4	—	—	—	—	—	—	4
TOTALE ECA	146	63	1	2	—	—	—	212
c) Entrate da L. 40.001 a L. 100.000								
Spesa per assistito								
Nessuna	4	4	—	—	—	—	—	8
fino a L. 1.000	38	69	15	4	—	—	—	126
da L. 1.001 a L. 2.000	97	100	5	1	—	—	—	203
» » 2.001 » » 3.000	100	60	3	—	—	—	—	163
» » 3.001 » » 5.000	103	72	2	—	—	—	—	177
» » 5.001 » » 10.000	53	46	1	—	—	—	—	100
oltre a L. 10.000	25	16	—	—	—	—	—	41
TOTALE ECA	420	367	26	5	—	—	—	818
d) Entrata da L. 100.001 a L. 200.000								
Spesa per assistito								
Nessuna	—	—	1	—	—	—	—	1
fino a L. 1.000	15	76	21	6	—	—	—	118
da L. 1.001 a L. 2.000	27	177	28	6	—	—	—	238
» » 2.001 » » 3.000	43	133	21	2	—	—	—	199
» » 3.001 » » 5.000	82	181	12	3	—	—	—	278
» » 5.001 » » 10.000	95	141	6	1	—	—	—	243
oltre L. 10.000	46	41	1	—	—	—	—	88
TOTALE ECA	308	749	90	18	—	—	—	1165

Segue: 3.2. - Enti comunali di assistenza secondo le classi di entrata, la spesa media per assistito, per classi di Comuni

B) COMUNI NON CAPOLUOGHI

Classi di entrata Classi di spesa per assistito	fino a 1000 abitanti	da 1000 a 3000 abitanti	da 3000 a 5000 abitanti	da 5000 a 10.000 abitanti	da 10.000 a 30.000 abitanti	da 30.000 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	Totale ECA
e) Entrata da L. 200.001 a L. 500.000								
Spesa per assistito								
Nessuna	—	1	—	—	—	—	—	1
fino a L. 1.000	8	102	47	33	3	—	—	193
da L. 1.001 a L. 2.000	13	167	132	62	—	—	—	374
» » 2.001 » » 3.000	15	167	77	41	1	—	—	301
» » 3.001 » » 5.000	31	301	127	45	1	—	—	505
» » 5.001 » » 10.000	51	329	102	25	2	—	—	509
oltre L. 10.000	50	138	30	13	1	—	—	232
TOTALE ECA	168	1205	515	219	8	—	—	2115
f) Entrate da 500.000 a L. 1 milione								
Spese per assistito								
Nessuna	—	—	—	—	—	—	—	—
fino a L. 1.000	1	23	41	56	7	—	—	128
da L. 1.001 a L. 2.000	6	47	81	86	16	—	—	236
» » 2.001 » » 3.000	—	40	81	83	16	—	—	220
» » 3.001 » » 5.000	5	103	125	93	13	1	—	340
» » 5.001 » » 10.000	8	139	151	112	8	2	—	420
oltre L. 10.000	15	98	66	33	2	—	—	214
TOTALE ECA	35	450	545	463	62	3	—	1558
g) Entrate oltre 1.000.000								
Spese per assistito								
Nessuna	—	—	—	—	—	—	—	—
fino a L. 1.000	—	5	18	39	70	5	1	138
da L. 1.001 a L. 2.000	1	10	23	71	97	12	2	216
» » 2.001 » » 3.000	—	14	34	68	84	9	2	211
» » 3.001 » » 5.000	2	25	67	122	132	11	3	362
» » 5.001 » » 10.000	4	43	94	189	121	20	4	475
oltre L. 10.000	4	85	62	99	46	3	2	301
TOTALE ECA	11	182	298	588	550	60	14	1703
I T A L I A								
Spese per assistito								
Nessuna	28	13	1	1	—	—	—	43
fino a L. 1.000	102	306	144	139	80	5	1	777
da L. 1.001 a L. 2.000	204	531	269	226	113	12	2	1357
» » 2.001 » » 3.000	193	422	217	194	101	9	2	1138
» » 3.001 » » 5.000	256	689	333	263	146	12	3	1702
» » 5.001 » » 10.000	234	703	354	328	131	22	4	1776
oltre L. 10.000	144	379	159	145	49	3	2	881
TOTALE ECA	1161	3043	1477	1296	620	63	14	7674

**4. SOMME EROGATE DAGLI ENTI COMUNALI DI ASSISTENZA PER ATTIVITÀ
DI ASSISTENZA DELEGATE, NEL 1951**
(migliaia di lire) (*)

FORME DI ASSISTENZA	Comuni-Capoluoghi		Altri Comuni							In complesso
	Fino a 100,000 abitanti	Oltre 100,000 abitanti	Fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10,000 abitanti	da 10,001 a 30,000 abitanti	da 30,001 a 50,000 abitanti	Oltre 50,000 abitanti	
ITALIA SETTENTRIONALE										
Soccorso invernale ai disoccupati	142,395	421,852	32,910	240,833	161,656	229,778	188,824	33,074	1,408	1,452,730
Sussidi a sinistrati e profughi	231,789	414,048	30,937	229,157	297,128	453,329	444,618	44,187	7,060	2,152,253
Sussidi straordinari e solid. nazionale	41,924	36,336	5,139	23,156	19,718	34,749	24,544	3,791	1,900	191,257
TOTALE	416.108	872.236	68.986	493.146	478.502	717.856	657.986	81.052	10.368	3.796.240
ITALIA CENTRALE										
Soccorso invernale ai disoccupati	101,006	196,142	8,140	35,477	43,052	73,228	122,235	32,261	20,190	631,731
Sussidi a sinistrati e profughi	83,349	309,315	1,427	18,228	31,091	46,312	67,875	28,571	2,483	588,651
Sussidi straordinari e solid. nazionale	29,090	5,107	796	6,502	5,396	11,514	8,528	2,418	554	69,905
TOTALE	213.445	510.564	10.363	60.207	79.539	131.054	198.638	63.250	23.227	1.290.287
ITALIA MERIDIONALE										
Soccorso invernale ai disoccupati	96,856	140,083	4,471	66,495	80,021	128,686	232,185	116,785	36,198	901,780
Sussidi a sinistrati e profughi	69,854	114,775	2,369	89,517	71,616	110,948	134,130	54,709	18,036	665,954
Sussidi straordinari e solid. nazionale	124,810	49,548	723	18,498	17,778	25,139	25,684	10,551	1,188	273,919
TOTALE	291.520	304.406	7.563	174.510	169.415	264.773	391.999	182.045	55.422	1.841.653
ITALIA INSULARE										
Soccorso invernale ai disoccupati	81,061	79,466	5,370	41,609	40,217	49,791	97,055	25,572	528	420,669
Sussidi a sinistrati e profughi	56,476	146,862	2,676	26,609	30,986	44,920	135,253	60,924	13,678	518,384
Sussidi straordinari e solid. nazionale	29,036	70,169	285	2,678	7,478	5,152	21,096	3,184	707	139,785
TOTALE	166.573	296.497	8.331	70.896	78.681	99.863	253.404	89.680	14.913	1.078.838
I T A L I A										
Soccorso invernale ai disoccupati	421,318	837,543	50,891	384,414	324,946	481,483	640,299	207,692	58,324	3,406,910
Sussidi a sinistrati e profughi	441,468	985,000	37,409	363,511	430,821	655,509	781,876	188,391	41,257	3,925,242
Sussidi straordinari e solid. nazionale	224,860	161,160	6,943	50,834	50,370	76,554	79,852	19,944	4,349	674,866
TOTALE	1.087.646	1.983.703	95.243	798.759	806.137	1.213.546	1.502.027	416.027	103.930	8.007.018

(*) Dati provvisori (mancano i dati di 52 Comuni) di una indagine svolta dall'Istituto Centrale di Statistica che ne ha fornito alla Commissione i risultati.

PAGINA BIANCA

TAVOLE STATISTICHE

Comuni

PAGINA BIANCA

5. SPESE PER L'ASSISTENZA NEL 1951

5.1. - Spese secondo le voci, per Provincie (migliaia di lire)

PROVINCIE	Assistenza sanitaria	Assistenza agli illegittimi	Assistenza agli inabili	Contributi all'ECA locale	Altre spese	Totale
Alessandria	307.312	5.502	35.988	720	33.588	383.110
Asti	106.082	3.216	4.721	64	6.896	120.979
Cuneo	252.045	7.840	6.520	4.503	17.485	288.393
Novara	263.732	11.895	71.532	3.966	12.741	363.866
Torino	787.729	35.808	176.042	4.522	606.157	1.610.258
Vercelli	274.791	13.452	36.153	2.579	18.226	345.201
<i>Piemonte</i>	1.991.691	77.713	330.956	16.354	695.093	3.111.807
<i>Valle d'Aosta</i>	46.939	3.987	331	63	3.829	55.149
Bergamo	424.811	14.927	46.046	1.880	16.941	504.605
Brescia	773.033	6.476	142.847	6.300	111.857	1.040.513
Como	293.020	13.080	87.042	7.934	18.331	419.407
Cremona	434.915	9.508	146.012	37.484	62.914	690.833
Mantova	510.381	8.076	140.751	14.043	75.215	748.466
Milano	2.652.611	52.774	1.190.645	20.080	1.425.987	5.342.097
Pavia	458.670	15.095	70.345	7.180	77.158	628.448
Sondrio	77.799	2.810	9.694	388	6.741	97.432
Varese	237.021	8.414	90.147	6.153	42.641	384.376
<i>Lombardia</i>	5.862.261	131.160	1.923.529	101.442	1.837.785	9.856.177
Bolzano	197.724	14.838	38.058	16.048	26.191	292.859
Trento	288.769	12.704	94.151	29.619	28.621	453.864
<i>Trentino-Alto Adige</i>	486.493	27.542	132.209	45.667	54.812	746.723
Belluno	218.067	3.905	20.004	11.830	13.536	267.342
Padova	949.047	22.735	127.360	9.209	38.916	1.147.267
Rovigo	434.254	4.664	52.241	10.512	13.668	515.339
Treviso	480.904	10.909	118.047	2.050	34.829	646.739
Venezia	968.574	26.562	368.336	7.070	169.647	1.540.189
Verona	689.943	15.847	234.119	6.638	73.980	1.020.527
Vicenza	549.305	12.262	98.520	20.248	37.934	718.269
<i>Veneto</i>	4.290.094	96.884	1.018.627	67.557	382.510	5.855.672
Gorizia	106.780	10.498	23.040	1.205	20.937	162.460
Udine	658.890	24.861	102.761	13.799	71.619	871.930
<i>Friuli-Venezia Giulia</i>	765.670	35.359	125.801	15.004	92.556	1.034.390
Genova	1.688.709	63.578	5.059	1.721	6.122	1.765.189
Imperia	146.159	3.646	10.833	6.335	45.856	212.829
La Spezia	166.220	6.674	16.842	—	10.249	199.985
Savona	196.395	5.779	33.107	3.021	17.155	255.457
<i>Liguria</i>	2.197.483	79.677	65.841	11.077	79.382	2.433.460

Segue: 5.1. - Spese secondo le voci, per Provincie (migliaia di lire)

PROVINCIE	Assistenza sanitaria	Assistenza agli illegittimi	Assistenza agli inabili	Contributi all'ECA locale	Altre spese	Totale
Bologna	665.113	73.627	102.665	164.856	91.037	1.097.298
Ferrara	497.363	5.872	37.456	1.511	119.598	661.800
Forlì	469.937	11.210	66.093	4.631	44.082	595.953
Modena	485.671	16.564	92.142	17.778	53.842	665.997
Parma	458.994	6.296	44.463	10.418	45.355	565.526
Piacenza	247.748	19.518	62.446	4.551	11.045	345.308
Ravenna	305.489	27.607	32.415	1.722	16.799	384.032
Reggio Emilia	380.110	28.576	156.644	2.938	50.757	619.025
<i>Emilia-Romagna</i>	3.510.425	189.270	594.324	208.405	432.515	4.934.939
Arezzo	263.924	16.740	40.864	1.544	16.341	339.413
Firenze	1.027.005	185.217	136.352	240	57.012	1.405.826
Grosseto	171.402	7.812	32.866	959	8.847	221.886
Livorno	382.956	29.115	28.434	260	12.418	453.183
Lucca	314.021	8.804	64.774	361	8.212	396.172
Massa-Carrara	177.963	1.729	25.486	2	9.082	214.262
Pisa	374.274	9.115	62.027	452	16.367	462.235
Pistoia	203.492	6.113	38.410	1.182	3.025	252.222
Siena	266.250	12.893	45.355	284	12.020	336.802
<i>Toscana</i>	3.181.287	277.538	474.568	5.284	143.324	4.082.001
Perugia	451.932	13.830	30.805	1.212	27.273	525.052
Terni	127.233	5.715	12.169	51	4.380	149.548
<i>Umbria</i>	579.165	19.545	42.974	1.263	31.653	674.600
Ancona	362.542	45.975	54.415	1.804	14.937	479.673
Ascoli Piceno	190.614	18.082	1.567	289	11.437	221.989
Macerata	194.900	8.497	9.585	714	9.558	223.254
Pesaro e Urbino	314.766	12.892	20.394	2.051	13.008	363.111
<i>Marche</i>	1.062.822	85.446	85.961	4.858	48.940	1.288.027
Frosinone	214.743	4.699	3.831	645	5.370	229.288
Latina	132.022	6.491	3.993	377	4.805	147.688
Rieti	176.550	2.643	9.503	719	1.921	191.336
Roma	1.193.254	334.086	22.214	1.092	492.154	2.042.800
Viterbo	176.487	3.512	24.981	3.952	10.502	219.434
<i>Lazio</i>	1.893.056	351.431	64.522	6.785	514.752	2.830.546
Campobasso	130.793	4.288	842	525	5.119	141.567
Chieti	187.764	15.647	7.068	1.027	8.377	219.883
L'Aquila	245.512	7.531	1.038	4.809	8.483	267.373
Pescara	112.349	10.149	4.665	5	3.671	130.839
Teramo	110.238	5.162	6.991	1.359	3.707	127.457
<i>Abruzzi e Molise</i>	786.656	42.777	20.604	7.725	29.357	887.119

Segue: 5.1. - Spese secondo le voci, per Provincie (migliaia di lire)

PROVINCIE	Assistenza sanitaria	Assistenza agli illegittimi	Assistenza agli inabili	Contributi all'ECA locale	Altre spese	Totale
Avellino	137.708	6.962	3.423	1.128	9.051	158.272
Benevento	97.082	7.668	1.839	62	12.518	119.169
Caserta	202.816	5.101	3.962	800	10.450	223.129
Napoli	1.165.688	22.405	4.751	898	19.548	1.213.290
Salerno	287.076	13.437	9.363	1.054	11.846	322.776
<i>Campania</i>	1.890.370	55.573	23.338	3.942	63.413	2.036.636
Bari	491.387	14.769	52.199	1.159	43.712	603.226
Brindisi	144.363	13.370	4.816	908	11.571	175.028
Foggia	220.264	13.195	4.974	476	18.845	257.754
Lecce	279.351	15.374	9.745	1.160	10.232	315.862
Taranto	100.297	12.911	1.888	186	9.712	124.994
<i>Puglia</i>	1.235.662	69.619	73.622	3.889	94.072	1.476.864
Matera	54.320	521	1.408	48	2.853	59.150
Potenza	133.874	8.965	4.876	156	7.694	155.565
<i>Basilicata</i>	188.194	9.486	6.284	204	10.547	214.715
Catanzaro	262.856	13.711	3.635	3.713	14.292	298.207
Cosenza	265.328	5.108	1.361	4.003	10.503	286.303
Reggio Calabria	277.100	1.298	4.169	368	8.587	291.522
<i>Calabria</i>	805.284	20.117	9.165	8.084	33.382	876.032
Agrigento	151.461	1.572	3.239	1.000	2.730	160.002
Caltanissetta	141.039	3.555	5.279	33	12.499	162.405
Catania	433.330	15.481	43.731	16.588	37.798	546.928
Enna	148.531	3.840	2.305	6	6.487	161.169
Messina	301.435	16.911	2.120	220	4.002	324.688
Palermo	469.734	2.628	67	—	5.098	477.527
Ragusa	78.867	3.446	2.331	269	21.870	106.783
Siracusa	183.552	10.003	13.083	5	15.625	222.268
Trapani	227.585	9.159	2.804	47	17.680	257.275
<i>Sicilia</i>	2.135.534	66.595	74.959	18.168	123.789	2.419.045
Cagliari	315.480	21.145	15.912	1.898	37.153	391.588
Nuoro	120.416	2.090	1.076	410	6.104	130.096
Sassari	197.861	4.118	6.239	4.868	11.469	224.555
<i>Sardegna</i>	633.757	27.353	23.227	7.176	54.726	746.239
ITALIA SETTENTRIONALE ...	19.151.056	641.592	4.191.618	465.569	3.578.482	28.028.317
ITALIA CENTRALE	6.716.330	733.960	668.025	18.190	738.669	8.875.174
ITALIA MERIDIONALE	4.906.166	197.572	133.013	23.844	230.771	5.491.366
ITALIA INSULARE	2.769.291	93.948	98.186	25.344	178.515	3.165.284
ITALIA	33.542.843	1.667.072	5.090.842	532.947	4.726.437	45.560.141

5.2. - Spese secondo le classi di Comuni, per Provincie. (migliaia di lire)

PROVINCIE	Comuni capoluoghi	Altri Comuni							Totale
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	
Alessandria	101.623	28.910	126.690	18.011	20.653	71.067	16.156	—	383.110
Asti	23.035	19.677	59.087	3.609	15.571	—	—	—	120.979
Cuneo	13.767	31.400	106.791	32.570	56.480	47.385	—	—	288.393
Novara	101.166	27.096	111.563	27.955	28.654	67.432	—	—	363.866
Torino	1.213.465	37.266	129.210	55.099	77.958	97.260	—	—	1.610.258
Vercelli	60.800	39.492	95.861	48.506	54.390	6.224	39.928	—	345.201
<i>Piemonte</i>	1.513.856	183.841	629.202	185.750	253.706	289.368	56.084	—	3.111.807
<i>Valle d'Aosta</i>	11.718	11.420	25.842	6.169	—	—	—	—	55.149
Bergamo	130.027	23.902	146.732	89.980	83.774	30.190	—	—	504.605
Brescia	288.276	17.885	188.443	133.669	268.054	144.186	—	—	1.040.513
Como	74.843	32.839	130.751	40.493	52.087	23.247	65.147	—	419.407
Cremona	154.925	11.300	239.258	126.112	74.584	84.654	—	—	690.833
Mantova	144.137	—	59.949	126.013	247.033	171.334	—	—	748.466
Milano	4.223.911	17.014	178.336	160.323	214.402	262.621	166.819	118.671	5.342.097
Pavia	95.755	43.795	187.508	101.291	76.592	13.810	109.697	—	628.448
Sondrio	7.781	10.485	45.031	14.426	19.709	—	—	—	97.432
Varese	55.569	10.072	59.911	49.205	42.955	114.798	—	51.866	384.376
<i>Lombardia</i>	5.175.224	167.292	1.235.919	841.512	1.079.190	844.840	341.663	170.537	9.856.177
Bolzano	86.535	12.388	85.314	42.899	25.443	40.280	—	—	292.859
Trento	92.949	54.754	146.785	76.156	27.748	55.472	—	—	453.864
<i>Trentino-A. Adige</i> ..	179.484	67.142	232.099	119.055	53.191	95.752	—	—	746.723
Belluno	28.505	19.656	69.541	92.465	35.230	21.945	—	—	267.342
Padova	322.199	—	72.671	237.647	295.294	219.456	—	—	1.147.267
Rovigo	80.375	—	34.291	105.133	122.290	131.069	42.181	—	515.339
Treviso	136.916	1.290	22.263	107.276	213.849	165.145	—	—	646.739
Venezia	966.242	—	2.350	62.063	141.515	280.619	87.400	—	1.540.189
Verona	358.460	1.305	116.699	165.090	227.685	151.288	—	—	1.020.527
Vicenza	135.442	7.583	108.852	146.860	165.744	153.788	—	—	718.269
<i>Veneto</i>	2.028.139	29.834	426.667	916.534	1.201.607	1.123.310	129.581	—	5.855.672
Gorizia	67.433	—	14.526	12.402	43.600	24.499	—	—	162.460
Udine	131.534	9.380	173.062	192.418	210.475	155.061	—	—	871.930
<i>Friuli-Venezia Giulia</i>	198.967	9.380	187.588	204.820	254.075	179.560	—	—	1.034.390
Genova	1.579.242	5.624	41.271	33.954	38.019	67.079	—	—	1.765.189
Imperia	35.891	22.255	28.258	4.532	21.004	10.546	90.343	—	212.829
La Spezia	117.491	655	19.630	15.075	24.913	22.221	—	—	199.985
Savona	109.163	11.626	30.997	21.489	34.431	47.751	—	—	255.457
<i>Liguria</i>	1.841.787	40.160	120.156	75.050	118.367	147.597	90.343	—	2.433.460

Segue : 5.2. - Spese secondo le classi di Comuni, per Provincie (migliaia di lire)

PROVINCIE	Comuni capoluoghi	Altri Comuni						Totale	
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti		oltre 50.000 abitanti
Bologna	481.693	—	10.679	100.687	259.722	184.503	60.014	—	1.097.298
Ferrara	276.910	—	—	—	71.622	313.268	—	—	661.800
Forlì	83.470	—	22.039	78.346	105.222	88.335	—	218.541	595.953
Modena	149.014	—	8.585	32.813	142.384	252.362	80.839	—	665.997
Parma	187.902	—	10.267	93.425	203.036	70.896	—	—	565.526
Piacenza	100.280	1.150	13.519	69.148	128.374	32.837	—	—	345.308
Ravenna	85.152	—	5.967	6.742	72.802	76.619	136.750	—	384.032
Reggio Emilia	243.821	—	6.541	74.568	220.757	73.338	—	—	619.025
<i>Emilia-Romagna ...</i>	1.608.242	1.150	77.597	455.729	1.203.919	1.092.158	277.603	218.541	4.934.939
Arezzo	65.741	—	11.474	45.091	95.500	86.069	35.538	—	339.413
Firenze	762.528	—	2.146	34.395	120.003	362.213	—	124.541	1.405.826
Grosseto	36.853	—	2.930	15.025	75.277	91.801	—	—	221.886
Livorno	270.331	457	10.368	17.335	39.430	66.802	48.460	—	453.183
Lucca	107.762	—	17.521	14.961	58.717	121.618	75.593	—	396.172
Massa-Carrara	71.208	—	5.854	18.817	22.984	28.220	—	67.179	214.262
Pisa	121.291	—	15.010	37.442	138.287	150.205	—	—	462.235
Pistoia	107.101	822	2.897	17.345	58.235	65.822	—	—	252.222
Siena	77.319	—	13.618	61.229	93.558	91.078	—	—	336.802
<i>Toscana</i>	1.620.134	1.279	81.818	261.640	701.991	1.063.828	159.591	191.720	4.082.001
Perugia	100.292	3.598	21.175	28.342	97.339	95.107	179.199	—	525.052
Terni	58.436	448	24.734	18.745	11.133	36.052	—	—	149.548
<i>Umbria</i>	158.728	4.046	45.909	47.087	108.472	131.159	179.199	—	674.600
Ancona	110.566	—	40.253	50.581	54.270	96.290	127.713	—	479.673
Ascoli Piceno	37.974	789	50.019	53.234	39.811	40.162	—	—	221.989
Macerata	21.920	4.429	34.058	43.121	36.174	83.552	—	—	223.254
Pesaro e Urbino	77.515	749	65.110	49.436	42.781	56.005	71.515	—	363.111
<i>Marche</i>	247.975	5.967	189.440	196.372	173.036	276.009	199.228	—	1.288.027
Frosinone	6.302	1.786	43.530	29.205	72.377	76.088	—	—	229.288
Latina	18.275	—	9.577	12.092	29.993	77.751	—	—	147.688
Rieti	34.693	15.588	53.776	31.978	55.301	—	—	—	191.336
Roma	1.554.680	11.792	94.027	51.905	109.801	154.874	65.721	—	2.042.800
Viterbo	47.461	2.931	46.139	42.613	54.673	25.617	—	—	219.434
<i>Lazio</i>	1.661.411	32.097	247.049	167.793	322.145	334.330	65.721	—	2.830.546
Campobasso	5.003	7.017	74.873	23.858	25.580	5.236	—	—	141.567
Chieti	19.741	2.900	71.671	14.030	25.437	59.104	—	—	219.883
L'Aquila	45.840	10.903	98.657	39.857	26.741	45.375	—	—	267.373
Pescara	41.590	—	21.240	19.616	32.838	15.555	—	—	130.839
Teramo	13.757	—	18.557	25.778	39.712	29.653	—	—	127.457
<i>Abruzzi e Molise ...</i>	125.931	20.820	284.998	150.139	150.308	154.923	—	—	887.119

Sggue: 5.2 - Spese secondo le classi di Comuni, per Provincie (migliaia di lire)

PROVINCIE	Comuni capoluoghi	A l t r i C o m u n i							Totale
		fino a 1000 abitanti	da 1001 a 3000 abitanti	da 3.001 a 5000 abitanti	da 5001 a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	
Avellino	10.847	.96	35.131	47.124	48.831	16.243	—	—	158.272
Benevento	21.146	—	26.950	29.771	28.961	12.341	—	—	119.169
Caserta	18.465	1.311	36.529	45.477	40.530	69.185	11.632	—	223.129
Napoli	842.534	—	9.680	16.541	73.423	169.369	61.589	40.154	1.213.290
Salerno	62.752	4.324	61.032	47.798	60.547	58.826	27.497	—	322.776
<i>Campania</i>	955.744	5.731	169.322	186.711	252.292	325.964	100.718	40.154	2.036.636
Bari	187.103	—	1.168	—	26.658	156.586	151.118	80.593	603.226
Brindisi	66.417	—	—	3.069	18.286	81.437	5.819	—	175.028
Foggia	51.379	1.218	7.014	26.199	39.299	79.726	37.275	15.644	257.754
Lecce	29.046	—	19.381	42.048	129.704	95.683	—	—	315.862
Taranto	37.095	—	4.569	6.022	20.607	47.506	9.195	—	124.994
<i>Puglia</i>	371.040	1.218	32.132	77.338	234.554	460.938	203.407	16.237	1.476.864
Matera	5.024	—	8.775	9.522	25.185	10.644	—	—	59.150
Potenza	13.240	505	40.496	36.497	35.739	29.088	—	—	155.565
<i>Basilicata</i>	18.264	505	49.271	46.019	60.924	39.732	—	—	214.715
Catanzaro	49.655	2.348	70.199	73.817	57.291	22.952	21.935	—	298.207
Cosenza	41.075	1.778	75.786	56.911	49.198	61.565	—	—	286.303
Reggio Calabria	52.685	—	49.446	37.589	71.167	80.635	—	—	291.522
<i>Calabria</i>	143.415	4.126	195.431	168.317	177.656	165.152	21.935	—	876.032
Agrigento	9.520	—	7.797	12.783	30.430	77.842	21.630	—	160.002
Caltanissetta	47.095	—	789	10.230	14.919	63.284	26.088	—	162.405
Catania	309.458	1.826	6.371	21.296	55.506	88.480	63.991	—	546.928
Enna	12.516	—	1.384	5.487	9.796	131.986	—	—	161.169
Messina	92.843	1.387	57.593	49.148	50.411	56.280	17.026	—	324.688
Palermo	312.137	—	17.114	27.928	60.765	59.583	—	—	477.527
Ragusa	18.416	—	—	1.843	7.965	29.739	48.820	—	106.783
Siracusa	56.450	—	2.822	3.384	10.634	148.978	—	—	222.268
Trapani	44.204	—	—	6.019	12.316	67.511	75.127	52.098	257.275
<i>Sicilia</i>	902.639	3.213	93.870	138.118	252.742	723.683	252.682	52.098	2.419.045
Cagliari	138.513	8.753	83.312	58.759	56.077	39.626	6.548	—	391.588
Nuoro	8.898	6.286	57.626	37.632	19.654	—	—	—	130.098
Sassari	40.761	6.459	47.428	40.629	49.884	39.694	—	—	224.553
<i>Sardegna</i>	188.172	21.498	188.366	137.020	125.615	79.020	6.548	—	746.239
ITALIA SETTENTR. . .	12.557.417	510.219	2.935.070	2.804.619	4.164.055	3.773.585	895.274	389.078	28.028.317
ITALIA CENTRALE . .	3.688.248	43.389	564.216	672.892	1.305.644	1.805.326	603.739	191.720	8.875.174
ITALIA MERID. . . .	1.614.394	32.400	731.144	628.524	875.734	1.146.709	326.060	136.391	5.491.366
ITALIA INSULARE . .	1.090.811	24.711	282.236	275.138	378.357	802.703	259.230	52.098	3.165.284
ITALIA	18.950.870	610.719	4.512.666	4.381.173	6.723.790	7.527.323	2.084.303	769.287	45.560.141

Finito di stampare in Milano nel Luglio 1953
nelle officine grafiche dell'Unione Tipografica

CAMERA DEI DEPUTATI -- BIBLIOTECA



C000000066772

PAGINA BIANCA

